



don Pierluigi Cameroni – don Roberto Carelli

Dalla casa di Maria alle nostre case

Il vangelo della famiglia alla scuola di don Bosco

Presentazione

15 settembre 2015

Esattamente 200 anni fa come oggi il Papa Pio VII istituiva la festa liturgica di Maria Ausiliatrice, come segno di riconoscenza a Maria per la liberazione ottenuta dalla prigionia napoleonica. Un mese prima, in un piccolo borgo dell'astigiano, nasceva colui che sarebbe diventato il grande apostolo dell'Ausiliatrice.

In questo anno del bicentenario sia della nascita del nostro padre e fondatore don Bosco, sia dell'Istituzione della festa di Maria Ausiliatrice, desideriamo presentare questo *VI Quaderno di Maria Ausiliatrice*. Nella prima parte, curata da don Pierluigi Cameroni, si documenta come Maria Ausiliatrice è stata presente nella vita e nella missione di don Bosco e come *il Padre e Maestro dei giovani* ha visto in Maria Ausiliatrice la guida e la sostenitrice della sua opera educativa e pastorale. Nella seconda parte, curata da don Roberto Carelli, vengono presentate le catechesi che hanno accompagnato il cammino dell'ADMA in preparazione al VII Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, evento di Famiglia Salesiana – promosso dall'Associazione di Maria Ausiliatrice – per celebrare il bicentenario della nascita di Don Bosco e svoltosi a Torino e al Colle don Bosco dal 6 al 9 agosto 2015. Il Congresso, con il motto "*Hic domus mea, inde gloria mea - Dalla casa di Maria alle nostre case*", vuole indicare la presenza materna di Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani, nel far vivere la bellezza dell'essere famiglia.

Il presente Quaderno è un contributo alle sfide che oggi la famiglia vive nel contesto della nuova evangelizzazione, sotto la guida di Maria e con il cuore apostolico di don Bosco. Vedendo come tutta l'opera di don Bosco è stata accompagnata, sostenuta e difesa dalla presenza materna e provvidente di Maria, oggi crediamo che tale presenza ci aiuti ad attualizzare nei nostri gruppi e nelle famiglie una rete di relazioni autentiche, di corresponsabilità e di comunione ispirate allo spirito di famiglia di don Bosco. Ragione, religione e amorevolezza possono essere declinate in *dialogo, volersi bene e presenza di Dio*. In comunione con Papa Francesco vogliamo anche noi essere discepoli-missionari del vangelo della gioia, ribadendo il primato della preghiera e della vita spirituale per un fecondo e autentico impegno apostolico

Facciamo nostre le consegne date dal Rettor Maggiore al termine del VII Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice: "Sono convinto che questo Congresso rappresenti per la nostra Famiglia Salesiana un momento di grazia per annunciare il 'Vangelo della famiglia', riproponendone la bellezza, il ruolo e la dignità. In particolare guardando a don Bosco, alla sua paternità, vissuta nel primo oratorio con uno spirito di famiglia, sperimenteremo una crescita d'identità più chiara e più solida". Anche attraverso questo volumetto possiamo vivere sull'esempio di Maria che prega, supplica e intercede come Madre tenerissima e misericordiosa, perché "è proprio della misericordia il reputar nostro il bisogno altrui. Sollecitudine e diligenza nel prevenire e nel provvedere: un aiuto opportuno e al giusto momento, perché espressione e frutto dell'intima unione della Madre col Figlio nell'opera della salvezza" (don Bosco in *Meraviglie della Madre di Dio*).

don Pierluigi Cameroni e don Roberto Carelli

Prima parte

Maria Ausiliatrice nella vita e nella missione di don Bosco

1. 24 maggio 1814: papa Pio VII libero nel nome dell'Ausiliatrice

Il 24 maggio 1814 papa Pio VII, il benedettino Barnaba Chiaramonti, rientrava trionfalmente a Roma dopo gli anni di prigionia (1809-1814), trascorsi prima a Savona e poi a Fontainebleau, in Francia, prigioniero di Napoleone. Proprio il fatto che la liberazione fosse avvenuta nel giorno della memoria di Maria Ausiliatrice, spingerà Pio VII a istituirne, nel settembre del 1815, la festa liturgica.

Nel turbine napoleonico

Tra l'aprile del 1798 e il maggio 1815 corrono 17 anni. Tra queste due date è iscritta la parabola del turbine napoleonico. Forse mai l'Europa aveva assistito, in un periodo così ristretto, a rivolgimenti politici e sociali così profondi e così decisivi. Per più di un decennio è la volontà di un solo uomo che detta legge a tutta l'Europa. Vecchi stati e ordinamenti scompaiono o sono assorbiti, e nuovi regni o stati sorgono a sostituirli. Neppure lo stato della Chiesa riesce a sottrarsi a questo ciclone che sconvolge l'Europa.

Già diversi provvedimenti facevano prevedere tempi non felici per la Chiesa: l'introduzione del divorzio nel Codice Civile, l'imposizione della festa di san Napoleone il 15 agosto a discapito dell'Assunzione di Maria Vergine, la promulgazione del Catechismo imperiale, emanato a Parigi il 30 maggio 1806. Tuttavia è il 21 gennaio 1808 che Napoleone ordina l'occupazione di Roma, perché il papa non partecipa al blocco continentale contro l'Inghilterra. Dal 2 febbraio Pio VII rimane chiuso nel Quirinale, considerandosi prigioniero dei Francesi. Il 16 maggio Napoleone dichiara lo stato pontificio annesso all'Impero francese con la conseguenza che il papa, con la bolla *Quam memorandum*, scomunica l'imperatore. Nella notte del 6 luglio 1809 Pio VII, animo mite, ma deciso nella difesa dei diritti del papato, viene arrestato nel suo palazzo del Quirinale a Roma su preciso ordine dell'imperatore. Inizia per il sommo pontefice una dolorosa peregrinazione: inviato sotto scorta verso Firenze, poi Pisa, Sarzana e costa ligure fino alle porte di Genova, il 14 luglio il papa entra in Piemonte con pernottamento ad Alessandria, dove fa tappa per due notti, ripartendo il 16 luglio per Rivoli e la Val di Susa. Arrivato a Grenoble il 21 luglio, vi rimane fino al 2 agosto, quando gli ordini da Parigi impongono il rientro verso Savona. Il 3 agosto riparte verso Valenza, con pernottamento ad Aix en Provence, e sosta a Nizza. Il 12 agosto attraversa il Colle di Tenda e in serata arriva a Cuneo. Il 13 agosto è a Mondovì dove si ferma per due notti. Il 17 agosto arriva a Savona, dove viene tenuto prigioniero prima nel palazzo di Santa Chiara e poi nel palazzo vescovile sino al giugno 1812 e dove sarà ricondotto una seconda volta il 16 febbraio 1814, dopo il soggiorno forzato in Francia a Fontainebleau. Tale trasferimento in Francia, oltre che per fiaccarne la resistenza (il papa fu sul punto di morire lungo il percorso), sembra fosse motivato anche dalla volontà di impedire la vicinanza del papa ai fedeli, paradossalmente cresciuta negli anni savonesi.

Nel marzo del 1814 il papa lascia Savona e attraverso Bologna, Cesena, Loreto, ritorna trionfalmente a Roma il 24 maggio. Merita ricordare che se nel doloroso percorso verso la prigionia svoltosi fra l'Italia e la Francia Pio VII fu accompagnato e consolato da dimostrazioni di rispetto e di simpatia che gli tributarono le popolazioni silenziose e costernate, nel viaggio di ritorno a Roma il papa venne ovunque accolto con grandi manifestazioni popolari di fede e di entusiasmo. I cronisti dell'epoca registrano diversi fatti prodigiosi e numerose conversioni, a significare la fama di santità che accompagnava la figura del papa benedettino, considerato come un santo e un martire e la cui fermezza di condotta ispirava anche ai non cattolici sentimenti di rispetto. La storia racconta che il papa dovrà fuggire in occasione dei "Cento giorni" di Napoleone e, dopo la definitiva sconfitta di Waterloo, rientrerà definitivamente a Roma il 7 giugno 1815.

Lo spirito con il quale Pio VII visse gli anni della prigionia sono bene espressi dalla prima richiesta fatta nell'arrivare al palazzo episcopale di Savona, quella di poter pregare quotidianamente dinanzi al Santissimo Sacramento. Qui il papa passerà molte ore, ogni giorno, in preghiera e

adorazione, domandando l'aiuto di Dio per la Chiesa e perdono per i suoi persecutori; e qui, ogni sera, insieme con alcuni membri della famiglia pontificia, reciterà il Rosario. La popolazione di Savona ben presto seguirà il suo esempio fermandosi a pregare davanti al tabernacolo e recitando il Rosario secondo le sue intenzioni.

15 settembre 1815: Istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice

Il 15 settembre 1815, come segno di riconoscenza verso la Madre di Dio, Pio VII istituì la festa in onore di Maria Ausiliatrice da celebrarsi in Roma e negli Stati pontifici. Era ferma convinzione del papa che i tempi della persecuzione della Chiesa e del suo capo erano terminati grazie ad un intervento prodigioso della Madre di Dio, come dichiarò lo stesso pontefice ai cardinali il 26 settembre 1814: “A Te, ora, Vergine Madre di Dio, al cui efficacissimo patrocinio attribuiamo la Nostra salvezza... rivolgiamo la nostra preghiera”. Quel pontificato, che era iniziato in preghiera davanti alla statua dedicata all'Ausiliatrice nella chiesa abbaziale di San Giorgio Maggiore a Venezia, riconosce nell'aiuto prodigioso dell'Ausiliatrice la propria difesa e il sicuro patrocinio.

Inoltre nel medesimo anno lo stesso Pio VII aveva visitato la città di Torino, dopo aver incoronato la statua della Madonna della Misericordia nell'omonimo santuario presso Savona a compimento di un voto fatto durante la sua prigionia in quella stessa città. La sera del 19 maggio giungeva alla metropoli del Piemonte e il 21 maggio esponeva con le sue mani la preziosa reliquia della Santa Sindone dalle logge di Palazzo Madama, rimanendo a Torino fino alla sera del 22, ospite del re Vittorio Emanuele I, fra il tripudio di tutta la città e dell'intero Piemonte.

Come nel 1571 san Pio V aveva aggiunto alle invocazioni delle litanie lauretane quella di *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, per ricordare ai fedeli la prodigiosa vittoria di Lepanto riportata per intercessione di Maria, così Pio VII confermò detta invocazione con una festa, che fa memoria di tutte le grazie e delle vittorie ottenute mediante il patrocinio della SS. Vergine e sprona a ricorrere costantemente a Lei e chiederle aiuto in ogni necessità di ordine pubblico e privato, così per la Chiesa come per l'umanità.

Il titolo di Maria Ausiliatrice e la liturgia ad esso associato evidenziano il ruolo di Maria verso la Chiesa, quale “perenne aiuto per la difesa del popolo cristiano...”, pellegrinante nel tempo e nella storia. Maria Ausiliatrice è Regina delle Vittorie che difende la Chiesa soprattutto nell'ora della prova e della persecuzione, liberandola da ogni male e pericolo e proteggendola nella sua missione evangelizzatrice. Tuttavia, se Maria è l'Ausiliatrice della Chiesa e del popolo cristiano guidato dal papa, lo è anche dei cristiani, individualmente presi: ad essi Maria ottiene la forza per resistere agli assalti del nemico che quotidianamente si rinnovano, assicurando la capacità di riportare vittoria in vita e in morte, dopo aver combattuto così validamente difesi.

Pio VII istituì la festa dell'Ausiliatrice come perpetua memoria della sua liberazione e della libertà ridonata alla Chiesa. In tal modo tale titolo e tale festa si impongono per un particolare riferimento sia al ministero del sommo pontefice, sia alla libertà della Chiesa nella sua missione.

La festa liturgica di Maria Ausiliatrice venne solennemente celebrata per la prima volta a Roma il 24 maggio 1816, estendendosi successivamente anche fuori dagli Stati Pontifici, fino a raggiungere le dimensioni cattoliche odierne. Infatti Maria Ausiliatrice è patrona di diverse nazioni, diocesi, congregazioni.

L'apostolo dell'Ausiliatrice

Provvidenzialmente il nome di don Bosco è associato fin dalla sua nascita a quello dell'Ausiliatrice, la cui devozione “ci insegna, come ricordò papa Benedetto XVI nel suo viaggio a Savona, il coraggio nell'affrontare le sfide del mondo: materialismo, relativismo, laicismo, senza mai cedere a compromessi, disposti a pagare di persona pur di rimanere fedeli al Signore e alla sua Chiesa. L'esempio di serena fermezza dato dal Papa Pio VII ci invita a conservare inalterata nelle prove la fiducia in Dio, consapevoli che Egli, se pur permette per la sua Chiesa momenti difficili,

non l'abbandona mai. La vicenda vissuta dal grande Pontefice ci invita a confidare sempre nell'intercessione e nella materna assistenza di Maria Santissima"¹.

Istituita la festa di Maria Ausiliatrice ci voleva l'apostolo che ne diffondesse il culto e la devozione in tutto il mondo. E Maria stessa vi provvide. Nello stesso 1815, il 16 agosto, a Castelnuovo d'Asti, alla cascina Biglione nella frazione di Murialdo, nasceva Giovanni Bosco, mandato da Dio per diffondere dovunque il nome, l'invocazione e il culto a Maria Ausiliatrice, e per propiziare nei tempi difficili, che spesso segnano la vita della Chiesa, l'aiuto di Maria alla Chiesa e al suo capo visibile, il papa. E difatti Maria Ausiliatrice ha continuato fino ai nostri giorni a manifestare in modo meraviglioso il suo potente intervento a favore della Chiesa e del popolo cristiano. Difatti dal santuario di Torino la devozione all'Ausiliatrice si è diffusa in ogni angolo della terra con preziosi frutti spirituali: letizia, riconoscenza, fervore, frequenza ai sacramenti, adesione al papa e alla Chiesa, opere apostoliche ed educative.

Nell'aprile del 1884, a Roma, don Bosco, interpellato circa le cose future della Chiesa, diede questa risposta: "Nessuno, fuorché Dio, conosce l'avvenire; tuttavia, umanamente parlando, è da credere che l'avvenire sarà grave. Un poeta latino dice che sono vani gli sforzi per risalire, quando si è per la china di un precipizio e che necessariamente si va piombando giù fino al fondo. Le mie previsioni sono molto tristi, ma non temo nulla. Dio salverà sempre la sua Chiesa e la Madonna, che visibilmente protegge il mondo contemporaneo, saprà bene far sorgere dei redentori"².

Il pellegrino che visita la basilica di Maria Ausiliatrice a Torino può osservare, tra le colonne laterali della facciata, due grandi bassorilievi, uno dei quali, quello a destra, rappresenta Pio VII che incorona Maria Santissima nel santuario di Savona, mentre tra gli affreschi che decorano la cupola maggiore, l'ultimo gruppo che chiude l'anello, raffigura Pio VII con la Bolla di istituzione della festa di *Maria Auxilium Christianorum*.

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia*, Savona 17 maggio 2008.

² *Memorie Biografiche di don (del Beato... di) Giovanni Bosco (MB)*, 19 vol. (da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di indici (E. Foglio), Benigno Canavese-Torino 1898-1939 (indici 1948), vol. XVII p. 86.

2. 30 maggio 1862: Il sogno delle due colonne

Il “sogno delle due colonne”, narrato da don Bosco il 30 maggio 1862, presenta con ottica profetica e in forma plastica di evento storico la nave della Chiesa guidata dal papa nel mare in tempesta. La “gran nave”, simbolo della Chiesa “unica arca di salvezza” di cui è “comandante il Romano Pontefice”, dopo una lotta furibonda contro il mare in tempesta e gli assalti concentrici di navi nemiche, resiste e vince non appena può ancorarsi alle due colonne, cioè all’Eucaristia e all’Ausiliatrice. Il sogno ha innegabilmente una forte carica apologetica, ma esprime lo stato d’animo e le profonde convinzioni di don Bosco: l’amore a Cristo-Eucaristia, all’Ausiliatrice e al Papa sono l’espressione pratica della sua coscienza ecclesiale e costituiscono tre atteggiamenti inseparabili e complementari di una fede coraggiosamente impegnata.

Anche papa Francesco nel suo pellegrinaggio a Maria Ausiliatrice in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco, ha richiamato come “don Bosco non ha avuto vergogna di parlare dei tre amori bianchi: la Madonna, l’Eucaristia e il Papa... Il primo amore di don Bosco, la Madonna. Si affidava a Dio pregando la Madonna, e rischiava tanto. Il secondo amore, l’Eucaristia. La pratica della liturgia ben portata avanti oggi nella famiglia salesiana si fa e si spiega bene, si fanno entrare i ragazzi nel mistero eucaristico... Non dimenticate i tre amori bianchi. Non vergognarsi di parlare della Madonna, di fare l’Eucaristia e farla bene, e non vergognarsi della Santa Madre Chiesa. Che poveretta, finisce sempre sotto attacco tutti i giorni... E da lì imparare il ruolo della donna nella Chiesa. I tre amori bianchi di don Bosco ci portano sempre su questa strada. Poi la fiducia in Dio: ho detto, don Bosco pregava sempre Maria Ausiliatrice e andava avanti. Non aveva tanti calcoli”.³

Il sogno ha sempre suscitato interesse, in quanto illustra la guerra che in questi ultimi secoli si è scatenata contro la Chiesa al fine di affondarla. Sono impressionanti il dispiegamento di mezzi dei nemici di Cristo e della Chiesa e l’odio che li anima. Sullo sfondo si intravede la ferocia del drago che, dopo aver tentato di ghermire il Bambino, insegue la Donna ovunque tenti di rifugiarsi.⁴ La grande nave, che ha per timoniere il papa, solca il mare in tempesta, è assalita e combattuta, ma giunge ad attraccarsi tra le due altissime colonne sulle quali stanno rispettivamente l’Ostia eucaristica, con la scritta: “Salvezza dei credenti”, e la statua dell’Immacolata con la scritta: “Aiuto dei cristiani”.

San Giovanni Paolo II ha guidato la barca della Chiesa ancorandola alle due colonne, in particolare con l’anno del Rosario (2002-2003) e l’anno eucaristico (2004-2005), durante il quale ha chiuso la sua grande missione. Papa Benedetto XVI ha ammonito e guidato con la forza della verità la barca della chiesa in tempi di prova e di persecuzione. Alla vigilia della sua elezione affermava: “Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all’altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all’individualismo radicale; dall’ateismo ad un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice san Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cf *Ef* 4, 14)”.⁵ E consapevole delle prove interne ed esterne che accompagnano la navigazione della chiesa tra i flutti del mondo ci ricorda: “Per la Chiesa il Venerdì Santo e la Pasqua esistono sempre insieme... La Chiesa – ed in essa Cristo – soffre anche oggi. In essa Cristo viene sempre di nuovo schernito e colpito; sempre di nuovo si cerca di spingerlo fuori del mondo. Sempre di nuovo la piccola barca della Chiesa è squassata dal vento delle ideologie, che con le loro acque penetrano in

³ Papa FRANCESCO, *Discorso tenuto nella Basilica di Maria Ausiliatrice*, Torino 21 giugno 2015.

⁴ Cfr. *Apocalisse* cap. 12.

⁵ J. RATZINGER, *Missa pro pontifice romano eligendo*, 18 aprile 2005.

essa e sembrano condannarla all'affondamento. E tuttavia, proprio nella Chiesa sofferente Cristo è vittorioso. Nonostante tutto, la fede in Lui riprende forza sempre di nuovo".⁶

Papa Francesco così commenta l'episodio di Gesù che cammina sulle acque: "Questa è una immagine efficace della Chiesa: una barca che deve affrontare le tempeste e talvolta sembra sul punto di essere travolta. Quello che la salva non sono le qualità e il coraggio dei suoi uomini, ma la fede, che permette di camminare anche nel buio, in mezzo alle difficoltà. La fede ci dà la sicurezza della presenza di Gesù sempre accanto, della sua mano che ci afferra per sottrarci al pericolo. Tutti noi siamo su questa barca, e qui ci sentiamo al sicuro nonostante i nostri limiti e le nostre debolezze. Siamo al sicuro soprattutto quando sappiamo metterci in ginocchio e adorare Gesù, l'unico Signore della nostra vita. A questo ci richiama sempre la nostra Madre, la Madonna".⁷ Il mese successivo ha ripreso l'immagine della barca della Chiesa in occasione della liturgia di ringraziamento nel 200° anniversario della ricostituzione della Compagnia di Gesù, stabilita da Pio VII. "La nave della Compagnia è stata sballottata dalle onde e non c'è da meravigliarsi di questo. Anche la barca di Pietro lo può essere oggi. La notte e il potere delle tenebre sono sempre vicini. Costa fatica remare. I gesuiti devono essere «rematori esperti e valorosi» (Pio VII, *Sollecitudo omnium ecclesiarum*): remate dunque! Remate, siate forti, anche col vento contrario! Remiamo a servizio della Chiesa. Remiamo insieme! Ma mentre remiamo – tutti remiamo, anche il Papa rema nella barca di Pietro – dobbiamo pregare tanto: «Signore, salvaci!», «Signore salva il tuo popolo!». Il Signore, anche se siamo uomini di poca fede e peccatori ci salverà. Speriamo nel Signore! Speriamo sempre nel Signore!".⁸

La nave è – fin dagli inizi del cristianesimo – immagine della Chiesa. Ebbene, non c'è dubbio: per don Bosco, l'Eucaristia e Maria Ausiliatrice sono le due grandi devozioni che sostengono la Chiesa nella sua missione e la difendono dai pericoli. Il sogno ha una valenza ecclesiale di perenne attualità. In successione, Cristo Risorto, presente nell'Eucaristia, Maria assunta nella Gloria e a Lui associata nell'opera della salvezza, e il Papa pastore e centro visibile di unità nella fede, sono gli intramontabili punti di riferimento per la Chiesa di tutti i tempi. Lo sono oggi per l'educazione dei giovani nella fede, per una vita spirituale viva, per l'efficacia della nuova evangelizzazione, per l'autenticità del nostro senso di Chiesa. Don Bosco, sulla scia di numerosi santi, ci ha insegnato che la Chiesa procede sicura quando è saldamente ancorata alle "due colonne" dell'Eucaristia e di Maria. Insieme rappresentano un'unità d'amore concreta; insieme realizzano la totalità di Cristo, che non esiste senza la sua Chiesa; insieme realizzano la pienezza della Chiesa, che non esiste senza il suo Signore; insieme sono il corpo di Cristo, perché la Chiesa è generata dal Corpo eucaristico del Signore, ma questo è il corpo che Maria ha generato e sacrificato. Gesù e Maria per don Bosco sono vivi e presenti nella storia, sono i due risorti che intervengono potentemente a favore della Chiesa.

1. Racconto del sogno

"Vi voglio raccontare un sogno. È vero che chi sogna non ragiona, tuttavia io, che a voi racconterei persino i miei peccati, se non avessi paura di farvi scappar tutti e far cadere la casa, ve lo racconto per vostra utilità spirituale. Il sogno l'ho fatto sono alcuni giorni.

Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vi sta sotto i piedi. In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto a mo' di strale, che ove è spinto ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro,

⁶ BENEDETTO XVI, *Omelia* del 29 giugno 2005.

⁷ Papa FRANCESCO, *Angelus* del 10 agosto 2014.

⁸ Papa FRANCESCO, *Omelia* del 27 settembre 2014.

tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sovra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, a' cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: *Auxilium Christianorum*; sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello colle parole: *Salus credentium*.

Il comandante supremo sulla gran nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sé i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sé i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa. Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portar la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito. Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta ne' suoi fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano. E scoppiano intanto i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma ed i rostri; si sconquassano molte navi e si sprofondano nel mare. Allora i nemici furibondi prendono a combattere ad armi corte; e colle mani, coi pugni, colle bestemmie e colle maledizioni.

Quand'ecco che il Papa, colpito gravemente, cade. Subito coloro, che stanno insieme con lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano. Il Papa è colpito la seconda volta, cade di nuovo e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Senonché appena morto il Pontefice un altro Papa sottentra al suo posto. I Piloti radunati lo hanno eletto così subitamente, che la notizia della morte del Papa giunge colla notizia dell'elezione del successore. Gli avversari incominciano a perdersi di coraggio. Il nuovo Papa sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catenella che pendeva dalla prora ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catenella che pendeva a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente col Papa vengono per le prime a legarsi a quelle colonne. Molte altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finché dileguati nei gorgi del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne, ove arrivate si attaccano ai ganci pendenti dalle medesime, ed ivi rimangono tranquille e sicure, insieme colla nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma.

D. Bosco a questo punto interrogò D. Rua: «Che cosa pensi tu di questo racconto?». D. Rua rispose: «Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui esso è il Capo: le navi gli uomini, il mare questo mondo. Quei che difendono la grossa nave sono i buoni affezionati alla santa Sede, gli

altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla. Le due colonne di salute mi sembra che siano la divozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento dell'Eucarestia». D. Rua non parlò del Papa caduto e morto e D. Bosco tacque pure su di ciò. Solo soggiunse: «Dicesti bene. Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla a petto di ciò che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio! *Divozione a Maria SS. frequenza alla Comunione*, adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti. Buona notte!»⁹

2. L'Ausiliatrice e il Papa

Gli anni sessanta del 1800 furono un momento cruciale del Risorgimento italiano, specialmente in Piemonte. Tutto sembrava congiurare contro la Chiesa. Don Bosco osservava attentamente, soffriva, agiva. Vedeva nella rinascita del culto eucaristico e della devozione all'Ausiliatrice le "due colonne" su cui poggiarsi per evitare la catastrofe. Inserito in un contesto politico-culturale che costringeva il papa e la Chiesa a vivere in "stato d'assedio", non trovava di meglio che confidare illimitatamente nel mistero dell'Eucaristia e nella potente intercessione dell'Aiuto dei Cristiani.

"In questa ottica don Bosco vede la Madonna quale Madre della Chiesa preoccupata, in particolare, di soccorrere e proteggere l'indispensabile ministero del Papa e dei Vescovi. La storia ne documenta gli innumerevoli interventi. Qui abbozziamo solo alcune riflessioni ecclesiali che illuminano il mutuo rapporto tra Maria e Pietro nell'ambito della Chiesa come mistero. «Sia il principio mariano che quello petrino sono coestensivi nella Chiesa»: l'intera Chiesa è «mariana» e «petrina», anche se in senso analogo e complementare. Maria e Pietro, in modo diverso, sono interamente al servizio del Popolo di Dio nel dono totale di sé; coniugano entrambi l'altezza della coscienza della loro missione con l'umiltà «dell'immolazione» della propria vita. Maria è madre per tutta la Chiesa; Pietro è fondamento per tutta la Chiesa. Maria è «immacolata», modello profetico della vita e santità di tutta la Chiesa; Pietro è «infallibile», pastore profetico della professione di fede e della condotta morale di tutta la Chiesa. Maria vive nella risurrezione quale instancabile «ausiliatrice» per tutta la Chiesa; Pietro vive nella successione apostolica come «guida e animatore» per tutta la Chiesa. Maria è sposa dello Spirito Santo nella fecondità dei carismi per la Chiesa; Pietro, assistito dallo Spirito Santo, è giudice della genuinità e dell'esercizio ordinato dei carismi per la Chiesa. Maria partecipa della pienezza del mistero pasquale che la rende «regina» nei secoli per l'edificazione della Chiesa; Pietro partecipa dell'autorità di Cristo-Signore con una sacra potestà che lo fa «ministro» (vicario, servo dei servi di Dio) nella storia per l'edificazione della Chiesa. Maria è tutta rivolta a Cristo perché la Chiesa ne sia il Corpo mistico; Pietro è segno e portatore della «capitalità» di Cristo-Pastore perché la Chiesa ne sia il grande Sacramento di Salvezza. Maria e Pietro, l'Ausiliatrice e il Papa, dunque, da angolature diverse e con funzioni complementari sono vitalmente ordinati alla Chiesa perché in Essa il mistero di Cristo raggiunga la sua pienezza. Se Maria («Mater Ecclesiae») soccorre ed aiuta il Papa, il Successore di Pietro si affida a Maria («totus tuus») e ne testimonia la regale maternità»¹⁰

3. Una devozione alla Madonna che porta all'Eucaristia

Don Bosco, che non era un teologo di professione, intuì, come pastore ed educatore, che la linea di forza della fede passa sempre attraverso l'Eucaristia con la mediazione materna di Maria. Nel dicembre del 1863 don Bosco dà come Strenna per l'anno successivo la devozione al SS. Sacramento e a Maria, riprendendo il sogno delle due colonne: "Statemi bene attenti ad intendermi.

⁹ *Memorie Biografiche*, vol. VII, pp. 169-171.

¹⁰ E. VIGANÒ, *La nostra fedeltà al successore di Pietro*, in *Atti del Consiglio Generale* n. 315, (1985), Direzione Generale Opere don Bosco, Roma.

Immaginatevi di vedere un gran globo sospeso pei due poli a due colonne. Sopra una sta scritto: *Regina mundi*; sopra l'altra: *Panis vitae*". Le colonne emanano 'vivissima luce', lontano da esse non vi sono che 'oscuere tenebre'. Gesù e Maria per Don Bosco sono vivi e presenti nella storia; intervengono potentemente a favore della Chiesa. La Madonna porta a Gesù. Ma il modo di presenza reale di Gesù, a cui conduce Maria, è quello del mistero eucaristico.

Al di là di una situazione sociopolitica contingente e limitata, resta viva e attuale la portata profetica e perenne delle due colonne a cui oggi noi dobbiamo saper rivolgerci con la nostra vita interiore e con il nostro impegno pastorale e pedagogico per l'educazione dell'Uomo nuovo.

"Il Signore stesso guida e sostiene la fragile barca della Chiesa: decisivo è il nostro essere uniti a Lui, e quindi tra noi, lo stare con Lui per poter andare nel suo nome (cfr Mc 3,13-15). La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua parola e del suo corpo, unirici alla sua offerta per noi, come facciamo nella Celebrazione, adorarlo presente nell'Eucaristia: prima di ogni attività e di ogni nostro programma, infatti, deve esserci l'adorazione, che ci rende davvero liberi e ci dà i criteri per il nostro agire. Nell'unione a Cristo ci precede e ci guida la Vergine Maria, tanto amata e venerata. In Lei incontriamo, pura e non deformata, la vera essenza della Chiesa e così, attraverso di Lei, impariamo a conoscere e ad amare il mistero della Chiesa che vive nella storia, ci sentiamo fino in fondo parte di essa, diventiamo a nostra volta 'anime ecclesiali', impariamo a resistere a quella 'secolarizzazione interna' che insidia la Chiesa nel nostro tempo, in conseguenza dei processi di secolarizzazione che hanno profondamente segnato la civiltà europea".¹¹

4. La barca della Chiesa

La nave è - fin dagli inizi del cristianesimo - immagine della Chiesa. Ebbene, non c'è dubbio: per don Bosco, l'Eucaristia e Maria Ausiliatrice sono le due grandi devozioni che sostengono la Chiesa nella sua missione e la difendono dai pericoli. Oggi la situazione sociale, politica e culturale si trova di nuovo in un processo di profonda ed accelerata trasformazione. Questa volta non è più la modernità la grande sfida, ma piuttosto il modello sociale che sta emergendo, frutto di un'Europa che pretende di vivere prescindendo da Dio o, nel migliore dei casi, lasciandolo 'ad uso privato', senza nessun risvolto nella vita sociale. Oggi come ieri i cambiamenti in atto stanno avendo un impatto grande nella struttura familiare, nel tessuto sociale, nella concezione della vita.

Ma oltre e insieme all'attacco ad extra, c'è anche una ferita interna, "un nervo scoperto del cattolicesimo degli ultimi secoli, un punto di fragilità e di sofferenza di cui dobbiamo diventare più e meglio consapevoli. Mi riferisco all'indebolirsi, e a volte praticamente all'estinguersi, del senso di appartenenza ecclesiale, della gioia cioè e della gratitudine di far parte della Chiesa cattolica. Non si tratta di qualcosa di secondario e di accessorio, che dovrebbe giustamente lasciare il passo di fronte alla nostra libertà individuale e al nostro rapporto personale con Dio, o anche a tante altre appartenenze che appaiono più concrete e più gratificanti. Occorre invece ricostruire dentro di noi quella convinzione di fede che ha caratterizzato il cristianesimo fin dal suo inizio, secondo la quale il senso della Chiesa è parte essenziale della nostra appartenenza a Cristo. Hanno qui la loro radice l'accoglienza del magistero della Chiesa e lo sforzo di conformare la nostra vita ai suoi insegnamenti, ma anche un atteggiamento che abbraccia la sfera dei sentimenti e che si traduce spontaneamente nell'affetto per coloro che nella fede ci sono padri e fratelli. Se questi sentimenti saranno vivi in noi resteremo lontani da quel gusto amaro di cogliere in fallo il nostro presunto avversario, che in realtà è nostro fratello, che purtroppo affiora in molte parole, gesti o silenzi, come la lettera del Papa, con onestà e sofferenza, ci aiuta a comprendere."¹²

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Verona 19 ottobre 2006.

¹² C. RUINI, in *Osservatore Romano* del 14 marzo 2009.

5. *Maria e la Chiesa*

La Chiesa è viva ed è giovane perché Maria, Assunta nella gloria celeste con il corpo e l'anima, partecipa in pienezza della gloria del Signore risorto. Il senso ecclesiale di Don Bosco - espresso nel trinomio: amore verso Gesù Cristo, presente principalmente nell'Eucaristia che è l'azione centrale della Chiesa; devozione a Maria, Madre e modello della Chiesa; fedeltà al Papa, Successore di Pietro e centro di unità della Chiesa - si presenta in modo ammirevole nella fusione che don Bosco fece del titolo di Ausiliatrice con quello di Madre della Chiesa. È interessante constatare come egli avesse capito molto bene che il rinnovamento della Chiesa doveva passare attraverso una matura pietà mariana, convinto che si perde il senso della Chiesa Madre là dove si perde il senso della devozione materna di Maria.

Don Bosco voleva fare proprio questo per i suoi ragazzi dell'Oratorio e per tutti i suoi collaboratori, benefattori ed amici di Torino: far sentire la maternità della Chiesa attraverso la maternità di Maria, e far amare la Chiesa attraverso la devozione a Maria Ausiliatrice. Dinanzi agli avvenimenti epocali che scuotevano l'Italia risorgimentale e minacciavano non solo il repentino disfacimento dello Stato pontificio - come di fatto avvenne - ma anche la sicurezza della Chiesa universale, davanti a quella rivoluzione culturale che è stata la 'modernità', Don Bosco si sentì chiamato a promuovere l'integrità della fede e dell'esperienza cristiana, così come lui la comprendeva. Il titolo di Ausiliatrice scelto per l'immagine della sua chiesa ne è l'espressione più chiara.

La Madonna di don Bosco è immagine della Chiesa, quella celeste che celebra già le nozze dell'Agnello, e quella terrestre che è pellegrina in questo mondo, dunque immersa nel mistero di Dio e avvolta dalla sua luce, ma presente nelle nostre vicende storiche, attenta ai nostri bisogni, Come la donna dell'Apocalisse, la Madonna di don Bosco, è la vera immagine della Chiesa, il popolo di Dio nella sua gloria escatologica che appare nel cielo, ma sottomesso nella terra alle lunghe sofferenze del parto. È la Chiesa che ha il compito di generare storicamente il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, e, al tempo stesso, di difenderlo dal Drago, con la forza di Dio che protegge i suoi e li nutre con l'Eucaristia. Ecco la grande intuizione di Don Bosco, che ha unito il titolo di Maria Ausiliatrice e Madre della Chiesa, situando il ruolo proprio della Madonna nel cuore della missione della Chiesa, che protegge sotto il suo manto tutti i suoi fedeli, li nutre e li fa maturare fino alla pienezza in Cristo. Era questo ciò che Don Bosco voleva offrire ai suoi ragazzi in un momento di profondi cambiamenti epocali, caratterizzati dalla nuova situazione sociale e politica, dal passaggio da una società contadina di tipo patriarcale a una società nuova avviata ad un processo di industrializzazione, che sconvolse gradualmente l'ordine sociale: la struttura familiare, il modo di procurarsi le risorse per la vita, e nella quale, come sempre, i ragazzi erano quelli che subivano di più le conseguenze, restando allo sbando ed esposti allo smarrimento.

E la Chiesa è chiamata a proporre ed offrire Gesù e il suo Vangelo, come lo fa Maria. Maria ci si rivela presente, vicina a noi, condividendo la nostra esistenza, le nostre gioie e sofferenze, con l'avvedutezza propria di una donna, attenta ai bisogni degli altri, come una Chiesa che sa che la sua missione è servire, non essere servita. E il servizio migliore che ci può rendere è quello di indicarci Gesù, di offrirci Gesù, perché solo in Lui c'è la salvezza. L'opera di Gesù e la salvezza degli uomini non sono comprensibili senza la presenza di Maria e il contributo della sua fede.

La fede di Pietro e la fede di Maria si coniugano in questo sogno. "Qui si può attingere al duplice principio dell'esperienza cristiana: quello mariano e quello petrino. Entrambi, insieme, vi aiuteranno, cari fratelli e sorelle, a 'ripartire da Cristo', a rinnovare la vostra fede, perché risponda alle esigenze del nostro tempo. Maria vi insegna a restare sempre in ascolto del Signore nel silenzio della preghiera, ad accogliere con generosa disponibilità la sua Parola col profondo desiderio di offrire voi stessi a Dio, la vostra vita concreta, affinché il suo Verbo eterno, per la potenza dello Spirito Santo, possa ancora 'farsi carne' oggi, nella nostra storia. Maria vi aiuterà a seguire Gesù con fedeltà, ad unirvi a Lui nell'offerta del Sacrificio, a portare nel cuore la gioia della sua

Risurrezione e a vivere in costante docilità allo Spirito della Pentecoste. In modo complementare, anche san Pietro vi insegnerà a sentire e credere con la Chiesa, saldi nella fede cattolica; vi porterà ad avere il gusto e la passione dell'unità, della comunione, la gioia di camminare insieme con i Pastori; e, al tempo stesso, vi parteciperà l'ansia della missione, di condividere il Vangelo con tutti, di farlo giungere fino agli estremi confini della terra".¹³

Preghiera

*O Padre, Tu hai dato l'Immacolata Vergine Maria, madre del tuo Figlio,
come ausiliatrice e madre al popolo cristiano,
perché affronti intrepido il buon combattimento della fede,
e saldamente ancorato all'insegnamento degli Apostoli,
proceda sicuro fra le tempeste del mondo,
fino a raggiungere la perfetta gioia nella patria celeste.
Concedici di vivere sempre sotto la sua protezione
e fa' che nelle prove della vita
la sentiamo sempre vicina come soccorritrice e madre.
Per Cristo nostro Signore. Amen!*

¹³ BENEDETTO XVI, *Omelia*, Santuario di Santa Maria *De finibus terrae*, Santa Maria di Leuca, 14 giugno 2008.

3 *Maria Ausiliatrice e don Bosco*

Dal punto di vista storico il titolo e la devozione all'Ausiliatrice nella vita di don Bosco si imposero in forma graduale. Alcuni indizi: la cappella con altare e statua dedicata all'Ausiliatrice nella chiesa di San Francesco di Paola a Torino, dove il Cafasso mandò don Bosco ad esercitare il suo primo ministero sacerdotale. In un calendario del 1848, appeso nella stanza di don Bosco, erano riprodotte 5 immagini della Vergine; una di essa portava la seguente scritta: "O Vergine Immacolata, tu che sola portasti vittoria di tutte le eresie vieni in nostro aiuto, noi di cuore ricorriamo a te: *Auxilium Christianorum ora pro nobis*". Ma è soprattutto nel clima che l'Italia vive tra gli anni 1848 e 1870 (presa di Roma) che don Bosco matura la devozione verso l'Ausiliatrice. Sono anni segnati da drammatici avvenimenti che turbano profondamente l'animo di tanti cattolici: le leggi anticlericali, la diffusione del protestantesimo, la questione romana, l'assenza dei vescovi in molte diocesi. In tali difficoltà e prove la Chiesa si rivolge a Maria come Aiuto e Presidio.

In particolare nel maggio del 1862 don Bosco racconta il famoso sogno delle due colonne, dove viene descritta la lotta della Chiesa nel mare del mondo e solo l'ancoraggio alle colonne dell'Immacolata - Ausiliatrice e dell'Eucaristia è fonte di salvezza per la Chiesa stessa e per il papato. Altro fatto decisivo furono le apparizioni della Madonna a Spoleto, città situata nel centro Italia e appartenente allo Stato pontificio, che ebbero vasta eco e furono interpretate come segno del potente aiuto di Maria nelle vicende tormentose della Chiesa in Italia. Dal Piemonte, allora lontano e diviso da barriere politiche, don Bosco volse lo sguardo lungimirante alla Madonna della Stella che l'arcivescovo di Spoleto, mons. Arnaldi, aveva denominato l'8 maggio 1862 con il glorioso titolo di *Auxilium Christianorum*. Don Bosco ne dava l'annuncio il 24 maggio 1862 nella "Buona notte", come si legge nelle Memorie Biografiche: "Don Bosco annunzia alla sera con grande contentezza la prodigiosa manifestazione di una immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto". L'8 dicembre 1862 don Bosco dichiara al chierico Cagliero, che sarà primo vescovo e poi primo cardinale salesiano, il motivo della sua devozione alla Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: "Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno si sono incominciate le prime nostre opere degli oratori festivi. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi corrono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana".¹⁴ Nella "Buona notte dell'11 gennaio 1865, Don Bosco diceva: "A Spoleto l'immagine della Madonna fa continuamente strepitosi miracoli. È singolare, formando quasi un acrostico, che si può far risultare da ciascuna lettera della parola latina SPOLETUM: S: *sancta*; P: *parens*; O: *onnipotentis*; L: *legiferi*; E: *et*; T: *totius*; U: *universi*; M: *mater*; ovvero: *et tutrix universi Maria* (Santa Genitrice dell'Onnipotente Legislatore e Madre di tutto l'Universo; ovvero Maria Tutrice dell'Universo). Ciò indica lo stesso titolo di *Maria Auxilium Christianorum*".¹⁵

Don Bosco approdò pertanto definitivamente al culto di Maria Ausiliatrice nel 1862, anno in cui si avvierà anche la progettazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Commentando tale orientamento, don Egidio Viganò, VI successore di don Bosco, scriveva: "Questa rimarrà la sua scelta mariana definitiva: il punto di approdo di una incessante crescita vocazionale e il centro di espansione del suo carisma di Fondatore. Nell'Ausiliatrice Don Bosco riconosce finalmente delineato il volto esatto della Signora che ha dato inizio alla sua vocazione e ne è stata e ne sarà sempre l'Ispiratrice e la Maestra."¹⁶ Questo punto di arrivo è anche un punto di partenza: siamo negli ultimi 25 anni della vita di don Bosco; gli anni della sua piena maturità umana e spirituale; gli anni che coincidono con l'affermazione e la sistemazione definitiva della Congregazione, con la sua

¹⁴ *Memorie Biografiche*, vol. VII, p. 334.

¹⁵ *Memorie Biografiche*, vol. VIII, p. 9.

¹⁶ E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia salesiana*, in Atti del Consiglio Superiore n. 289 (1978), Direzione Generale Opere don Bosco, Roma.

espansione mondiale e missionaria; gli anni in cui il santo di Valdocco si sente inserito nell'attualità, spesso drammatica, della Chiesa e della nuova situazione italiana, come sacerdote e come educatore. Questo periodo è segnato dalla presenza sempre più viva e sperimentata di Maria come Ausiliatrice, dei singoli e della comunità cristiana.

Circa la consapevolezza teologica e storica dell'attualità del titolo di *Maria Auxilium christianorum* ci è di grande aiuto l'opuscolo "*Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*", del 1868, da cui riportiamo alcuni passaggi significativi: "Il titolo di *Auxilium Christianorum* attribuito all'augusta Madre del Salvatore non è cosa nuova nella Chiesa di Gesù Cristo. Negli stessi libri santi dell'antico testamento Maria è chiamata Regina che sta alla destra del suo Divin Figliuolo vestita in oro e circondata di varietà. *Adstittit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*: salmo 44. Questo manto indorato e circondato di varietà sono altrettante gemme e diamanti, ovvero titoli con cui si suole appellare Maria. Quando pertanto chiamiamo la Santa Vergine aiuto dei cristiani, non è altro che nominare un titolo speciale, che a Maria conviene come diamante sopra i suoi abiti indorati. In questo senso Maria fu salutata aiuto dei cristiani fino dai primi tempi del Cristianesimo.

Una ragione per altro tutta speciale per cui la Chiesa vuole negli ultimi tempi segnalare il titolo di *Auxilium Christianorum* è quello che adduce Monsignor Parisi colle parole seguenti: «Quasi sempre quando il genere umano si è trovato in crisi straordinarie, fu fatto degno, per uscirne, di riconoscere e benedire una nuova perfezione in questa ammirabile creatura, Maria SS. che quaggiù è il più magnifico riflesso delle perfezioni del Creatore» (*Nicolas*, pagina 121). Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare. Queste cose sono sempre utili in ogni luogo, presso qualsiasi persona. Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo Capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli. Ed è appunto per meritarsi una speciale protezione del Cielo che si ricorre a Maria, come Madre comune, come speciale ausiliatrice dei Re, e dei popoli cattolici, come cattolici di tutto il mondo!"¹⁷

Poco più avanti nello stesso libretto don Bosco attingendo a fonti autorevoli non esiterà a scrivere: "Un'esperienza di diciotto secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di madre della Chiesa ed ausiliatrice dei cristiani che aveva incominciato sulla terra".¹⁸

La devozione a Maria Ausiliatrice e il santo orgoglio di professarla, ci assicura di far parte di quei cristiani profetizzati da don Bosco, quando afferma: "Siffatta divozione, vale a dire questo amore, questa fiducia, questo trasporto e ricorso a Maria Auxilium Christianorum si va aumentando ogni dì più tra il popolo fedele, e porge motivo a pronunziare che tempo verrà, in cui ogni buon cristiano insieme colla divozione al SS. Sacramento, e al Sacro Cuore di Gesù farassi un vanto di professare una divozione tenerissima a Maria Ausiliatrice".¹⁹

*O Maria Ausiliatrice, Madre benedetta del Salvatore,
validissimo è il tuo aiuto in favore dei cristiani.
Per te le eresie furono sconfitte e la Chiesa uscì vittoriosa da ogni insidia.
Per te le famiglie e i singoli furono liberati ed anche preservati dalle più gravi disgrazie.*

¹⁷ G. BOSCO, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino, Elledici 2011, pp. 54-55.

¹⁸ *Ibidem*, p. 76.

¹⁹ *La nuvoletta del Carmelo, ossia la divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*, per cura del sacerdote GIOVANNI BOSCO, S. Pier d'Arena, TIPOGRAFIA E LIBRERIA SI S. VINCENZO De'PAOLI TORINO NIZZA MARITTIMA LIBBERIA SALESIANA PATRONATO DI S. PIETRO. 1877, p. 5.

*Fa', o Maria, che sia sempre viva la mia fiducia in te,
affinché in ogni difficoltà possa anch'io sperimentare che tu sei veramente
il soccorso dei poveri, la difesa dei perseguitati, la salute degli infermi,
la consolazione degli afflitti, il rifugio dei peccatori e la perseveranza dei giusti.*

4. *Don Bosco e la Basilica di Maria Ausiliatrice*

1. *Storia della costruzione*

Agli inizi del 1860 don Bosco vagheggiava la costruzione di una chiesa di dimensioni più ragguardevoli di quella di San Francesco di Sales. I motivi erano dei più diversi, non ultimo l'angustia di quest'ultima chiesa. Così si esprimeva con don Paolo Albera una sera del dicembre del 1862: "Io ho confessato tanto e per verità quasi non so che cosa abbia detto o fatto, tanto mi preoccupa un'idea, che distraendomi mi traeva irresistibilmente fuori di me. Io pensavo: la nostra chiesa è troppo piccola; non contiene tutti i giovani oppure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica. Le daremo il titolo: Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Io non ho un soldo, non so dove prenderò il danaro, ma ciò non importa. Se Dio la vuole si farà".²⁰ Con quel plurale "fabbricheremo", detto a uno che sarà il suo secondo successore, egli parve andare oltre all'opera propria, impegnandovi anche coloro che sarebbero venuti dopo di lui. Se infatti i due primi aggettivi stavano bene applicati alla forma primitiva del sacro edificio, il terzo doveva avere la sua piena attuazione più tardi. Qualche tempo dopo, toccando lo stesso argomento con il chierico Anfossi, uscì nelle seguenti espressioni: "La chiesa sarà molto ampia. Qui verranno molti a invocare la potenza di Maria Vergine". Parole che sanno di profezia. Vedeva inoltre la convenienza di dare un luogo di culto alla gente dei dintorni perché Valdocco, da periferia quasi rurale, era diventata un quartiere urbano.

Anche per la chiesa di Maria Ausiliatrice diverse furono le indicazioni che don Bosco ebbe dall'alto attraverso sogni e visioni. Di particolare interesse è il sogno da lui narrato a don Giulio Barberis e a don Giovanni Battista Lemoyne nel 1875.

"Mi sembrò di trovarmi in una gran pianura piena di una quantità sterminata di giovani. Alcuni rissavano, altri bestemmiavano. Qui si rubava, là si offendevano i buoni costumi. Un nugolo di sassi poi si vedeva per l'aria, lanciati da costoro che facevano battaglia. Erano giovani abbandonati dai parenti e corrotti. Io stavo per allontanarmi di là, quando mi vidi accanto una Signora che mi disse:

- Avanzati tra quei giovani e lavora.

Io mi avanzai, ma che fare? Non vi era locale da ritirarne nessuno; volevo far loro del bene: mi rivolgevo a persone che in lontananza stavano osservando e che avrebbero potuto essermi di valido sostegno, ma nessuno mi dava retta e nessuno mi aiutava. Mi volsi allora a quella Matrona, la quale mi disse:

- Ecco del locale; e mi fece vedere un prato.

- Ma qui non c'è che un prato, diss'io.

Rispose:

- Mio figlio e gli Apostoli non avevano un palmo di terra ove posare il capo.

Incominciai a lavorare in quel prato ammonendo, predicando e confessando, ma vedevo che per la maggior parte riusciva inutile ogni sforzo, se non si fosse trovato un luogo recinto e con qualche fabbricato ove raccogliarli e ove ritirarne alcuni affatto derelitti dai genitori e respinti e disprezzati dagli altri cittadini. Allora quella Signora mi condusse un po' più in là a settentrione e mi disse:

- Osserva!

Ed io guardando vidi una chiesa piccola e bassa, un po' di cortile e giovani in gran numero. Ripigliai il mio lavoro. Ma essendo questa chiesa divenuta angusta, ricorsi ancora a Lei, ed Essa mi fece vedere un'altra chiesa assai più grande con una casa vicina. Poi conducendomi ancora un po' d'accanto, in un tratto di terreno coltivato, quasi innanzi alla facciata della seconda chiesa, mi soggiunse:

- In questo luogo dove i gloriosi Martiri di Torino Avventore ed Ottavio soffrirono il loro martirio,

²⁰ *Memore Biografiche*, vol. VII, pp. 333-334.

su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo.

Così dicendo, avanzava un piede posandolo sul luogo ove avvenne il martirio e me lo indicò con precisione. Io volevo porre qualche segno per rintracciarlo quando un'altra volta fossi ritornato in quel campo, ma nulla trovai intorno a me; non un palo, non un sasso; tuttavia lo tenni a memoria con precisione. Corrisponde esattamente all'angolo interno della cappella dei SS. Martiri, prima detta di S. Anna al lato del vangelo nella chiesa di Maria Ausiliatrice".²¹

I cinque progetti per la nuova chiesa, firmati da don Bosco e dall'ingegnere Antonio Spezia, furono presentati all'ufficio comunale competente con data 14 maggio 1864: si trattava della "Pianta di una Chiesa dedicata a Maria Auxilium Christianorum da erigersi in Valdocco di Torino con oblazioni di divoti". Il prospetto della chiesa di Maria Ausiliatrice fa riferimento alla basilica veneziana di San Giorgio Maggiore (1566) dell'architetto veneto Andrea Palladio (1508-1580). Gli obiettivi di don Bosco nell'affrontare l'impresa dell'edificazione erano chiari: voleva una chiesa grandiosa che fosse un monumento alla Vergine Maria, segno chiaro della sua presenza a sostegno della Chiesa, come al tempo di Lepanto o durante la prigionia di Pio VII. Incaricando l'ingegnere Antonio Spezia del progetto don Bosco voleva che "fosse in tali proporzioni che potesse accogliere un gran numero di devoti, e render l'onore dovuto all'Augusta Regina del Cielo". I lavori di costruzione, affidati all'impresa del capomastro Carlo Buzzetti, iniziarono nell'autunno del 1863. Terminati gli scavi, nell'aprile del 1864, don Bosco disse al Buzzetti: "Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori". Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'aprì e versò nelle mani di Buzzetti quanto conteneva: otto soldi, nemmeno mezza lira. "Sta' tranquillo! La Madonna penserà a provvedere il denaro necessario per la sua chiesa". Il 27 aprile 1865 fu celebrata con grande solennità la posa della pietra angolare della erigenda chiesa, che benedetta dal vescovo di Susa, Mons. Odone, venne collocata dal duca Amedeo d'Aosta, figlio di Vittorio Emanuele II, con la partecipazione del sindaco, del prefetto e di altri insigni personaggi. Don Bosco pubblicizzò il fatto con un fascicolo commemorativo e lanciò una grandiosa lotteria. I lavori procedettero pur tra difficoltà e battute d'arresto e nel maggio del 1867 venne collocata sulla cupola la statua rappresentante Maria Madre di Misericordia in atto di benedire i suoi devoti. Inoltre ciascuno dei due campanili, fiancheggianti la facciata, venne sormontato da un angelo in rame battuto e indorato, dell'altezza di due metri e mezzo. A destra: un angelo recante con la mano sinistra una bandiera, in cui a traforo nel metallo e a grossi caratteri, è scritto "Lepanto". A sinistra un altro, in atto di offrire con la mano destra una corona d'alloro alla Santa Vergine, che domina dall'alto della cupola. In un primo disegno anche il secondo angelo sollevava una bandiera sulla quale era, pur a traforo la cifra 19.. seguita da due fori. Indicava una nuova data e cioè il mille novecento, ommesse le decine ed unità di anni, segno di un nuovo trionfo di Maria.

La costruzione, tra alterne vicende, fu portata finalmente a termine nel 1868 e la chiesa fu consacrata il 9 giugno di quello stesso anno dall'arcivescovo di Torino Mons. Alessandro Riccardi. Per l'occasione oltre ai ragazzi degli oratori di Torino, giunsero quelli dei collegi di Mirabello e di Lanzo, che si distinsero sia per le esecuzioni musicali, sotto la direzione di don Giovanni Cagliero, che per la cura del servizio liturgico, sotto la guida di don Giuseppe Bongiovanni, già socio della Compagnia dell'Immacolata e fondatore di quella del SS. Sacramento.

2. *Decorazione*

Don Bosco aveva in mente un preciso piano iconografico: voleva, attraverso i dipinti posti sugli altari, comunicare dei contenuti, presentare al fedele non solo dei santi cui indirizzare le proprie preghiere, ma degli esempi da seguire. Nel giugno del 1868 era già al suo posto il quadro maggiore del pittore Tommaso Lorenzone; mancavano all'appello gli altri quattro dipinti che

²¹ *Memorie Biografiche*, vol. II, pp. 298-299.

dovevano decorare altrettanti altari minori, ma nel giro di sette anni, entro il 1875, l'impresa era portata a compimento. L'altare nel transetto sinistro era (ed è tuttora) dedicato a San Giuseppe, "Sposo della Madre di Dio". Il transetto destro aveva un altare dedicato a San Pietro (oggi l'altare è dedicato allo stesso don Bosco); il soggetto era la consegna delle chiavi simboliche a Pietro da parte di Gesù. Successivamente, procedendo verso il fondo, si incontrava l'altare dedicato a Sant'Anna. Il soggetto raffigurava Sant'Anna che insegna alla piccola Maria a leggere. A sinistra della porta principale vi era un altare dedicato ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Gli affreschi che decoravano la volta e le pareti erano stati approntati dal pittore Giuseppe Rollini con scene allegoriche. Ultimo lavoro, compiuto dopo la morte di don Bosco, fu la decorazione della cupola con la Gloria dell'Ausiliatrice.

3. *Cuore dell'oratorio*

A don Bosco premeva che "la chiesa di Maria Ausiliatrice divenisse veramente il cuore dell'Oratorio. Vagheggiava già con la mente svariate forme di attività che all'ombra della sua cupola avrebbero preso svolgimento fra un mondo di persone; pregustava la gioia che avrebbe provato vedendo tutti riuniti sotto le sue volte fare un sol coro, cantando le lodi del Signore e della Madonna, e dissetare le loro anime alle fonti della grazia; si rappresentava la gara generale per celebrarvi con solennità le feste maggiori, nelle magnificenze del culto. Il concerto delle sue campane avrebbe ricreato e sollevato gli spiriti come armonie scese dal cielo. Per le sue porte sempre aperte sarebbero passati grandi e piccoli durante il giorno per andar a pregare dinanzi al tabernacolo di Gesù Sacramentato e al quadro della Beata Vergine. Magnifici pontificali; funzioni quotidiane fatte non solo con gravità sacerdotale, ma anche con divota partecipazione di folte schiere giovanili; abbondanza della divina parola. Insomma, eretta che fosse la bella casa di Dio, egli scorgeva nel suo interno pietà, all'esterno festevole ammirazione, in ogni dove serenità di pensieri e giocondità di vita, e sul vertice la Madonna benedicente e dicente: «Io sono quassù per vedere e ascoltare tutti i miei figli dell'oratorio»".²²

4. *Chiesa-madre dei Salesiani*

Una chiesa di tali dimensioni veniva a operare un'evoluzione nel luogo dove sorgeva. I giovani salesiani che ne vedevano crescere i muri, non poterono fare a meno di pensare che l'Oratorio si avviava a diventare qualche cosa di più e di meglio che un semplice ospizio per ragazzi poveri. Don Bosco di tanto in tanto sollevava un lembo del velo che ricopriva il futuro e i suoi salesiani nutrivano un vago presentimento di essere i pionieri chiamati ad aver parte agli inizi di un'opera straordinaria. Egli mirava ad accendere un mistico focolare a cui si sarebbero accese e tornate a ritemperarsi generazioni di operai evangelici, mandati a lavorare nella vigna del Signore. "Sai un'altra ragione per fare una nuova chiesa?. Domanda a un altro dei suoi chierici, Don Cagliero. «Penso, rispose il Cagliero, che sarà la chiesa madre della nostra futura congregazione, ed il centro dal quale emaneranno tutte le opere nostre a favore della gioventù». Hai indovinato, confermò don Bosco, Maria SS. è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere".²³

5. *Centro carismatico e taumaturgico*

"La costruzione del tempio è più che un lavoro tecnico, che una preoccupazione per i piani, i materiali e i finanziamenti. Rappresenta per don Bosco un'esperienza spirituale e una maturazione della sua mentalità pastorale. Don Bosco si trova attorno ai 45-50 anni, gli anni della sua maturità sacerdotale e della sua assodata proiezione sociale, con alcune opere già organizzate e altre appena iniziate. Alla fine della costruzione qualche cosa si è trasformato in Lui. Per quali ragioni? In primo

²² E. CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, 1941, vol. I, pp. 88-89.

²³ *Memorie Biografiche*, vol. VII, p. 334.

luogo perché la realizzazione supera l'idea iniziale: da una chiesa per la sua casa, il suo quartiere e la sua congregazione, si sta profilando l'idea di un santuario, meta di pellegrinaggi, centro di culto e punto di riferimento per una famiglia spirituale. La realtà gli è cresciuta tra le mani. I problemi economici poi si sono risolti con grazie e miracoli che stimolarono una generosità non calcolata del popolo. Tutto ciò radicò in Don Bosco la convinzione che «Maria si era edificata la sua casa», «che ogni mattone corrispondesse a una grazia». La costruzione viene portata a termine in soli tre anni e le spese si accumulano su quelle necessarie a mantenere tanti ragazzi. All'origine del santuario di Valdocco non c'è, come in altri luoghi mariani, un'apparizione o un miracolo. Ma il tempio stesso finisce per essere un luogo e un complesso 'taumaturgico'. Affermò un sacerdote di quel tempo, un certo teologo Margotti: «Dicono che Don Bosco fa miracoli. Io non ci credo. Ma qui ne ebbe luogo uno che non posso negare: è questo sontuoso tempio che costa un milione ed è stato costruito in soli tre anni con le offerte dei fedeli!»²⁴. Durante la costruzione nasce e cresce la fama di Don Bosco operatore di miracoli e il suo nome comincia a diffondersi oltre il Piemonte: da un sacerdote conosciuto soltanto nella sua terra, passa ad essere un personaggio simbolo della novità pastorale nella Chiesa. Egli sente la responsabilità di questa fama di 'operatore di miracoli' e consulta un teologo, Mons. Bertagna, se deve continuare a dare la benedizione di Maria Ausiliatrice! La risposta è affermativa. La costruzione coincide ed è seguita dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esse rappresentano l'allargamento del carisma al mondo femminile, col conseguente arricchimento; così come un'altra fondazione, l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice è, insieme ai Cooperatori, l'estensione verso il mondo laico. Comincia allora l'espansione delle congregazioni. Avrà la sua manifestazione vistosa nelle spedizioni missionarie, che partirono tutte dal santuario. Ne venne come conseguenza l'apertura apostolica: dall'istituto educativo ad una pastorale popolare con elementi tipici: la predicazione, i sacramenti, la pratica della carità attraverso offerte materiali e partecipazione alle attività caritative. Seguì anche lo sforzo sistematico per le vocazioni adulte chiamato 'Opera di Maria Ausiliatrice'. Senza assolutizzare l'affermazione, si può dire che Don Bosco incominciò la costruzione come direttore di un'opera e la finì come capo carismatico di un grande movimento ancora in germe, ma già definito nelle finalità e tratti distintivi; la cominciò come sacerdote originale di Torino e la finì come apostolo della Chiesa, passò dalla città al mondo. Se l'esperienza dell'oratorio aveva dato come risultato positivo la prassi pedagogica, l'opera del santuario fece emergere nel lavoro salesiano una visione di Chiesa, come popolo di Dio sparso su tutta la terra, in lotta con le potenze del male: una prospettiva che presenterà in un'altra forma nel sogno delle due colonne (1862), rappresentato oggi in una pittura sulla parete di fondo del santuario. Forgiò uno stile pastorale fatto di audacia e fiducia: saper cominciare con poco, osare molto quando si tratta del bene, andare avanti affidandosi al Signore. Scolpì una convinzione nel cuore della congregazione: «Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli»... in tutti i campi, economici, sociali, pastorali, educativi»²⁴.

Chiesa miracolosa questa di Maria Ausiliatrice: miracolosa, per essere stata mostrata molto tempo prima al Santo nel suo luogo e nella sua forma; miracolosa nell'erezione, perché a Don Bosco, povero e padre di poveri, solo i mezzi venuti dalla Provvidenza permisero di innalzarla; miracolosa per il fiume di grazie che non ha cessato mai di scaturire da lei come da fonte inesauribile; miracolosa infine per i restauri che i successori di don Bosco hanno sempre intrapreso e condotti a termine in modo quasi incredibile.

Preghiera in onore di Maria Ausiliatrice venerata nella sua Basilica in Torino

²⁴ J. VECCHI, *Spiritualità Salesiana. Temi fondamentali*, Elledici, Torino 2001, pp. 228-230.

*O Dio Padre, che per la tua gloria
e per l'esaltazione della Vergine Maria,
ispirasti al tuo servo fedele San Giovanni Bosco
di edificare questo tempio in onore della Madre di Dio,
invocata "Ausiliatrice dei cristiani",
ascolta la nostra fiduciosa preghiera.
L'apostolo dell'Ausiliatrice era convinto
che la Madonna si era costruita la sua casa,
che questa fosse la sua casa e da qui la sua gloria,
che ogni pietra e ornamento fossero una grazia di Maria.
Anche noi proclamiamo con gioia
che Maria è la casa d'oro adornata dei doni dello Spirito,
l'aula regale illuminata dal Sole di giustizia,
la città santa allietata da fiumi di grazia,
l'arca dell'alleanza che porta l'autore della nuova legge,
Gesù Salvatore del mondo.
Ti supplichiamo affinché, custodendo integra la grazia del Battesimo,
diventiamo tuoi adoratori in spirito e verità,
per essere edificati in tempio vivo della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.
Amen!*

5. *La pala di Maria Ausiliatrice*

1. *L'Ausiliatrice a Palazzo Madama*

Quando Don Bosco tenne la prima seduta col pittore Lorenzone, a cui commissionò la pala per la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice, fece meravigliare coloro che erano presenti per la grandiosità delle sue idee. Espresse il suo pensiero così:

“- In alto Maria SS. tra i Cori degli Angeli; intorno a lei, più vicini gli apostoli, poi i cori dei martiri, dei profeti, delle vergini, dei confessori. In terra gli emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli delle varie parti del mondo in atto di alzar le mani verso di lei chiedendo aiuto.

Parlava come d'uno spettacolo che avesse già visto, precisandone tutte le particolarità. Lorenzone lo ascoltava senza trar fiato e come Don Bosco ebbe finito:

- E questo quadro dove metterlo?

- Nella nuova chiesa!

- E crede lei che ci starà?

- E perché no?

- E dove troverà la sala per dipingerlo?

- Ciò sarà pensiero del pittore.

- E dove vuole che io trovi uno spazio addattato a questo suo quadro? Ci vorrebbe piazza Castello. A meno che non voglia una miniatura da guardarsi col microscopio.

Tutti risero. Il pittore colle misure alla mano, colle regole della proporzione, dimostrò il suo assunto. D. Bosco fu un po' spiacente, ma dovette convenire che il pittore aveva ragione. Quindi fu deciso che il dipinto avrebbe compreso solo la Madonna, gli apostoli, gli evangelisti e qualche angelo. A piedi del quadro, sotto la gloria della Madonna, si porrebbe la casa dell'Oratorio. Preso in affitto un altissimo salone del Palazzo Madama, il pittore si mise all'opera: il lavoro doveva durare circa tre anni. Il quadro era già quasi finito, quando si accorse che il magnifico leone posto a fianco di S. Marco attraeva così a sé lo sguardo, da distogliere alquanto l'attenzione dal soggetto principale. Dovette quindi dargli una posa meno viva. La Madonna gli riuscì veramente stupenda. Un giorno, narra un prete dell'Oratorio, io entravo nel suo studio per vedere il quadro. Era la prima volta che m'incontravo con Lorenzone. Egli stava sulla scaletta dando le ultime pennellate al volto della sacra immagine di Maria. Non si volse al rumore che io feci entrando, continuò il suo lavoro, di lì a un poco scese, e si mise ad osservare come fossero riusciti quei suoi ultimi tocchi. A un tratto si accorge della mia presenza, mi prende per un braccio e mi conduce in un punto della luce del quadro e:

- Osservi, mi dice, come è bella! Non è opera mia, no; non son io che dipingo; c'è un'altra mano che guida la mia. Ella a quel che mi pare appartiene all'Oratorio. Dica adunque a D. Bosco che il quadro riuscirà come desidera.

Era entusiasmato oltre ogni dire. Quindi si rimise al lavoro. E noi aggiungiamo che allorquando il quadro fu portato in chiesa e sollevato al suo posto, Lorenzone cadde in ginocchio prorompendo in un diretto pianto”.²⁵

2. *Descrizione fatta da don Bosco*

“Ma il più glorioso monumento di questa chiesa è l'ancona ossia il gran dipinto che sovrasta all'altare maggiore in coro. E esso è parimenti lavoro del Lorenzone. La sua altezza è di oltre a sette metri per quattro. Si presenta allo sguardo come una comparsa di Maria Ausiliatrice nel modo seguente: la Vergine campeggia in un mare di luce e di maestà, assisa sopra di un trono di nubi. La copre un manto che è sostenuto da una schiera di Angeli, i quali facendole corona le porgono ossequio come loro Regina. Colla destra tiene lo scettro che è simbolo della sua potenza, quasi

²⁵ *Memorie Biografiche*, vol. VIII, pp. 4-5.

alludendo alle parole da Lei proferite nel santo Vangelo: *Fecit mihi magna qui potens est*. Colui, Dio, che è potente, fece a me cose grandi. Colla sinistra tiene il Bambino che ha le braccia aperte offerendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi fa ricorso all'Augusta sua Genitrice. In capo ha il diadema ossia corona con cui è proclamata Regina del cielo e della terra. Da una parte superiore discende un raggio di luce celeste che dall'occhio di Dio va a posarsi sul capo di Maria. In esso sono scritte le parole: *virtus altissimi obumbrabit tibi*: la virtù dell'Altissimo Iddio ti adombrerà cioè ti coprirà e ti fortificherà. Dall'opposta parte superiore calano altri raggi dalla colomba, Spirito Santo, che vanno eziandio a posarsi sul capo di Maria con in mezzo le parole: *Ave, gratia plena: Dio ti salvi, o Maria, tu sei piena di grazia*. Questo fu il saluto fatto a Maria dall'Arcangelo Gabriele quando a nome di Dio le annunciò che doveva diventar Madre del Salvatore. Più in basso sono i santi Apostoli e gli Evangelisti s. Luca, s. Marco in figura alquanto maggiore del naturale. Essi trasportati da dolce estasi quasi esclamando: *Regina Apostolorum, ora pro nobis*, rimirano attoniti la Santa Vergine che loro appare maestosa sopra le nubi. Finalmente in fondo del dipinto avvi la città di Torino con altri devoti che ringraziano la S. Vergine dei benefizi ricevuti e la supplicano a continuare a mostrarsi madre di misericordia nei gravi pericoli della presente vita. In generale il lavoro è ben espresso, proporzionato, naturale; ma il pregio che non mai perderà è l'idea religiosa che genera una divota impressione nel cuore di chiunque la rimiri".²⁶

3. *Lettura della pala*

“La fama di Tommaso Andrea Lorenzone (1824-1902) è legata soprattutto al quadro dell'Ausiliatrice, dominato dalla figura della Madonna che tiene in braccio il bambino. Maria è mostrata in piedi e non seduta, come sovente la si vede rappresentata nei quadri quale Madre-Regina che porge il Bambino all'adorazione. Il Lorenzone, infatti, fa un'altra scelta: Maria è in piedi, in posizione verticale. Questa «dominante della verticalità», è un simbolo mariano relativo agli elementi messianici e celesti, riferibili all'Immacolata e alla Madre di Dio: luna, stella, aurora, trono, luogo alto e santo, torre di Davide. La verticalità esprime così l'ascensione verso la sfera divina, in cui la creatura è consacrata a Dio. Non per nulla, il capo di Maria viene esaltato con la corona. Solo che nel nostro quadro abbiamo una doppia incoronazione: la corona di stelle e il diadema regale.

Le stelle indicano la vicinanza alla divinità, ed erano già usate nelle civiltà antiche, in Egitto e in Mesopotamia, proprio per il fascino misterioso che scaturisce da esse e per la grandiosa testimonianza che danno al loro Creatore, per la bellezza e per l'insondabile armonia dell'universo, inoltre, stanno anche ad indicare la saggezza e la perfezione (Dn 12,3). Ma il riferimento più celebre alle stelle poste sopra il capo di una donna, lo troviamo nel libro dell'Apocalisse. «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1). Queste dodici stelle hanno alcune possibili interpretazioni. Possono indicare le dodici tribù d'Israele o anche i dodici Apostoli, col significato della totalità dei redenti che fanno corona alla donna; oppure i dodici segni dello zodiaco, simbolo della perfezione del cosmo che ruota attorno alla donna. Nel nostro quadro le stelle hanno sei punte. Questo è un attributo mariano, tratto dai sarcofagi dei primi secoli cristiani. La stella a sei punte, già simbolo della casa di Davide da cui discende il Messia, ci riporta al mistero dell'Incarnazione anche perché costruita con due triangoli intersecati l'uno nell'altro: nell'antichità fu attribuita come simbolo a Maria, luogo d'incontro tra il Cielo e la Terra. Anche se poco visibili, nell'immagine voluta da Don Bosco, le dodici stelle sono un particolare da non dimenticare, perché è quanto vi rimane dell'iconografia dell'Immacolata; in questo simbolo, il santo volle raccogliere probabilmente la spiritualità legata al dogma appena emanato che, oltre ad essere tipica del tempo, gli apparteneva

²⁶ G. BOSCO, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, pp. 124-125.

profondamente. Egli propose sempre sia la spiritualità dell'Ausiliatrice che quella dell'Immacolata, anche sovrapponendole.

Altri segni presenti nel quadro sono la corona d'oro e lo scettro che indicano la sovranità. La corona ha acquisito nei secoli un potenziale simbolico intenso, diventando, come attributo del sovrano, immagine del popolo intero e quindi tesoro per eccellenza. C'erano diversi tipi di corone, tutte segno di dignità e prestigio. Per quanto riguarda il gesto di incoronare Maria, pur trovando un suo archetipo biblico nell'incoronazione della regina Ester (Est 2,16-18), è soprattutto una tradizione cristiana dei primi secoli, legata al dogma di Maria Madre di Dio, dichiarato dal Concilio di Efeso del 431. Corona e scettro appartenevano al tipo mariano della «Basilissa», l'imperatrice d'Oriente, che fu rappresentata, però, dagli occidentali. Maria è indicata come una regina adorna dei simboli del potere: è vestita sontuosamente, incoronata, scettrata, del tutto simile nell'abbigliamento e nei gioielli ad una sovrana del mondo. A Roma, in Santa Maria Antiqua, nel 550, troviamo già un affresco dove gli arcangeli Michele e Gabriele porgono scettro e corona alla Madonna. Non fu quindi nuova l'idea espressa dalle statue dei pinnacoli della Basilica di Valdocco, dove Gabriele, dalla guglia destra, porge alla Madonna della cupola una corona di alloro, mentre Michele, a sinistra, innalza verso di lei l'asta di cui sventola la bandiera della vittoria. Sia la corona di Maria che quella del Bambino sono sormontate al centro da una stella. Maria è la *Stella Maris*, la stella del mare che orienta i naviganti, in tal senso Maria è colei che guida al porto sicuro. Riferita a Cristo, la stella significa divinità e compimento della salvezza perché Gesù è la «stella del mattino», l'astro che sorge da oriente portando la speranza di un giorno nuovo (Ap 22,16; 2 Pt 1,19).

Anche il bastone prezioso, lo scettro, è insegna regale di potere e di governo. La simbologia del bastone legata al giudizio e all'investitura dei sovrani è vastissima e trasversale a diverse epoche e culture, ma si riferisce sempre ad un agire effettivo. È lo strumento attraverso il quale ciò che viene deciso diventa operativo (Es 4,17-20). Questo senso attivo del segno, simbolo di chi compie un'opera, ha particolare significato nell'iconografia dell'Ausiliatrice, la quale si manifesta regina che opera concretamente per il suo popolo. Nel quadro, dunque, non compare una Madonna estatica e fissa, ma piena di potenza, come Colei che sta per agire, e questo rientra perfettamente nella spiritualità di Don Bosco e nella sua percezione della Vergine come di madre che guida, protegge, addirittura combatte per i figli, accanto ai quali è presente in modo costante”.²⁷

La collocazione di un riferimento topografico, in basso nella composizione, (in questo caso dell'edificio dell'oratorio) è un espediente caro al Lorenzone che lo userà pure nella pala di San Giuseppe. Don Bosco circa la sua opera a Valdocco era “convinto di una investitura particolare di Dio a favore della redenzione della gioventù”.²⁸ Non più dunque gli “emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli (...) in atto di alzar le mani”, ma l'Oratorio e con essa la moltitudine dei giovani assistiti, quasi a porre l'accento sul fatto che l'opera da lui iniziata era una vittoria di Maria e i giovani assistiti surrogavano “i popoli delle varie parti del mondo”.

4. *Lettura attualizzante*

“La tela dell'abside, con la bellissima immagine della Vergine, rappresenta tanto l'ecclesiologia come la mariologia di don Bosco: Maria è figura della Chiesa, madre e modello di essa, dove il volto della Madre è uguale al volto del Figlio, e dove appare sostenuta da Pietro e Paolo, e circondata dagli apostoli ed evangelisti. In una parola: una Chiesa apostolica e missionaria. La Vergine di don Bosco è una Regina, sì, coronata di dodici stelle e vestita di sole, come la Donna-segno dell'Apocalisse, benché non schierata per abbattere i suoi nemici, bensì amorosa, provvidente, con le braccia aperte per donare e offrire suo Figlio. Il Figlio, da parte sua, secondo le parole di don Bosco: “tiene le braccia aperte, offrendo così le sue grazie e la sua misericordia a chi

²⁷ P. FARIOLI, *Leggiamo il quadro*, in *Rivista di Maria Ausiliatrice*, 2003 (5), pp. 27-28.

²⁸ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, LAS, Roma 2003, vol. I, p. 13.

ricorre alla sua Augusta Madre”. La Vergine di don Bosco “è vestita di sole”, piena di potere, perché immersa in quel mare di luce che è Dio, immersa nel mistero della Trinità, che illumina la sua persona e la sua missione. Così è come la voleva don Bosco e così riuscì a rappresentarla nella tela del Lorenzone, che colmo di emozione esclamò: “Non sono io che dipingo. E’ un’altra mano che guida la mia”. La Vergine di don Bosco è immagine della Chiesa, quella celeste che già celebra le nozze dell’Agnello, e quella terrestre che cammina in questo mondo, immersa pertanto nel mistero di Dio e avvolta nella sua luce, però presente nelle nostre vicissitudini storiche, attenta alle nostre necessità, presente e viva nelle nostre famiglie, come in tutte le case salesiane, idealmente rappresentate nella Chiesa di Valdocco, che appare nella parte inferiore del quadro. E’ qui la grande intuizione di don Bosco, che ha unito il titolo di Maria Ausiliatrice e Madre della Chiesa, collocando il ruolo proprio della Vergine nel cuore della missione della Chiesa, che protegge sotto il suo manto tutti i suoi fedeli, li nutre e li fa maturare fino alla pienezza della vita in Cristo. Questo era ciò che don Bosco voleva offrire ai suoi ragazzi in un momento di profondi cambiamenti d’epoca, caratterizzati dalla nuova situazione sociale e politica, per il passaggio da una società agricola di tipo patriarcale a una nuova società, lanciata in un processo di industrializzazione, che trasformò gradualmente l’ordine sociale: la struttura familiare, il modo di procurarsi i mezzi per la vita, e nella quale, come sempre, i giovani erano quelli che maggiormente ne pagavano le conseguenze, rimanendo nella povertà ed esposti alla perdizione. Oggi come ieri, oggi come ai tempi di don Bosco, i profondi cambiamenti sociali e culturali in corso stanno avendo un enorme impatto sulla struttura familiare, sul tessuto sociale, sulla concezione della vita. La Chiesa, e la Famiglia Salesiana in essa, è chiamata a proporre e ad offrire Gesù e il suo vangelo, come lo fa Maria. Come don Bosco, noi membri della Famiglia Salesiana, rinnoviamo la nostra vocazione nella chiesa di “pastori dei giovani” con la missione di condurli a Cristo, l’unico che non delude le loro aspirazioni più profonde e appaga la loro fame e sete di vita, di felicità e di amore. Nella realizzazione di questa missione non siamo soli. Maria ci è stata data come Aiuto potente contro il male nella lotta per la salvezza dei giovani. Ausiliatrice che cura con amore di madre tutti quelli che si incontrano attraversando questo mondo oscuro rappresentato ai suoi piedi”.²⁹

Preghiera contemplando la pala di Maria Ausiliatrice

O Maria Ausiliatrice,

Tu, immersa nel mare di luce della Trinità ed assisa sopra un trono di nubi,

Tu, coronata di stelle come Regina del cielo e della terra,

Tu, sostieni il Bambino, il Figlio di Dio,

che con le braccia aperte offre le sue grazie a chi viene a te.

Tu, circondata come da una corona umana

da Pietro, da Paolo, dagli Apostoli e dagli Evangelisti,

che ti proclamano loro Regina.

Tu, unisci il cielo e la terra,

*Tu, Madre della Chiesa che sta già nella gloria celeste
e della Chiesa pellegrina nel mondo,*

rendici costruttori instancabili del Regno,

riempici della passione del “Da mihi animas”,

rendici segni dell’amore di Dio per i piccoli e i poveri,

proteggici dal nemico

e nell’ora della morte guidaci alla gloria eterna. Amen!

(Pascual Chávez – IX Successore di don Bosco)

²⁹ P. CHÁVEZ, *Intervento al V Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice*, Città del Messico, 17 agosto 2007.

6. Don Bosco apostolo e teologo popolare dell'Ausiliatrice

Com'è noto, gli anni 1862-68 furono cruciali per la religiosità mariana di don Bosco. Nonostante la fondazione della compagnia dell'Immacolata tra i suoi giovani nel 1855; nonostante avesse pubblicato nel 1858 *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata*, le sue preferenze dopo il 1862 si concentrarono in modo dominante e definitivo sul titolo mariano *Auxilium Christianorum*. Iniziata nel 1865 la costruzione della chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, l'edificio sacro fu portato a compimento e solennemente consacrato il 9 giugno 1868. In preparazione a quell'evento don Bosco pubblicò come fascicolo del mese di maggio delle *Lecture cattoliche* un libretto dal titolo: *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. In esso esponeva le ragioni teologiche, scritturistiche, storiche e contingenti che motivavano la scelta di quel titolo. Le argomentazioni erano compendiate nelle pagine introduttive. Attingendo all'apologista francese Auguste Nicolas e citando espressamente l'autorità di Mons. Parisis, arcivescovo di Parigi, don Bosco asseriva che era ormai la Chiesa stessa a volere “negli ultimi tempi segnalare il titolo di *Auxilium Christianorum*”; si era infatti in un'epoca di “crisi straordinarie”. “Il bisogno oggi universalmente sentito di invocare Maria non è particolare, ma generale; non sono più tiepidi da infervorare, peccatori da convertire, innocenti da conservare [...]. Ma è la stessa Chiesa Cattolica che è assalita. È assalita nelle sue funzioni, nelle sacre sue istituzioni, nel suo capo, nella sua dottrina, nella sua disciplina; è assalita come Chiesa Cattolica, come centro della verità, come maestra di tutti i fedeli. Ed è appunto per meritarsi una speciale protezione del Cielo che si ricorre a Maria, come Madre comune, come speciale ausiliatrice dei re e dei popoli, come cattolici di tutto il mondo”.³⁰

In quei medesimi anni don Bosco aveva moltiplicato i fascicoli delle *Lecture cattoliche* che ragguagliavano sulle grazie straordinarie ottenute invocando Maria Aiuto dei cristiani; aveva introdotto nei suoi oratori e collegi la nuova effigie e il nuovo culto; aveva fondato nel 1869 l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice; aveva indotto a denominare la pratica pia del mese di maggio come mese di Maria Ausiliatrice. A Mornese, in diocesi di Acqui, Maria Domenica Mazzarello e altre giovani, già associate nell'Unione di Maria Immacolata, aderiscono a don Bosco e danno origine alla congregazione femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'invocazione e il culto dell'Ausiliatrice diventavano distintivi di don Bosco e delle sue opere che andavano ormai dilatandosi fuori d'Italia, in Europa e in America.

Il fatto che l'Ausiliatrice nel sentire comune della gente del popolo figuri come “La Madonna di don Bosco” è dovuto, oltre all'attività taumaturgica del santo, alle sue fondazioni e opere, anche alla sua produzione letteraria specificatamente mariana. Infatti non appena don Bosco avvertì che la devozione e il titolo dell'Ausiliatrice andava sempre più diffondendosi, volle accompagnare tale fatto offrendo contributi teologici e storici. Fermo al principio di “illuminare le menti per rendere buono il cuore e di popolarizzare quanto si può la scienza”, ideò e condusse a termine nello spazio di un decennio la pubblicazione di sei operette che in ordine di tempo sono:

- *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1868).
- *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* (1868).
- *Associazione de' devoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella chiesa a lei dedicata in Torino con ragguaglio storico su questo titolo* (1869).
- *Nove giorni consacrati all'Augusta Madre del Salvatore sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1870).
- *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie ottenute nel primo settennio dalla Consacrazione della Chiesa a Lei dedicata in Torino* (1870).

³⁰ G. BOSCO, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, pp. 54-55.

- *La Nuvoletta del Carmelo ossia la Devozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie* (1877).

Non si tratta di opere scientifiche, né propriamente di divulgazione teologica ma, come emerge dai titoli di una teologia e di una storia popolare del titolo “*Auxilium Christianorum*”. Questi umili opuscoli, di cui l’espressione più matura è *Maraviglie della Madre di Dio*, rappresentano il primo riuscito tentativo di una riflessione e giustificazione della dottrina concernente il culto a Maria Ausiliatrice. Attraverso la propagazione di tale titolo emerge da un lato la mediazione ecclesiale di Maria, tipica della coscienza cattolica italiana di quel tempo, dall’altro si impone la dimensione popolare del carisma salesiano, che mediante la devozione all’Ausiliatrice traccia un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare e orientandoli verso la saggezza evangelica.

Come già accennato è in particolare il trattatello delle *Maraviglie della Madre di Dio* a indicare le basi storiche e teologiche delle convinzioni e della missione di don Bosco. Un primo livello sono le prove e le argomentazioni teologiche fondate su basi bibliche e patristiche. Ciò che colpisce è che la fatica fatta da don Bosco ci guida molto bene nello sviluppo degli enunciati fondamentali che desidera comunicare: al centro vi è la convinzione che “la più splendida prova che Maria è aiuto dei Cristiani noi la troviamo sul monte Calvario... Maria pertanto diventando nostra madre sul monte Calvario, non solo ebbe il titolo di aiuto dei cristiani, ma ne acquistò l’ufficio, il magistero, il dovere. Noi abbiamo dunque un sacro diritto di ricorrere all’aiuto di Maria. Questo diritto è consacrato dalla parola di Gesù e garantito dalla tenerezza materna di Maria. Ora che Maria abbia interpretato l’intenzione di Gesù Cristo in croce in questo senso e che Egli la facesse madre ed ausiliatrice di tutti i cristiani lo prova la condotta che essa tenne di poi”.³¹ Da ciò ne consegue “affinché la gloria di Maria potesse estendersi a tutte le generazioni e avessero a chiamarla beata, bisognava che qualche beneficio straordinario e perenne venisse da Maria a tutte queste generazioni; cosicché essendo perpetuo in esse il motivo di loro gratitudine fosse ragionevole la perpetuità della lode. Ora questo beneficio continuo e mirabile non può esser altro che l’aiuto che Maria presta agli uomini. Aiuto che doveva abbracciare tutti i tempi, estendersi a tutti i luoghi, ad ogni genere di persone”.³²

L’argomentazione teologica è integrata da quella storica: “Un’esperienza di diciotto secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di madre della Chiesa ed ausiliatrice dei cristiani che aveva incominciato sulla terra”.³³ E don Bosco con la sua spiccata sensibilità storica narra una numerosa serie di interventi di Maria a favore della Chiesa, in particolare le sue manifestazioni in difesa della Chiesa e del papato, sia dagli attacchi esterni, sia da quelli interni con le lacerazioni provocate dalle eresie e dagli scismi, che corrompono la fede e attaccano la comunione. Davvero Maria è “*Magnum in Ecclesia praesidium: Grande presidio nella Chiesa*”. Da tali racconti emerge una grande visione della storia che esalta, nella luce della fede, la mediazione materna dell’Ausiliatrice intimamente associata all’opera della redenzione e alla missione salvifica della Chiesa.

Insieme alle prove teologiche e storiche don Bosco accenna ad argomentazioni di natura liturgica, ad espressioni legate alla pietà popolare, a fatti taumaturgici e in particolare a due dipinti presenti nella basilica di Valdocco da lui ispirati e voluti, espressione plastica delle sue convinzioni. Il primo è la grande tela del Lorenzone da tutti conosciuta. Il secondo, meno noto, è un affresco del Rollini suggerito da don Bosco per la volta della cappella di San Francesco di Sales. Sotto il globo del mondo su cui è posto un ostensorio col SS. Sacramento è rappresentato l’Arcangelo Michele che scaccia e disperde l’errore e l’eresia: “*La Riforma* in figura di donna, che al vedere gli angeli

³¹ *Ibidem*, pp. 72-74.

³² *Ibidem*, p. 66.

³³ *Ibidem*, p. 76.

riverenti, i quali adorano il SS. fugge spaventata portando nell'una mano la bibbia adulterata e abbandonando dall'altra, quali armi spuntate, la maschera dell'ipocrisia e le monete corrottrici, con cui tenta di recar guerra al SS. Sacramento; 2° il *Materialismo* in figura d'uomo di forme atletiche, il quale stringendo una fiaccola accesa onde portare incendio e distruzione dovunque passa la Riforma, esso pure è rovesciato dall'angelo, e rotolando dall'alto sembra si stacchi dalla volta per piombare a capofitto sul pavimento".³⁴

In conclusione Don Bosco non scrive con la penna del teologo, ma con il fervore del santo e del fondatore. Scrive sotto la sua esperienza di Maria e del suo amore personale per Lei. Intimamente consapevole di quanto la Madonna fosse stata presente e determinante come Madre e Maestra nell'itinerario della sua vocazione e missione, egli è mosso dal profondo stupore di sperimentare quanto sia potente ed efficace l'intercessione e l'intervento dell'Ausiliatrice... L'intento di Don Bosco è quello di *accreditare la verità del titolo mariano di Ausiliatrice e di raccomandarlo alla venerazione del popolo di Dio*, attestandone la prodigiosa efficacia nella vita della Chiesa e nella sua esperienza carismatica. Sotto il profilo teologico, il tema è quello di *Maria come Mediatrix di grazia*, ma le specificazioni legate al titolo di *Ausiliatrice* non sono irrilevanti. Non sarà difficile mostrare come la devozione all'Ausiliatrice non sia semplicemente legata alle circostanze storiche in cui Don Bosco è vissuto, ma si estenda ad ogni epoca, particolarmente la nostra, profondamente segnata dal divorzio fra fede e cultura, un'epoca in cui gli uomini sembrano non avere più antenne per Dio e in cui Dio sembra non avere più peso nella vita degli uomini. Così si esprime papa Benedetto XVI: "Il vero problema in questo nostro momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini e che con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta dalla mancanza di orientamento, i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più".³⁵

Preghiera

*O Maria, Vergine potente,
Tu grande illustre presidio della Chiesa;
Tu aiuto meraviglioso dei Cristiani;
Tu terribile come esercito schierato a battaglia;
Tu sola hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo;
Tu nelle angustie, nelle lotte, nelle strettezze
difendici dal nemico e nell'ora della morte
accogli l'anima nostra in Paradiso!
Amen*

³⁴ G. BOSCO, *Maria Ausiliatrice col racconto di alcune grazie*, p. 49.

³⁵ *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica*, 10 marzo 2009.

7. *Don Bosco e il Rosario*

“Quanti conobbero Giovanni fanciullo, ci attestano questo suo amore alla preghiera e la sua grande divozione verso Maria SS. Il santo Rosario gli dovea essere familiare, imperocchè dai primi tempi dell'Oratorio fino agli ultimi anni di sua esistenza, volle che impreteribilmente fosse recitato dai giovani tutti i giorni: non ammise mai che ci potesse esser causa che dispensasse una comunità dalla recita di questo. Era per lui pratica di pietà necessaria per ben vivere, quanto il pane quotidiano per mantenersi in forze e non morire”.³⁶

Giovannino Bosco imparò ad amare e a pregare il Rosario alla scuola di Mamma Margherita, come lui stesso raccontò: “Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età. Finché era piccolino mi insegnò ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario”.³⁷ Mamma Margherita eccelle come maestra di preghiera e la preghiera è un fatto di famiglia, di condivisione della fede.

Appreso dalla mamma, Giovannino non ebbe vergogna di far pregare il rosario ai suoi amici e anticipò la preghiera e la catechesi ai giochi e al divertimento, iniziando quello stile educativo che lo porterà ad essere pastore dei giovani. “Ai Becchi avvi un prato, dove allora esistevano diverse piante, di cui tuttora sussiste un pero martinello, che in quel tempo mi era di molto aiuto. A questo albero attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad un altro a qualche distanza; di poi un tavolino colla bisaccia; indi un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata ed ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, dopo cui si cantava una lode sacra. Finito questo montava sopra una sedia, faceva la predica, o meglio ripeteva quanto mi ricordava della spiegazione del vangelo udita al mattino in chiesa; oppure raccontava fatti od esempi uditi o letti in qualche libro. Terminata la predica si faceva breve preghiera, e tosto si dava principio ai trattenimenti. In quel momento voi avreste veduto, come vi dissi, l'oratore divenire un ciarlatano di professione. Fare la rondinella, il salto mortale, camminare sulle mani col corpo in alto; poi cingermi la bisaccia, mangiare gli scudi per andarli a ripigliare sulla punta del naso dell'uno o dell'altro; poi moltiplicare le palle, le uova, cangiare l'acqua in vino, uccidere e fare in pezzi un pollo e poi farlo risuscitare e cantare meglio di prima, erano gli ordinari trattenimenti. Sulla corda poi camminava come per un sentiero; saltava, danzava, mi appendeva ora per un piede, ora per due; talora con ambe le mani, talora con una sola. Dopo alcune ore di questa ricreazione quando io era ben stanco, cessava ogni trastullo, facevasi breve preghiera ed ognuno se ne andava pe' fatti suoi”.³⁸

Fu grazie alla preghiera a Maria che don Bosco approderà con i suoi giovani alla dimora stabile dell'oratorio di Valdocco. Dopo tanto peregrinare e diversi rifiuti, finalmente la domenica delle Palme del 1846 poté annunciare: “Domenica, domenica andremo nel novello Oratorio che è colà in casa Pinardi; e loro additava il luogo. Quelle parole furono accolte col più vivo entusiasmo. Chi faceva corse o salti di gioia; chi stava come immobile; chi gridava con voci e sarei per dire con urla e strilli. Ma commossi come chi prova un gran piacere e non sa come esprimerlo, trasportati da profonda gratitudine e per ringraziare la S. Vergine che aveva accolte ed esaudite le nostre preghiere, che in quel mattino stesso avevamo fatto alla Madonna di Campagna, ci siamo inginocchiati per l'ultima volta in quel prato, ed abbiamo recitato il SS. Rosario dopo cui ognuno si ritiro a casa sua”.³⁹

³⁶ *Memorie Biografiche*, vol. I, p. 90.

³⁷ G. BOSCO *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di ALDO GIRAUDO, LAS, Roma, 2001, p. 6.

³⁸ *Ibidem*, pp. 66-67.

³⁹ *Ibidem*, p. 154.

Descrivendo quali erano le pratiche di pietà più comuni nell'Oratorio, si afferma: “soprattutto stava a cuore a D. Bosco il santo Rosario e per questo ond'è che aveva scritto con brevissime contemplazioni i quindici misteri. Una terza parte di Rosario la faceva recitare ogni festa, esortando con gran fervore i suoi giovani a continuare, potendolo, questa pia pratica, ogni giorno della settimana nelle loro case. Egli intanto finché fu solo ne recitava giornalmente una terza parte con sua madre e poi, aggiungendosi i giovani ricoverati, col Rosario si assisteva nei giorni feriali alla santa Messa. Dal punto che l'Oratorio fu aperto in Valdocco fino ai tempi presenti, ad ogni sorgere di aurora il suo caro recinto risuonò impreteribilmente di questa orazione, così cara al cuor di Maria e così efficace nelle angustie della Chiesa. Una sol volta all'anno in cappella nella sera di Ognissanti si recitò sempre intero il Rosario in suffragio delle anime del purgatorio e D. Bosco non mancava mai di prendervi parte inginocchiato nel presbitero e guidando sovente egli stesso la preghiera”.⁴⁰

È bello ricordare che ai Becchi, borgata natia di don Bosco, al pian terreno della casa del fratello Giuseppe, nell'angolo a ponente dell'abitazione, era stato adattato un piccolo ambiente ad uso cappella, e don Bosco lo dedicò alla Madonna del Rosario. La chiesetta venne da lui inaugurata l'8 ottobre 1848 e fino al 1869 il santo vi celebrava ogni anno la festa della Madonna del Rosario, solennizzandola con la presenza della banda musicale e del coro dei ragazzi di Valdocco. Il locale fu il primo centro di culto mariano voluto da don Bosco e testimone privilegiato degli inizi della Congregazione salesiana. Qui infatti, il 3 ottobre 1852, Michele Rua e Giuseppe Rocchietti ricevettero l'abito chiericale. In questa cappella pregò certamente anche Domenico Savio, il 2 ottobre 1854, in occasione del suo primo incontro con don Bosco e nei due anni successivi durante le vacanze autunnali ai Becchi.

Don Bosco considerava la recita del Rosario uno dei punti fondamentali del suo metodo educativo. Nel febbraio del 1848 il marchese Roberto d'Azeglio, amico personale di Carlo Alberto e senatore del Regno, onorò l'oratorio di una sua visita. Don Bosco “gli faceva vedere la sua casa e gli parlava de' suoi progetti futuri, mentre gli raccontava con quale regolamento giornaliero occupasse i giovanetti. Il Marchese ammirando ogni cosa lodava altamente tutto, ma giudicava: tempo perduto quello che s'impiegava nelle lunghe preghiere, e diceva che a quell'anticaglia di 50 Ave Maria infilzate una dopo l'altra non ci teneva affatto e che D. Bosco avrebbe dovuto abolire quella pratica noiosa.

- Ebbene, rispose amorevolmente D. Bosco, io ci tengo molto a tale pratica e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione e sarei disposto a lasciare piuttosto tante altre cose ben importanti, ma non questa; e anche se fosse necessario rinunzierei alla sua preziosa amicizia, ma non mai alla recita del S. Rosario.

Trovato D. Bosco irremovibile nel suo principio, il nobile uomo se ne partì e da quel giorno non ebbe più alcuna relazione con lui”.⁴¹

Il santo dei giovani fu certamente uno dei più fervidi sostenitori della pratica del Rosario per salvarsi dalle insidie del demonio, per far rifiorire la fede, per ottenere e custodire la purezza dei giovani, per difendersi dagli errori, per aiutare la S. Chiesa: era la corda di salvezza con cui battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno, come raccontò in un famoso sogno fatto la vigilia dell'Assunta del 1862.

“Sognai di trovarmi con tutti i giovani a Castelnuovo d'Asti a casa di mio fratello. Mentre tutti facevano ricreazione, viene a me uno ch'io non sapeva chi fosse, e mi invita ad andar con lui. Lo seguii e mi condusse in un prato attiguo al cortile e là mi indicò fra l'erba un serpentaccio lungo sette od otto metri e di una grossezza straordinaria. Inorridii a tal vista e voleva fuggirmene:

- No, no, mi disse quel tale; non fugga; venga qui e veda.

⁴⁰ *Memorie Biografiche*, vol. III, p. 16.

⁴¹ *Memorie Biografiche*, vol. III, p. 294.

- E come, risposi, vuoi che io osi avvicinarmi a quella bestiaccia? Non sai che è capace d'avventarmisi addosso e divorarmi in un istante?

- Non abbia paura non le recherà alcun male; venga con me.

- Ah! non son così pazzo di andarmi a gettare in tal pericolo.

- Allora, continuò quello sconosciuto, si fermi qui! E poi andò a prendere una corda e con questa in mano ritornò presso di me e disse:

- Prenda questa corda per un capo e lo tenga ben stretto fra le mani; io prenderò l'altro capo e andrò alla parte opposta e così sospenderemo la corda sul serpente.

- E poi?

- E poi gliela lasceremo cadere attraverso la schiena.

- Ah! no per carità! Perché, guai se noi faremo questo. Il serpe salterà su indispettito e ci farà a pezzi.

- No, no; lasci fare a me.

- La, là! Io non voglio prendermi questa soddisfazione che può costarmi la vita.

E già me ne voleva fuggire. Ma quel tale insistette di nuovo, mi assicurò che non avevo di che temere, che il serpe non mi avrebbe fatto male alcuno e tanto disse che io rimasi e acconsentii a far il suo volere. Egli intanto passò dall'altra parte del mostro, alzò la corda e poi con questa diede una sferzata sulla schiena del serpe. Il serpente fa un salto volgendo la testa indietro per mordere ciò che l'aveva percosso, ma invece di mordere la corda, resta da essa allacciato come in cappio corsoio.

Allora mi gridò quell'uomo:

- Tenga stretto, tenga stretto e non lasci sfuggire la corda.

E corse ad un pero che era là vicino e legò a quello il capo di corda che aveva tra le mani: corse quindi da me, mi tolse il mio capo di corda e andò a legarlo all'inferriata di una finestra della casa. Frattanto il serpente si dimenava, si dibatteva furiosamente e dava giù tali colpi in terra colla testa e colle immani sue spire, che laceravano le sue carni e ne faceva saltare i pezzi a grande distanza. Così continuò finché ebbe vita; e morto che fu, più non rimase di lui che il solo scheletro spolpato. Morto il serpente, quel medesimo uomo slegò la corda dall'albero e dalla finestra, la trasse a sé, la raccolse, ne formò come un gomitolino e poi mi disse:

- Stia attento!

Così mise la corda in una cassetta che chiuse e poi dopo qualche istante aprì. I giovani erano accorsi attorno a me. Gettammo l'occhio dentro alla cassetta e fummo tutti stupiti. Quella corda si era disposta in modo che formava le parole *Ave Maria!*

- Ma come mai ho detto. Tu hai messa quella corda nella cassetta così alla rinfusa ed ora è così ordinata.

- Ecco, disse colui; il serpente figura il demonio, e la corda *l'Ave Maria* o piuttosto il Rosario che è una continuazione di *Ave Maria*, colla quale e colle quali si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno.

Fin qui, concluse D. Bosco, è la prima parte del sogno. V'è n'è un'altra parte, la quale sarà, ancor più curiosa e interessante per tutti. Ma l'ora è già tarda e perciò differiremo a contarla domani a sera. Frattanto teniamo in considerazione ciò che disse quel mio amico riguardo all'*Ave Maria* ed al Rosario. Recitiamola divotamente ad ogni assalto di tentazione, sicuri di uscirne sempre vittoriosi. Buona notte!"⁴²

Anche la grande impresa missionaria che lanciò i salesiani nel mondo intero è segnata dalla preghiera del rosario, come vide don Bosco in un sogno missionario: "E vidi che i nostri Missionari si avanzavano verso quelle orde di selvaggi; li istruivano ed essi ascoltavano volentieri la loro voce; insegnavano ed essi imparavano con premura; ammonivano, ed essi accettavano e mettevano in pratica le loro ammonizioni. Stetti ad osservare, e mi accorsi che i Missionari recitavano il santo

⁴² *Memorie Biografiche*, vol. VII, pp. 238-239.

Rosario, mentre i selvaggi, correndo da tutte parti, facevano ala al loro passaggio e di buon accordo rispondevano a quella preghiera. Dopo un poco i Salesiani andarono a porsi nel centro di quella folla che li circondò, e s'inginocchiarono. I selvaggi, deposte le armi per terra ai piedi dei Missionari, piegarono essi pure le ginocchia. Ed ecco uno dei Salesiani intonare: *Lodate Maria, o lingue fedeli*, e quelle turbe, tutte ad una voce, continuare il canto di detta lode, così all'unisono e con tanta forza di voce, che io, quasi spaventato, mi svegliai”.⁴³

Questa devozione al S. Rosario lo accompagnò fino al termine della vita, come ricorda questa testimonianza del 1886 fatta da don Cerruti nel processo informativo: “Quando e il mal di capo e il petto affranto e gli occhi semispenti non gli permettevano più affatto di occuparsi, era doloroso e confortante spettacolo vederlo passare le lunghe ore seduto nel suo povero sofà, in luogo talvolta semioscuro, perché i suoi occhi non pativano il lume, pure sempre tranquillo e sorridente con la sua corona in mano, le labbra che articolavano giaculatorie e le mani che si alzavano di tratto in tratto a manifestare nel loro muto linguaggio quella unione e intiera conformità alla volontà di Dio, che per troppa stanchezza non poteva più esternare con parole”.⁴⁴

Preghiera

*O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio,
vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno,
porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più.
Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne.
E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario,
o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti.
Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo (Beato Bartolo Longo).*

⁴³ *Memorie Biografiche*, vol. X, p.55.

⁴⁴ *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, pp. 262-263.

8. *La benedizione con l'invocazione di Maria Ausiliatrice*

Fin dall'antichità esiste nella Chiesa l'uso di benedire persone, luoghi, cibi, oggetti. Nel nostro tempo tuttavia la prassi delle benedizioni, a motivo di usi inveterati e di concezioni profondamente radicate in alcune categorie di fedeli, presenta aspetti delicati. Ma essa costituisce una questione pastorale abbastanza marcata nei santuari, dove i fedeli, accorsi per implorare la grazia e l'aiuto del Signore, l'intercessione della Madre della Misericordia o dei Santi, chiedono spesso ai sacerdoti le benedizioni più varie. Per un corretto svolgimento della pastorale delle benedizioni, occorre ricordare che la benedizione costituisce un'espressione genuina di fede in Dio largitore di ogni bene; richiamare la Parola di Dio, che dà significato al segno sacro, e la preghiera con cui la Chiesa loda Dio e implora i suoi benefici, come richiamato anche dal segno di croce tracciato dal ministro ordinato; preferire la celebrazione comunitaria a quella individuale o privata ed impegnare i fedeli ad una partecipazione attiva e consapevole; che la celebrazione delle benedizioni sia caratterizzata da verità e da dignità e che i fedeli comprendano il senso genuino della benedizione e l'impegno ad osservare i comandamenti di Dio, che la "richiesta di una benedizione" comporta.

Don Bosco e l'Ausiliatrice sono due nomi inscindibili. L'Ausiliatrice si è servita di don Bosco per operare numerosissimi, strepitosi miracoli, per concedere al mondo infinite grazie. Ne è piena la vita di don Bosco, vi sono molti libri che narrano commoventi episodi della bontà di Maria manifestata verso ogni genere di persone, vi è il *Bollettino Salesiano*, che riporta ogni mese le grazie, i favori elargiti dall'Ausiliatrice, la quale dispensa i suoi doni specialmente nel santuario da lei voluto a Torino e del quale aveva detto in una visione a don Bosco: "Hic domus mea, inde gloria mea", cioè: "Qui è la mia casa, di qui la mia gloria". Egli era solito, quando si trovava di fronte a persone ammalate o bisognose, svegliare in loro la confidenza nella potente intercessione dell'Ausiliatrice, invitare alla preghiera e infine impartire la benedizione invocando Maria Ausiliatrice.

Durante la costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice nasce e cresce la fama di don Bosco operatore di miracoli e il suo nome comincia a diffondersi oltre il Piemonte: da sacerdote conosciuto soltanto nella sua terra, diviene personaggio simbolo della novità pastorale nella Chiesa. Egli sente la responsabilità di questa fama di "operatore di miracoli": consulta un teologo, Mons. Bertagna, chiedendogli se debba o meno continuare a dare la benedizione di Maria Ausiliatrice! E ne ha la risposta affermativa.

Durante il viaggio in Francia nel 1883 a Parigi "una famiglia amica di don Bosco e delle Agostiniane ospitaliere di Versailles fece sì che il Santo visitasse la loro casa di S. Martino. Vi giunse aspettativissimo non solo dalle religiose, dalle signore con esse dimoranti e dalle loro inferme, ma anche da una moltitudine di persone della città, che gremivano il chiostro dalla porta d'ingresso fino a quella della chiesa. Vi erano pure malati, ansiosi di ricevere la sua benedizione. Apertosi faticosamente un varco, entrò nella chiesa e fattosi presso all'altare, salì sulla predella e disse:

- Benché il tempo stringa, vi voglio dire due parole. Godo di parlare a buoni cristiani in questo giorno, che è quello della festa di Nostro Signore Gesù Cristo nell'Eucaristia e quello ancora della festa di Maria Ausiliatrice, Regina del Cielo. Maria, Ausiliatrice dei genitori! Maria Ausiliatrice dei figli! Maria, Ausiliatrice degli amici! Maria, Ausiliatrice degli accusati, Ausiliatrice degli afflitti, Ausiliatrice degli eretici, Ausiliatrice degli scismatici, Ausiliatrice dei poveri peccatori, insomma Ausiliatrice di tutti, perché questa buona Madre vuole tutti convertire. Ma per essere a Lei cari bisogna onorarne il Figlio, e vi indico ora alcuni mezzi per farlo. Per essere a Lei cari bisogna accostarsi con frequenza ai sacramenti, ricevere il più sovente possibile la santa Comunione e non potendola ricevere, fare la comunione spirituale; poi ascoltare la santa Messa, far visite a Gesù sacramentato, assistere alla benedizione, compiere opere di carità in onore di Nostro Signore Gesù

Cristo, perché al Signore piace che si pratici la carità. Io non mi dimenticherò di pregare per voi, e voi dal canto vostro pregate per me, povero prete, per i miei Missionari, per i miei orfanelli, per tutte le mie opere. Io pregherò Dio che benedica questa casa, dove tante opere di carità si fanno; pregherò per le religiose, pregherò per tutte le persone che qui dimorano, perché tutte siano buone cristiane. Pregherò per tutti voi Maria Ausiliatrice, perché questa buona Madre è contenta d'intercedere per noi tutti, e spero che ci ottenga di andarla a trovare in Cielo. Per grazia speciale del Santo Padre io ho facoltà di dare una larghissima benedizione a voi tutti che siete qui radunati. Questa benedizione sarà non solo per voi, ma per i vostri parenti, per i vostri amici, per i vostri infermi, poiché vi sono molti che soffrono; andrà pure a tutti gli oggetti di pietà che avete in tasca.

Allora Don Bosco, appoggiando ambo le braccia sul petto e abbassando gli occhi, proferì una lunga formula di benedizione, che terminò con un gran segno di croce. Una commozione vivissima s'impadronì dell'uditorio, colpito non solamente dall'ammirabile semplicità del suo dire, ma dall'effluvio di religiosità che emanava da tutta la sua persona. Quando volle ritirarsi, dovette faticare un bel po' per rompere la folla. Chi voleva fargli una preghiera particolare, chi chiedergli una benedizione, chi porgergli una elemosina, ognuno poi bramava di baciargli la mano o la veste. Era una scena di fervido entusiasmo che chi ne fu testimone, si dichiarava impotente a descrivere. Poté alla fine mettersi in carrozza, lasciando tutta quella gente sotto l'impressione d'aver accostato e ascoltato un Santo".⁴⁵

Don Bosco non si accontentò di propagare la devozione all'Ausiliatrice con la parola, la stampa, i prodigi. Ottenne da Leone XIII che la "Benedizione di Maria Ausiliatrice", che egli impartiva da tempo con efficacia, fosse approvata. Così con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, il 18 maggio 1878, la formula della benedizione fu inserita nel Rituale romano.

Merita ricordare che nel 1928, ricorrendo il cinquantenario dell'approvazione della *Benedizione di Maria Ausiliatrice* e il venticinquesimo dell'*Incoronazione di Maria Ausiliatrice*, il terzo successore di don Bosco, il beato Filippo Rinaldi, promosse un potente risveglio della devozione all'Ausiliatrice, come espressione di filiale riconoscenza e come occasione per inculcarla tra i giovani delle opere salesiane. In tale circostanza don Rinaldi scrisse alcune cose sorprendenti e toccanti: "Questa benedizione e quest'immagine, insieme con lo spirito e col metodo educativo di Don Bosco, sono i più preziosi tesori lasciatici dal nostro buon Padre, dei quali dobbiamo esser custodi gelosi e apostoli ferventi. Noi siamo i figli della benedizione di Maria Ausiliatrice, e si può ben dire che Don Bosco ci ha generati alla vita salesiana con questa benedizione, da Lui invocata le tante volte sopra di noi (che abbiamo avuto l'inestimabile ventura di avvicinarlo e di godere la sua amabile compagnia); e questa benedizione noi dobbiamo a nostra volta invocare e far discendere sui nostri giovani, specie su quelli che saranno chiamati dal Signore a divenire nostri fratelli nella Società Salesiana. L'immagine soavemente espressiva della nostra Ausiliatrice, dipinta sotto la guida e l'ispirazione dello stesso Don Bosco per il Santuario ch'egli doveva erigerLe in Valdocco con la sua fede, con la sua presenza animatrice, con le sue sante fatiche e col suo amor filiale, dev'essere venerata da ciascuno di noi con culto di predilezione e con vera tenerezza, se vogliamo riuscire a diffonderla, a farla apprezzare al suo giusto valore ed amare da quanti ci sarà dato avvicinare nell'esercizio delle nostre mansioni"⁴⁶.

Formula di benedizione con l'invocazione di Maria Ausiliatrice

V. – Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

R. – Egli ha fatto cielo e terra.

⁴⁵ *Memorie Biografiche*, vol. XVI, pp. 211-213.

⁴⁶ *Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana*, vol. II (1922-1931 D. Rinaldi), pp.628-629.

Ave, o Maria, ecc.

Ant. – Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

V. – Maria, aiuto dei cristiani.

R. – Prega per noi.

V. – Signore, ascolta la mia preghiera.

R. – E il mio grido giunga a te.

V. – Il Signore sia con voi.

R. – E con il tuo spirito.

Preghiamo.

O Dio, onnipotente ed eterno, che per opera dello Spirito Santo hai preparato il corpo e l'anima della gloriosa Vergine e Madre Maria, perché divenisse una degna abitazione per il tuo Figlio: concedi a noi, che ci rallegriamo per il suo ricordo, di essere liberati, per sua intercessione, dai mali presenti e dalla morte eterna.

Per Cristo nostro Signore.

R. – Amen.

9. Don Bosco e la novena di Maria Ausiliatrice

Don Bosco quando era richiesto di qualche grazia soleva rispondere: “Se volete ottenere grazie dalla S. Vergine fate una novena”.⁴⁷ Il primo accenno alla novena a Maria Ausiliatrice lo si ha nel 1863 quando, dovendo pagare il salario agli operai intenti agli scavi per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, ottenne la guarigione di un’ammalata che come segno di riconoscenza donò 50 napoleoni d’oro. Tale novena, secondo il santo, doveva essere fatta possibilmente “in chiesa, con viva fede” ed era sempre un atto di fervente omaggio alla SS. Eucaristia. Le disposizioni d’animo perché la novena sia efficace sono, per don Bosco, le seguenti:

1° *Di non avere nessuna speranza nella virtù degli uomini: fede in Dio.*

2° *La domanda si appoggi totalmente a Gesù Sacramentato, fonte di grazia, di bontà e di benedizione. Si appoggi sopra la potenza di Maria che in questo tempio Dio vuole glorificare sopra la terra.*

3° *Ma in ogni caso si metta la condizione del “fiat voluntas tua” e se è bene per l’anima di colui per cui prega.*

Condizioni richieste

1. Accostarsi ai Sacramenti della Riconciliazione e all’Eucaristia.
2. Dare un’offerta o il proprio lavoro personale per sostenere le opere di apostolato, preferibilmente a favore della gioventù.
3. Ravvivare la fede in Gesù Eucaristia e la devozione a Maria Ausiliatrice.
4. Recitare per nove giorni consecutivi: 3 *Pater, Ave, Gloria* al Santissimo Sacramento con la giaculatoria: *Sia lodato e ringraziato in ogni momento il Santissimo e Divinissimo Sacramento; 3 Salve o Regina* con la giaculatoria: *Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi.*

PREGHIERA DI SAN BERNARDO

*Ricordati, o piissima Vergine Maria,
che non si è mai udito che qualcuno
sia ricorso alla tua protezione,
abbia implorato il tuo patrocinio e domandato il tuo aiuto,
e sia rimasto abbandonato.
Sostenuto da questa fiducia, mi rivolgo a te,
Madre, Vergine delle vergini.
Vengo a te, con le lacrime agli occhi, colpevole di tanti peccati,
mi prostro ai tuoi piedi e domando pietà.
Non disprezzare la mia supplica, o Madre del Verbo,
ma benigna ascoltami ed esaudiscimi. Amen.*

Nella fascia che corre lungo tutta la Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, tra i capitelli dei pilastri e il cornicione, è scritta a lettere capitali questa grande antifona mariana che proponiamo come tema per la novena di Maria Ausiliatrice.

⁴⁷ *Memorie Biografiche*, vol. IX, pp. 289-290.

SANCTA MARIA, succurre miseris, iuva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu, sentiant omnes peccatores tuum iuvamen, quicumque tuum sanctum implorant auxilium. Amen!

O Santa Maria, soccorri i miseri, rendi forti i pusillanimi, rianima i deboli, prega per il popolo, intervieni per il clero, intercedi per le donne, sperimentino il tuo soccorso tutti i peccatori e tutti coloro che implorano il tuo santo aiuto. Amen!

1. SANCTA MARÍA – SANTA MARIA

L'antifona fu composta dal vescovo Fulberto di Chartres (ca. 951 - 1029) e proposta nel suo IX Sermone sull'Annunciazione. Ad essa aggiungeva queste parole: "Attenta alla voce di chi ti prega, soddisfa il desiderio di ognuno. Sia tuo compito l'assidua intercessione per il popolo di Dio, tu che meritasti, o Benedetta, di portare il riscatto del mondo, Colui che vive e regna dei secoli dei secoli!". Preghiera di tutti e per tutti. Preghiera di ieri e di sempre.

2. SUCCURRE MISERIS – SOCCORRI I MISERI

La più diffusa e caratteristica iconografia della Vergine del Soccorso la presenta armata di randello mentre sta per percuotere un demonio che si rannicchia terrorizzato ai suoi piedi. Fu soprattutto con questa eloquente immagine che il popolo dei fedeli si rendeva immediatamente consapevole dell'onnipotenza di Dio sul diavolo e lo educava a confidare nella salvifica mediazione della Madonna raffigurata col piccolo Gesù in braccio.

3. IÚVA PUSILLÁNIMES - RENDI FORTI I PUSILLANIMI

La misura alta della santità, la purezza di ideali eroici, attira con il fascino della loro perfezione. Anche il cuore pusillanime ne è attratto, pur essendo certe volte spaventato dalla scalata. Ma il fascino resta. E deve restare. Mai abbassare le vette, solo perché è faticoso salirci. Mai misurare la perfezione sulle nostre forze. Guardare, invece, fissare spesso la meta, sempre alta ed elevata, per trarne quella energia che ti fa superare con l'entusiasmo i limiti e i peccati. Questo ci chiede una costante abitudine all'adorazione e alla contemplazione (Mons. Giancarlo Maria Bregantini).

4. RÉFOVE FLÉBILES – RIANIMA I DEBOLI

La *Stella dell'Evangelizzazione* ci prenderà per mano e ci porterà sani e salvi a questa dimora accogliente e sicura di salvezza per tutti noi, "gli uomini che egli ama". Quale dono potrà essere gradito al Signore? Senz'altro il portare noi stessi, la nostra vita, le persone a noi più care, i nostri figli, gli ammalati, ai piedi del santo altare, essendo noi Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, anche nelle membra più "deboli", quei fratelli che non ti amano e non ti riconoscono.

5. ORA PRO PÓPULO – PREGA PER IL POPOLO

Di fronte a Maria potente e misericordiosa, il popolo avverte il vuoto radicale del suo essere, cioè la realtà del peccato. Maria è vista come radicalmente diversa da noi peccatori perché "tutta santa", "tutta pura", l'ideale del cristiano, il segnale della vita vera. Di conseguenza il popolo percepisce in modo istintivo la santità di Maria e per questo la prega e la contempla. Questa convinzione si riassume nelle parole: "Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori". In Maria il popolo esalta Dio che ha trovato in lei una creatura piena di accoglienza, ha incontrato un sì incondizionato, rendendo la sua esistenza luminosa, anche se vissuta nell'umiltà e solcata dal dolore.

6. INTÉRVENI PRO CLERO – INTERVIENI PER IL CLERO

I Ministri hanno consacrato la propria vita nel modo il più completo allo svolgimento della loro quotidiana missione di sacerdoti e noi li affidiamo a Maria perché li aiuti nel ministero e nel loro compito di essere testimoni del Cristo.

7 INTERCÉDE PRO DEVÓTO FEMÍNEO SEXU - INTERCEDI PER LE DONNE

Da ogni parte emerge l'esigenza di dare più spazio alla donna. Noi non crediamo che "l'eterno femminile ci salverà". L'esperienza quotidiana dimostra che la donna può "sollevarci in alto", ma può anche farci precipitare in basso. Anch'essa ha bisogno di essere salvata da Cristo. Ma è certo che, una volta redenta da lui e "liberata", sul piano umano, da antiche discriminazioni, essa può contribuire a salvare la nostra società da alcuni mali inveterati che la minacciano: violenza, volontà di potenza, aridità spirituale, disprezzo della vita... Come dobbiamo essere grati alle "pie donne"! Lungo il viaggio al Calvario, il loro singhiozzare fu l'unico suono amico che giunse agli orecchi del Salvatore; sulla croce, i loro "sguardi" furono gli unici a posarsi con amore e compassione su di lui... La Passione si prolunga nelle membra del corpo di Cristo. Sono eredi delle "pie donne" le tante donne, religiose e laiche, che stanno oggi a fianco dei poveri, dei malati di AIDS, dei carcerati, dei reietti d'ogni specie della società. Ad esse – credenti o non credenti – Cristo ripete: "L'avete fatto a me" (Mt 25, 40). (Padre Raniero Cantalamessa).

8. SÉNTIANT OMNES PECCATORES TUUM IUVÁMEN

– TUTTI I PECCATORI SPERIMENTINO IL TUO SOCCORSO

L'Ave Maria raccomanda alla Madre di Dio tutta l'umanità: prega per noi peccatori! Né potrebbe essere diversamente. Maria è Madre dell'umanità, specialmente dei fedeli, e in lei si sente più vivo il legame fraterno che unisce i discepoli di Cristo. Al Padre noi chiediamo di perdonare le nostre offese come noi perdoniamo chi ci ha offeso; di non farci soccombere nella tentazione e di liberarci dal maligno. È quanto noi peccatori chiediamo fiduciosi anche alla santa Madre di Dio: a colei che nel Magnificat proclamò la misericordia di Dio di generazione in generazione.

9. QUICÚMQUE TUUM SANCTUM IMPLORANT AUXILIUM

– TUTTI COLORO CHE IMPLORANO IL TUO SANTO AIUTO

"Affidandoci a Maria, ci immergiamo nell'affidamento di Maria a Dio. Dunque, ci consegniamo a lei affinché la nostra risposta a Dio acquisti qualcosa della robustezza e della solidità della risposta di Maria. È già chiaro che non ci si affida alla Vergine Maria per concludere in lei, bensì per approdare, come deve succedere, nella comunione con Dio" (don Giorgio Gozzelino).

10. Don Bosco e la medaglia di Maria Ausiliatrice

“I fedeli amano anche portare su di sé, quasi sempre appese al collo, medaglie con l’immagine della beata Vergine Maria. Esse sono testimonianza di fede, segno di venerazione verso la santa Madre del Signore, espressione di fiducia nella sua materna protezione. La Chiesa benedice questi oggetti di pietà mariana, ricordando che essi «servono a richiamare l’amore di Dio e ad accrescere la fiducia nella beata Vergine», ma ammonisce i fedeli a non dimenticare che la devozione alla Madre di Gesù esige soprattutto «una coerente testimonianza di vita»⁴⁸

Tra queste medaglie vogliamo ricordare quella di Maria Ausiliatrice, diffusa ad opera di don Bosco, come modo diretto e semplice di manifestare esternamente il sentire del cuore e l’impegno a vivere cristianamente. Don Bosco distribuì a piene mani, in Italia e all’estero, medaglie di ogni formato che da una parte raffiguravano Maria Ausiliatrice e dall’altra il Santissimo Sacramento o il Sacro Cuore di Gesù, a simboleggiare le “due colonne” a cui don Bosco costantemente faceva riferimento. Il santo consigliava di portar sempre con sé questa medaglia, di baciarla nelle tentazioni, di raccomandarsi all’Ausiliatrice nei pericoli di ogni sorta. Soleva dire: “Mettetevi al collo questa medaglia e ricordatevi che la Madonna vi vuole un gran bene e pregate perché di cuore vi aiuti”.⁴⁹ La medaglia di Maria Ausiliatrice, per don Bosco, non era un amuleto o una consuetudine, ma mezzo potente per ricordare agli occhi e al cuore la potenza di Maria e per suggerire una costante e filiale confidenza in Lei. A don Cagliero consigliava: “Tu sai come fare a togliere ogni paura... Il solito antidoto: medaglia di Maria Ausiliatrice con la giaculatoria: ‘Maria aiuto dei cristiani, prega per noi’: frequente Comunione; ecco tutto!”.

Innanzitutto la medaglia di Maria Ausiliatrice è arma potente contro il peccato, come raccontò don Bosco in una “Buona notte” del 4 settembre 1868:

“Pochi giorni or sono all’ospedale vi era una donna, inferma gravemente, che non si voleva confessare. Il pericolo di morte cresceva e le proposero di venire a chiamare don Bosco. Ella rispose:

- Venga chi vuole; non mi confesserò.

Don Bosco andò e là giunto fu detto all’inferma:

- È arrivato don Bosco.

- Quando sarò guarita mi confesserò.

- Ma don Bosco ti fa guarire.

- Mi faccia guarire e allora mi confesserò.

Allora io tenendo in mano una medaglia di Maria Ausiliatrice con un cordoncino gliela presentai. L’inferma la prese, la baciò e se la mise al collo. Gli astanti a quell’atto piangevano di commozione. Feci allora allontanare quelle persone; le feci il segno della croce ed essa si segnò; le domandai da quanto tempo non si era più confessata e fece tutta la sua confessione. Come ebbi finito mi disse:

- Come va questo? Mi sono confessata, mentre poco prima non volevo assolutamente! Ero poi contenta.

- Ed io neppure non lo so, le risposi; veda, è la SS. Vergine che la vuol salva. E la lasciai con tutti i sentimenti di una buona cristiana.

Mettiamo dunque tutta la nostra confidenza in Maria e chi non ha ancora la sua medaglia indosso, se la procuri; e di notte e nelle tentazioni, baciamola e ne proveremo un grande vantaggio per l’anima nostra”.⁵⁰

Contro il peccato della incredulità, scudo di fuoco: la Medaglia di Maria Ausiliatrice.

⁴⁸ *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 206.

⁴⁹ *Memorie Biografiche*, vol. III, p. 46.

⁵⁰ *Memorie Biografiche*, vol. IX, p. 338.

Anche all'inizio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è presente questo segno, ancor prima che don Bosco e Maria Mazzarello si conoscano personalmente, quasi a significare che è la Madonna che unisce spiritualmente e apostolicamente questi due grandi educatori ed evangelizzatori dei giovani. "Le cose erano a questo punto quando don Pestarino venne per la prima volta all'Oratorio. Don Bosco ascoltò con piacere il racconto della vita esemplare delle due contadinelle, e don Pestarino, al suo ritorno, portò loro due medaglie della Madonna e ne diede una a Maria e l'altra a Petronilla, dicendo:

- Ve le manda don Bosco, e mi ha incaricato di dirvi in suo nome, di tenerle con devozione, perché vi libereranno da molti mali e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita. Mi ha detto anche di raccomandarvi che preghiate molto, ma che soprattutto badiate ad impedire l'offesa di Dio, fosse anche un sol peccato veniale.

Le due giovani non conoscevano don Bosco, ma seppero da don Pestarino, che era un santo prete il quale si occupava della gioventù. Il santo forse già vide in Maria Mazzarello la pietra fondamentale dell'istituto che egli avrebbe fondato per le fanciulle; tuttavia su questo disegno tenne un prudente riserbo. La medaglia donata fu come un premio allo zelo che esercitavano e le raccomandazioni il primo saggio delle cure paterne che il santo avrebbe avuto per il nuovo Istituto".⁵¹

Interessante è rilevare come Maria Ausiliatrice era particolarmente invocata e la sua intercessione efficace nei grandi sconvolgimenti naturali: terremoti, eruzione di vulcani, malattie epidemiche, tempeste, quasi a testimoniare che le vittorie sugli elementi della natura erano un segno della vittoria più potente e più efficace della grazia sul peccato.

È davvero sorprendente il tono di sicurezza, con cui dal Santo prometteva anche ai Francesi la preservazione (dal colera). A don Ronchail, direttore della casa di Nizza aveva scritto il 1° luglio 1884: "Pare che Dio voglia farci una visita. Fa' che i nostri giovani ed i nostri amici abbiamo seco l'antidoto sicuro del colera. Una medaglia di Maria Ausiliatrice, recitando: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Orbene il 18 agosto poteva scrivere alla signorina Louvet: 'Ho una gran bella notizia da darle. Tutte le case di Francia, tutti i benefattori dei nostri giovanetti, grazie a Maria Ausiliatrice, sono stati preservati dal flagello che affligge la Francia' ".⁵²

"Di un altro fatto, nel quale sembrò doversi scorgere la mano di Maria Ausiliatrice, giunse notizia a Don Bosco nei medesimi giorni. Una spaventosa eruzione dell'Etna aveva gettato il terrore nelle popolazioni che vivevano tranquille lungo le falde del famoso vulcano. Il paese più minacciato fu Nicolosi, comune di circa quattromila anime. Si calcolava che da quel versante la lava percorresse da cinquanta a settanta metri all'ora. Pinete, castagneti, terreni coltivati ne erano investiti, arsi e distrutti. Gli abitanti avevano abbandonato le loro case. Nel terribile frangente le Figlie di Maria Ausiliatrice da Catania e da Agira scrissero a Don Bosco, pregandolo di suggerire qualche mezzo per scongiurare il pericolo. Don Bosco rispose che si spargessero subito sul luogo medaglie di Maria Ausiliatrice e che intanto egli benediceva e pregava. Il parroco, avute dalle suore le medaglie, le andò a seminare il più in su che poté. Cosa mirabile! Quelle medaglie segnarono come il limite estremo al torrido elemento, che cessò di avanzare. 'La lava è giunta a trecento metri ed è rimasta sospesa in declivio sovrastante al paese'. Ora si noti che la corrente ignea 'sospesa in declivio' era tuttora nello stato, diremmo così, liquido e l'eruzione continuava ad alimentarla. Gli uomini della scienza davano Nicolosi come irrimediabilmente perduta. Persino l'anticlericalissima Gazzetta di Catania diede pubblicità con un articolo che, precisando il punto dell'arresto e chiamando il fenomeno con il suo vero nome, si esprimeva così: 'Ad Altarelli la lava si biforcò, lasciandoli incolumi. Miracolo'. Oggi quella massa accumulata su se stessa e pietrificata è là a perpetuare la memoria del prodigio".⁵³

⁵¹ *Memorie Biografiche*, vol. IX, p. 618.

⁵² *Memorie Biografiche*, vol. XVII, p. 241.

⁵³ *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, pp. 153-154.

Don Bosco riponeva tale fiducia in questo strumento che ebbe dal Signore, come per altre cose, il dono della “moltiplicazione”, trattandosi del bene delle anime: “Don Belmonte, direttore dell’Ospizio di Sampierdarena, attestò che a S. Siro accadde un fatto meraviglioso. Nella sacrestia don Bosco distribuiva medaglie di Maria Ausiliatrice, ma, rimastone senza, si rivolse a lui domandandogli se ne avesse portate. Il Direttore gliene diede una quarantina o fors’anche meno. Allora il Santo ricominciò a distribuire. Il luogo era stipatissimo di gente ed egli dava e dava a quanti sfilando gli stendevano la mano. Don Belmonte e il signor Dufour, che gli stava a fianco, non potevano credere ai loro occhi: di medaglie ne furono certamente distribuite parecchie centinaia, forse più d’un migliaio. Senza una moltiplicazione la cosa non sarebbe stata assolutamente possibile”.⁵⁴

Portiamo con fede, con amore la Medaglia di Maria Ausiliatrice: saremo seminatori della pace di Cristo!

AFFIDAMENTO A MARIA AUSILIATRICE

*Santissima Vergine Maria, da Dio costituita Ausiliatrice dei cristiani,
noi ti eleggiamo Signora e Padrona di questa casa.*

Degnati, Ti supplichiamo, di mostrare in essa il Tuo potente aiuto.

*Preservalo dai terremoti, dai ladri, dai cattivi, dalle incursioni, dalla guerra,
e da tutte le altre calamità che Tu sai.*

*Benedici, proteggi, difendi, custodisci come cosa tua le persone che vivono e vivranno in essa:
preservale da tutte le disgrazie e gli infortuni,*

ma soprattutto concedi loro l’importantissima grazia di evitare il peccato.

*Maria, Aiuto dei Cristiani, prega per quanti abitano in questa casa
che a Te si è consacrata per sempre.*

Amen!

⁵⁴ *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, p. 43.

11. *Maria all'origine del carisma salesiano*

Fin dalla presentazione della *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana* si evidenzia come la presenza di Maria è un aspetto costitutivo per ogni membro e gruppo della Famiglia Salesiana: “Maria stessa, nostra ispiratrice e sostegno, ci pone tra le mani questo «aiuto» per la nostra crescita carismatica. «Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco», scriveva Don Viganò nella sua prima lettera come Rettor Maggiore. Ella continua anche oggi la sua opera, illuminando la nostra mente e aprendo il nostro cuore ai nuovi sviluppi del comune carisma”.⁵⁵

Tale presenza di Maria viene affermata in modo solenne fin dal primo articolo che tratta dell'esperienza carismatica e spirituale del Fondatore: “Con umile e gioiosa gratitudine riconosciamo che Don Bosco, per iniziativa di Dio e la materna mediazione di Maria, diede inizio nella Chiesa ad un'originale esperienza di vita evangelica” (art. 1).

Tale presenza di Maria è talmente costituiva che esprime in forma salesiana l'affidamento fatto da Gesù del discepolo prediletto alla Madre e di questa a Giovanni. Si tratta di «prendere Maria in casa», come diceva don Egidio Viganò e come è ben espresso nell'art. 11 dall'eloquente titolo «Con Maria in casa»:

“Fin dalla fanciullezza Don Bosco si è riferito a Maria come a Maestra e Madre, perché così gli era stata indicata dal Personaggio del sogno dei nove anni. Nella sua prima esperienza educativa, inserendosi nel cammino della Chiesa locale, affidò la sua opera alla Madonna Consolata; i ragazzi «poveri e pericolanti», avvertivano in Lei protezione e consolazione. Più tardi, vivendo in comunione con la Chiesa universale la definizione del dogma mariano, propose loro Maria Immacolata, presentandola come l'educatrice delle energie di amore ed efficace sostegno alla loro crescita, umana e cristiana. Infine, avendo sperimentato nella fondazione e sviluppo della sua opera che «Maria ha fatto tutto», anche con interventi straordinari, dedicò la nascente Congregazione alla Vergine col titolo di Aiuto dei Cristiani. Ricevendo poi da Maria l'ispirazione per fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, volle che esso fosse un «monumento vivo» della sua gratitudine all'Ausiliatrice. A Lei affidò pure i Cooperatori Salesiani, affinché ne fossero protetti e trovassero in Lei ispirazione nell'impegno apostolico. Istituì pure l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice, legata al santuario di Torino, come un segno di riconoscenza per la presenza materna della Madonna in tutta la sua opera. Questo speciale riferimento a Maria ha segnato profondamente l'identità carismatica e spirituale dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana sorti lungo il XX secolo... Maria viene considerata non soltanto come Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani, ma anche come Madre dell'intera umanità, così che collaboratori e collaboratrici di vari Gruppi della Famiglia Salesiana, appartenenti anche ad altre religioni, nutrono per Lei una sincera devozione. Si può quindi fondatamente affermare che la Famiglia Salesiana è una *Famiglia mariana*”.

La presenza di Maria è soprattutto sperimentata come madre e maestra di spiritualità e di vita apostolica, toccando con mano come quotidianamente Ella ci guida e ci difende: “La devozione a Maria è stata (assieme a quelle verso Gesù Eucaristia e al Papa) una delle tre devozioni che hanno segnato la vita spirituale e apostolica di Don Bosco. Tutta la Famiglia Salesiana è e si sente *Famiglia mariana*, nata per la sollecitudine materna dell'Immacolata Ausiliatrice. Tutti i Gruppi infatti esprimono tale convinzione nei testi costituzionali loro propri... Il quotidiano affidamento a Maria caratterizza, dunque, la nostra spiritualità. L'affidamento è un dinamismo ascendente: è compiere il gesto del dono di sé per rispondere con generosità ad una missione da realizzare; ma è anche un dinamismo discendente: accogliere con fiducia e riconoscenza l'aiuto di Colei che guidò Don Bosco e continua a guidare la Famiglia spirituale che da lui ha tratto origine” (art.37).

⁵⁵ *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco*, Roma, 2012, p. 6.

Don Bosco è un ‘padre’ che ha generato figli che proseguono ancora oggi la sua esperienza carismatica e spirituale. Il santo torinese è un fondatore non solo in senso storico e giuridico, – a lui si devono i 4 gruppi originari della Famiglia Salesiana: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice (con S. Maria Mazzarello), i Salesiani Cooperatori e l’Associazione di Maria Ausiliatrice, ma anche in senso teologico: promotore di un carisma che si diversifica nei vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Il nostro riferimento a don Bosco come fondatore e come “iniziatore di una vera scuola di spiritualità apostolica”, ci stimola a rinnovarci nella pratica di una carità pastorale che trova la sua sorgente “nell’interiorità costantemente aperta alla relazione con Dio. Anche per noi l’amore educativo ed apostolico richiede una forma concreta ed esigente di interiorità”.⁵⁶ “La missione di Don Bosco e della sua Famiglia spirituale si inserisce nella comune vocazione cristiana all’apostolato. Ma poiché risponde a un dono spirituale, essa è di *origine carismatica*: è lo Spirito del Padre e del Signore risorto Colui che, come in passato inviò Don Bosco ai giovani e ai ceti popolari, nel corso della storia continua a inviare i suoi figli e le sue figlie spirituali a perpetuarne l’apostolato giovanile, popolare e missionario”.⁵⁷ Ci sentiamo particolarmente chiamati a vivere l’impegno di tutta la Chiesa per una nuova evangelizzazione nella consapevolezza che “per tutti i Gruppi l’evangelizzazione, intesa come annuncio e testimonianza del Vangelo, è l’obiettivo prioritario della propria missione”.⁵⁸

⁵⁶ *Ibidem*, art. 12.

⁵⁷ *Ibidem*, art. 14.

⁵⁸ *Ibidem*, art. 17.

12. *Maria nella fondazione della Congregazione salesiana*

Lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, don Bosco per essere apostolo dei giovani e fondatore di un nuovo carisma nella Chiesa. La Vergine Maria occupa nella vita di don Bosco fondatore un posto straordinario: sono pochi i fondatori nella vita dei quali Maria è intervenuta come nella vita di don Bosco, con la stessa sollecitudine materna, la stessa continuità, la stessa ricchezza di avvenimenti, la stessa ampiezza di vedute, la stessa fecondità di opere, anche carismatiche. Da ciò maturò in don Bosco una percezione globale che nel tempo sempre più si consolidò e si precisò: Maria è una persona viva, risorta che interviene attivamente nella storia e nella vita delle persone, anche in forma prodigiosa. La fede di don Bosco in Gesù Risorto, sperimentata e promossa con l'amore all'Eucaristia, fu accompagnata da quella in Maria come donna viva e attiva nella vita della chiesa e dell'umanità, nella sua storia vocazionale e nella sua missione pastorale. Colpisce l'affermazione fatta da don Josef Aubry, grande esperto di spiritualità salesiana, che diceva: "Rendiamoci conto che la devozione di don Bosco verso Maria è stata, per un decimo, la manifestazione di un cuore spontaneamente sensibile e il frutto di un'educazione intensamente mariana; e, per nove decimi, la risposta alle iniziative imprevedute di Maria che hanno fatto irruzione nella sua vita sotto diverse forme".⁵⁹ Tale prospettiva evidenzia come il Sistema preventivo non è frutto innanzitutto di un'elaborazione accademica o di un'esperienza pratica, ma della presenza preveniente e provvidente di Maria, madre, maestra e guida.

1. *Maria Buona Pastora*

All'origine della vocazione e missione di don Bosco, Maria si rivela come la *Buona Pastora* dei giovani. Il primo intervento è senz'altro il sogno dei nove anni dove Giovannino Bosco riceve da Cristo, Buon Pastore, l'annuncio della sua vocazione, il campo specifico della sua missione, l'indicazione di uno stile pastorale ed educativo improntato a mansuetudine, bontà e amorevolezza. E Gesù dà a Giovannino Maria la Maestra e *Buona Pastora* che a sua volta indica a Giovannino la missione pastorale. Il gregge salesiano appartiene fin dalle origini al Buon Pastore e alla Buona Pastora. Questo sogno si ripeterà diverse volte, con particolari sempre nuovi: "La seconda domenica di ottobre di quell'anno (1844) dovevo partecipare ai miei giovanetti che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno, che pare un'appendice di quello fatto ai Becchi quando avevo nove anni. Io giudico bene di esporlo letteralmente. Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi. Io volevo fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fece cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentre Ella precedeva. Andammo vagando per vari siti; facemmo tre stazioni o fermate. Ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero si andava ognor più ingrossando. Dopo avere molto camminato mi sono trovato in un prato, dove quegli animali saltellavano e mangiavano insieme senza che gli uni tentassero di nuocere agli altri. Oppresso dalla stanchezza volevo sedermi accanto ad una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno alla cui estremità vi era una chiesa. Allora mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli. Ma essi si fermavano poco e subito partivano. Allora succedette una meraviglia: molti agnelli si cambiavano in pastorelli, che crescendo prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero e andavano altrove per raccogliere altri strani

⁵⁹ J. AUBRY, *Apostoli salesiani con Maria*, in: A. PEDRINI, *La Madonna dei tempi difficili*, LAS, Roma, 1980 p. 137.

animali e guidarli in altri ovili. Io volevo andarmene, perché mi sembrava tempo di recarmi a celebrar messa, ma la pastora mi invitò a guardare al mezzodì. Guardando vidi un campo in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. - Guarda un'altra volta, mi disse, e guardai di nuovo. Allora vidi una stupenda ed alta chiesa. Un'orchestra, una musica strumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali era scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea*. Continuando nel sogno volli domandare alla pastora dove mi trovassi, che cosa voleva indicare con quel camminare, con le fermate, con quella casa, chiesa, poi altra chiesa. Tu comprenderai ogni cosa quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente. Ma parendomi di essere svegliato, dissi: Io vedo chiaro e vedo cogli occhi materiali; so dove vado e quello che faccio. In quel momento suonò la campana dell'*Ave Maria* nella chiesa di S. Francesco ed io mi svegliai".⁶⁰

Fu così forte in don Bosco la convinzione della presenza di Maria nella sua opera e nella fondazione della congregazione e insieme la grave responsabilità di cui era stato investito che arriverà ad affermare: "La Vergine Maria mi aveva indicato in visione il campo nel quale io dovevo lavorare. Possedevo dunque il disegno di un piano, premeditato, completo, dal quale non potevo e non volevo assolutamente staccarmi. Io ero in modo assoluto responsabile della riuscita di questo. Vedevo chiaramente le fila che dovevo tendere, i mezzi che dovevo adoperare per riuscire nell'impresa; quindi non potevo e non volevo espormi al rischio di mandare a vuoto un tale disegno col sottoporlo in balia del giudizio e della volontà di altri".⁶¹

2. *Maria l'Immacolata Concezione*

Intorno al 1850 il clima ecclesiale degli anni portò don Bosco a onorare Maria nel suo mistero di Immacolata: una Madonna da contemplare, ma anche da invocare, da sperimentare vicina e attiva. E Maria intervenne facendo comprendere a don Bosco come questo privilegio avesse a che fare con la sua missione. L'Immacolata mandò a don Bosco il primo ragazzo, povero e abbandonato, Bartolomeo Garelli, l'8 dicembre 1841 e, dopo un'*Ave Maria* fervente, don Bosco iniziò con lui la sua missione evangelizzatrice. Don Bosco sempre considerò quell'incontro come un intervento della Madonna e la festa dell'Immacolata come un giorno particolare di grazia: "Di tutto noi siamo debitori a Maria e tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata".⁶²

L'8 dicembre 1854, giorno della proclamazione del dogma dell'Immacolata, un altro giovane, Domenico Savio, entrato da pochi mesi all'oratorio di Valdocco si consacra a Maria. Dopo pochi mesi darà inizio alla Compagnia dell'Immacolata Concezione, vivaio di giovani dedicati a Maria da cui proveranno i primi salesiani: il 18 dicembre 1859, giorno della fondazione della congregazione, dei 16 giovani che s'impegnano con don Bosco, 15 sono membri della Compagnia dell'Immacolata. La congregazione salesiana trova le sue fondamenta nei solchi dell'oratorio di Valdocco, tra quei giovani a cui don Bosco si dedicava e con la loro collaborazione. Questa presenza di Maria Immacolata nell'opera di fondazione della congregazione salesiana è provvidenziale: "La *Buona Pastora* vuol far capire che l'opera di educazione suppone una liberazione dal peccato per vivere e crescere nella grazia di Dio, e che gli educatori stessi hanno bisogno di una purezza vigorosa, che li renda educatori pienamente disponibili e validi. In effetti l'Immacolata Concezione appare a don Bosco... come un mistero di vittoria permanente, che assegna naturalmente a Maria un ruolo di lottatrice nel regno di Dio e di aiuto nell'opera educativa: è Colei che non cessa di schiacciare la testa al serpente".⁶³

⁶⁰ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, pp. 134-135.

⁶¹ *Memorie Biografiche*, vol. III, p. 247.

⁶² *Memorie Biografiche*, vol. XVII, p. 510.

⁶³ J. AUBRY, *Apostoli salesiani con Maria*, p. 140.

3. *Maria l'Ausiliatrice "fondatrice e sostenitrice delle nostre opere"*.

Con gli anni intorno al 1860 il volto della Buona Pastora-Immacolata prende le fattezze di quello dell'Ausiliatrice: una devozione che accompagnerà gli ultimi 25 anni della vita di don Bosco e che sta all'origine dell'espansione mondiale della congregazione e dell'opera salesiana. La Madonna va così acquistando agli occhi di don Bosco i suoi tratti definitivi, quelli dell'Ausiliatrice che diede inizio alla sua vocazione, ne fu la maestra e la guida per una grande missione ecclesiale. Nel decennio 1865-75 la Congregazione salesiana viene approvata, viene istituita l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Poi verrà l'inizio dell'avventura missionaria, l'ingresso delle congregazioni salesiane in altri paesi d'Europa, l'organizzazione dei Cooperatori. Maria Ausiliatrice presiede a questa espansione mondiale, facendone comprendere il significato ecclesiale. Don Bosco era convinto che le sue iniziative erano volute da Dio e che la Madonna, sua guida sin dal sogno dei nove anni, gli interpretava questa volontà divina nelle circostanze concrete che gli si imponevano, ispirandogli il coraggio necessario per affrontare tutte le fatiche e i sacrifici che si presentavano sul suo cammino.

Una sera del 1864, dopo aver ottenuto il *Decretum Laudis*⁶⁴, così si rivolse ai primi salesiani introducendo il sogno del pergolato di rose avuto nel 1847: "Vi ho già raccontato diverse cose in forma di sogno, dalle quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ami e ci aiuti; ma giacché siamo qui noi soli, perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi racconterò non già descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere. Essa vuole che riponiamo in lei tutta la nostra fiducia".⁶⁵

Nel 1875 quando le Costituzioni furono approvate definitivamente dalla Santa Sede, don Bosco raccontò a don Barberis e a don Lemoyne il sogno del nastro che egli aveva avuto nel 1845, allorché erano falliti i suoi primi tentativi di radunare attorno a sé in modo stabile alcuni collaboratori. La Signora, la stessa dei primi sogni, gli aveva mostrato una grande pianura piena di giovani, lo sviluppo della casa di Valdocco, la grande chiesa posta sul luogo del supplizio dei martiri della legione Tebea e continuò così:

"- Vuoi tu sapere come fare affinché non ti scappino più? Prendi questo nastro e lega loro la fronte. Prendo riverente il nastrino bianco dalla sua mano e vedo che sopra era scritta questa parola: Obbedienza. Provai subito a fare quanto mi disse quella Signora e cominciai a legar il capo di qualcuno dei miei volontari coadiutori col nastro, e vidi subito grande e mirabile effetto: e questo effetto sempre cresceva mentre io continuavo nella missione conferitami, poiché da costoro si lasciava il pensiero d'andarsene altrove e si fermarono ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione".⁶⁶

In una predica dell'anno 1868 disse ai confratelli: "La nostra pia Società è una delle ultime Congregazioni religiose, ma come le altre fu suscitata dalla bontà di Maria SS. che di tutte si può dire la fondatrice e la Madre, dal Cenacolo fino ai giorni nostri. Essa non ha altro scopo che di preparare buoni ecclesiastici e buoni laici per compiere la missione che le venne affidata. Dobbiamo pertanto procurare primieramente la santificazione dell'anima propria e quindi quella degli altri. E in che modo? Mettendo in pratica i consigli evangelici. La nostra Congregazione ha di mira la salute delle anime e questo scopo è il più nobile che si possa immaginare, ma prima bisogna cominciare da noi, dall'anima nostra. Dobbiamo renderci tali da essere atti a compiere fruttuosamente il nostro ministero."⁶⁷

⁶⁴ Provvedimento ufficiale con cui la Santa Sede concede agli Istituti di vita consacrata ed alle Società di vita apostolica il riconoscimento ecclesiastico di istituzione di diritto pontificio.

⁶⁵ *Memorie Biografiche*, vol. III, p. 32.

⁶⁶ *Memorie Biografiche*, vol. II, pp. 299-300.

⁶⁷ *Memorie Biografiche*, vol. IX, p. 347.

Don Bosco era profondamente convinto che come Maria era presente all'inizio della Chiesa e della sua missione nel cenacolo, così fosse presente all'inizio della congregazione salesiana, come ispiratrice e sostenitrice. Anche in un discorso fatto in occasione della festa dell'Immacolata del 1884 don Bosco parlando ai suoi figli affermò: "Essere la nostra Congregazione destinata a cose grandissime ed a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani saranno sempre fedeli alle Regole date loro da Maria Santissima".⁶⁸ Infine verso la fine della vita, nella notte dal 9 al 10 aprile 1885, a Barcellona, di nuovo Maria apparve a don Bosco nelle sembianze di una pastorella, che gli presentò il futuro sviluppo della congregazione sparsa in tutto il mondo, con centri in Cile, Cina, India, Madagascar e Africa:

"- E dove trovare tanta gente, e come inviare Missionari in quei luoghi? Là ci sono i selvaggi che si nutrono delle carni umane; là ci sono gli eretici, là i persecutori e come fare?

- Guarda, rispose la pastorella, mettiti di buona volontà. Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che *i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria.*

- Ebbene, sì, mi pare d'aver inteso. Predicherò a tutti le tue parole...

Il Santo, quand'ebbe finito, disse:

- Quanto ci ama Maria!"⁶⁹

Alcuni mesi prima di morire, quando celebrò la sua prima ed unica messa nella basilica del S. Cuore in Roma, il 16 maggio 1887, con gli occhi fissi sul quadro dell'Ausiliatrice, don Bosco si commosse fino alle lacrime ricordando il primo sogno: "Avevo dinanzi agli occhi viva la scena quando sui dieci anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno... Allora la Madonna gli aveva detto: «A suo tempo tutto comprenderai». Trascorsi ormai da quel giorno sessantadue anni di fatiche, di sacrifici, di lotte, ecco che un lampo improvviso gli aveva rivelato nell'erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma il coronamento della missione adombratagli misteriosamente sull'esordire della vita. Dai Becchi di Castelnuovo alla Sede del Vicario di Gesù Cristo com'era stato lungo e arduo il cammino!"⁷⁰ Se è vero che Maria ha ispirato e sostenuto don Bosco nella fondazione della congregazione e della Famiglia Salesiana è altrettanto vero che don Bosco ha saputo venerare e rendere culto alla Madonna per questo suo intervento speciale.

SOLENNE ATTO DI AFFIDAMENTO DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA A MARIA AUSILIATRICE (14 gennaio 1984)

*Noi salesiani, adunati nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo,
adoriamo e rendiamo grazie, col cuore di Don Bosco,*

*a quell'Amore infinito che ha tanto amato il mondo da donare il suo unico Figlio
e da inviare il suo Spirito per la redenzione e la santificazione dell'uomo.*

*Gloria a te, Padre di misericordia, a te, Figlio redentore, a te, Spirito santificatore,
uno e trino Amore che salva!*

*Ti lodiamo, divina Trinità, per aver ineffabilmente associata Maria all'Opera della salvezza,
innalzandola a Madre di Dio e Madre nostra.*

*E tu, Signore Gesù, Figlio di Maria e primizia del mondo nuovo,
donaci il tuo spirito che susciti nei nostri cuori gli stessi sentimenti del tuo amore.*

*Ti supplichiamo di rinnovare in noi l'ineffabile Testamento fatto sulla Croce,
quando hai lasciato all'apostolo Giovanni la qualità e il titolo di figlio della tua Madre Maria.*

Ripeti anche per ognuno di noi quelle parole: "DONNA, ECCO IL TUO FIGLIO!"

⁶⁸ *Memorie Biografiche*, vol. XVII, p. 511.

⁶⁹ *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, pp. 73-74.

⁷⁰ *Memorie Biografiche*, vol. XVIII, p. 341.

*perché sappiamo vivere sempre con “Maria in casa!”.
Ella rimanga maternamente con noi; ci prenda per mano
e sia la nostra Ispiratrice nell’evangelizzazione dei “piccoli e dei poveri”.
Ci aiuti a essere pietre vive della Chiesa, in comunione di vita e di azione con il Papa e i Vescovi.
Ci ottenga intensità di ascolto e zelo apostolico
per divenire validi profeti di speranza nel terzo millennio della Fede cristiana.
Ci educi all’inventiva pastorale e a quell’attraente bontà, nutrita di asceti,
che ci rendono esperti nel dialogo e nell’amicizia, specialmente tra i giovani più poveri.
O Ausiliatrice Madre della Chiesa, noi salesiani di Don Bosco oggi CI AFFIDIAMO,
personalmente e comunitariamente, alla tua bontà e intercessione.
Affidiamo a te il prezioso tesoro delle nostre Costituzioni,
l’impegno di fedeltà e di unità nella Congregazione, la santificazione dei suoi membri,
il lavoro di tutti animato da un atteggiamento di culto in spirito e vita,
la fecondità vocazionale, l’ardua responsabilità della formazione,
l’audacia e la generosità missionaria, l’animazione della Famiglia Salesiana
e soprattutto, l’operoso ministero di predilezione verso la gioventù.
Ti proclamiamo, con gioia, “Maestra e Guida” della nostra Congregazione.
Accogli, ti preghiamo, questo filiale Atto di Affidamento
e fa che partecipiamo sempre più vivamente al Testamento del tuo Gesù sul Calvario:
per Lui, con Lui e in Lui ci proponiamo di vivere e di lavorare instancabilmente
nell’edificazione del Regno del Padre.
Maria, Aiuto dei cristiani, prega per noi! Amen.
(Don Egidio Viganò)*

13. Maria nella fondazione dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice

1. Storia dell'Associazione

“Organizzatore nato, don Bosco non lasciava alla sola devozione spontanea il culto a Maria Ausiliatrice. Le dava stabilità con un'Associazione che da Lei prendeva nome. I testimoni diretti hanno visto in questa istituzione una delle iniziative più care a don Bosco e di più vasta risonanza dopo quella delle due congregazioni religiose e dell'associazione dei cooperatori.

Ne tracciava egli stesso le origini nel fascicolo *Associazione de' Divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella Chiesa a Lei dedicata in Torino con ragguaglio storico su questo titolo* pel sacerdote Giovanni Bosco. Al seguito della presentazione *Al lettore*, alcuni capitoletti rievocavano la storia del titolo *Ausiliatrice*, dalla Bibbia alla battaglia di Lepanto (1571), alla liberazione di Vienna nel 1683 e, infine, all'istituzione della festa da parte di Pio VII nel 1814. Brevi pagine erano dedicate alla *Divozione a Maria Ausiliatrice a Monaco e a Torino* e ai favori spirituali concessi da Pio IX al santuario torinese. Seguivano documenti relativi all'approvazione canonica dell'Associazione. Il primo era di aprile 1869, la *Supplica* di don Bosco all'arcivescovo di Torino, “per la canonica approvazione dell'Associazione”. In essa pregava di “prendere in benigna considerazione” il “pio progetto” e di esaminarne gli Statuti e - professando la consueta illimitata disponibilità - “aggiungere, togliere, cangiare” quanto giudicasse opportuno, “con tutte le clausole” “giudicasse più opportuno a promuovere le glorie dell'Augusta Regina del Cielo e il bene delle anime”. L'approvazione di mons. Riccardi del 18 aprile era benevola e generosa, in sintonia con il breve del 16 marzo con cui Pio IX aveva concesso all'erigenda Associazione ampie indulgenze vevoli per dieci anni. L'ultima parte del fascicolo conteneva il testo dello statuto, una lunga serie di preghiere e pratiche devote con l'indicazione delle relative indulgenze, una breve catechesi *Delle indulgenze* in genere, il decreto del 22 maggio 1868, con il quale Pio IX concedeva l'indulgenza plenaria a tutti coloro che “religiosamente” avessero visitato “la chiesa dedicata in Torino a Maria Vergine Immacolata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, nella festa titolare della medesima chiesa o in uno dei giorni precedenti”.

Come gli era consueto dire nella presentazione di importanti documenti, don Bosco attribuiva l'origine *dell'Associazione* a “ripetute domande”, provenienti “da tutte le parti e da persone di ogni età e di ogni condizione” durante e dopo la costruzione e la consacrazione della chiesa. Si pensava ad associati “i quali uniti nel medesimo spirito di preghiera e di pietà facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore invocata col bel titolo di Aiuto dei Cristiani”.

Anche in questa circostanza don Bosco stendeva velocemente degli statuti che non erano un capolavoro di organicità dottrinale e giuridica, ma brillavano per immediatezza e praticità. Ritornava lo stretto legame che di consueto egli stabiliva tra la devozione a Maria SS. e a Gesù presente nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. La materia era divisa in tre titoli, il primo senza intestazione: lo scopo e i mezzi, i *vantaggi spirituali, l'accettazione*. L'iscrizione era aperta a tutti senza particolari condizioni (*Accettazione*, art. 1-3). Agli associati erano proposti i seguenti *scopi*: lo zelo nell'accrescere la pietà, la spiritualità, il culto: “promuovere le glorie della divina Madre del Salvatore” (art. 1); “dilatare la divozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramentato” (art. 2), adoperandosi “colle parole, col consiglio, colle opere e coll'autorità di promuovere il decoro e la divozione nelle novene, feste e solennità che nel corso dell'anno si compiono ad onore della B. V. Maria e del SS. Sacramento” (art. 3); inoltre, favorire “la diffusione di buoni libri, immagini, medaglie, pagelle, intervenire e raccomandare l'intervento alle Processioni in onore di Maria SS. e del SS. Sacramento, la frequente Comunione, l'assistenza alla santa Messa, l'accompagnamento al Viatico” (art. 4); darsi “la massima cura per sé e presso le persone” “dipendenti d'impedire la bestemmia e qualunque discorso contrario alla religione e per quanto sta in loro togliere qualunque ostacolo che possa impedire la santificazione dei giorni festivi” (art.

5). I *mezzi* erano ricondotti ad una intensa vita di pietà personale: “Accostarsi alla santa Confessione e Comunione ogni quindici giorni od una volta al mese e di ascoltare ogni giorno la santa Messa purché le obbligazioni del proprio stato lo permettano” (art. 6); erano suggerite, ai semplici fedeli, giaculatorie appropriate mattino e sera, e, ai sacerdoti, l’intenzione di pregare nella santa Messa per tutti gli Aggregati a questa pia Associazione: “Queste preghiere - sottolineava - serviranno come di vincolo ad unire tutti gli associati in un cuor solo ed un’anima sola per rendere il dovuto onore a Gesù nascosto nella santa Eucaristia ed all’augusta sua Genitrice, partecipare di tutte le opere di pietà che si compieranno da ogni Associato” (art. 7). Alla crescita spirituale degli associati, nel “far comunione di tutte le opere buone”, di preghiere e di indulgenze, provvedevano con dovizia anche gli otto articoli del titolo *Vantaggi spirituali*.

Per una maggior diffusione dell’Associazione don Bosco ottenne la sua erezione ad Arciconfraternita, con la facoltà di aggregarsi associazioni consimili già esistenti o da erigersi. La concedeva Pio IX con il breve *Sodalitia Fidelium* del 5 aprile 1870, che però limitava la facoltà di aggregazione all’archidiocesi di Torino. Con successivo breve *Expositum Nobis* del 2 marzo 1877 la facoltà veniva estesa a tutte le diocesi del Piemonte. Dopo la morte di don Bosco, Leone XIII, prima col breve *Admotae Nobis preces* del 25 giugno 1889, concedeva la facoltà di aggregazione di tutte le consimili associazioni “erette o da erigersi in qualsivoglia chiesa o pubblico oratorio appartenenti alla Società salesiana e dovunque si trovino”; poi, col breve *Cum multa* del 19 gennaio 1894 conferiva in perpetuo al rettor maggiore dei Salesiani e ai suoi successori la facoltà di poter “validamente e lecitamente erigere altre associazioni del medesimo nome ed istituto in ogni luogo ove esistano case e chiese della Congregazione e le erette associazioni aggregare alla sopraddetta Arciconfraternita; due anni dopo col breve *Sodalitas* del 25 febbraio 1826 concedeva al rettor maggiore e ai suoi successori la facoltà di “aggregare alla medesima Arciconfraternita”, esistente nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, altre associazioni dello stesso scopo e tenore in qualunque chiesa o diocesi siano canonicamente erette”. Infine, la S. Congregazione dei religiosi con rescritto del 31 luglio 1913 accordava il privilegio che il rettor maggiore potesse erigere canonicamente le Associazioni dei Divoti di Maria Ausiliatrice anche nelle case dell’Istituto delle FMA e aggregarle alla Primaria di Torino.⁷¹

Nel 1988, anno centenario della morte di don Bosco, essa si rinnovò diventando Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Il 7 ottobre 2003 la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha approvato e confermato il *Nuovo Regolamento dell’Associazione di Maria Ausiliatrice*. Un riconoscimento significativo venne dal Capitolo Generale 24° dei Salesiani (1996), che affermò: “Don Bosco diede vita anche all’Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice coinvolgendola, con impegni accessibili alla maggioranza della gente semplice, nella spiritualità e nella missione della Congregazione”.⁷² Il titolo di appartenenza dell’ADMA alla Famiglia Salesiana è proprio il fatto di essere uno dei gruppi fondati da don Bosco, come bene recita l’art. 3 della *Carta d’identità della Famiglia Salesiana*, parlando della configurazione istituzionale della Famiglia Salesiana. “Il primo [titolo di appartenenza] è quello proprio dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori/trici e dei membri dell’Associazione di Maria Ausiliatrice: sono i primi quattro Gruppi costituiti da Don Bosco ed eredi diretti della sua opera. A questi si debbono rapportare e confrontare tutti gli altri Gruppi in ciò che riguarda lo spirito, il campo di missione, la metodologia di azione pedagogica ed apostolica”.⁷³

L’ADMA è l’unico gruppo della Famiglia Salesiana che, proprio per il vincolo singolare con il santuario di Maria Ausiliatrice, ha la sede ufficiale e storica a Torino. Ogni gruppo locale esprime

⁷¹ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. I, pp. 526 - 528.

⁷² *Carta d’identità carismatica della Famiglia Salesiana di don Bosco*, Roma 2012, art. 37.

⁷³ *Ibidem*, art.3.

una speciale comunione con il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco e con la Primaria ivi eretta, attraverso un atto di aggregazione. Attualmente sono circa 700 i gruppi aggregati. L'ADMA è diffusa in diverse nazioni, in particolare nelle opere dove si trova la presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ha avuto uno sviluppo quasi miracoloso in diversi paesi, grazie allo zelo apostolico di tanti missionari e missionarie che hanno affidato la loro opera apostolica ed educativa all'intercessione di Maria Ausiliatrice, erigendole ovunque cappelle e santuari e propagandone tra il popolo una viva e sincera devozione.

2. *L'ADMA espressione della dimensione popolare del carisma salesiano*

Come segno di gratitudine a Maria Ausiliatrice e per la difesa e il rafforzamento della fede tra la gente del popolo, “da Don Bosco ebbe inizio anche l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice* (oggi 'Associazione di Maria Ausiliatrice') per promuovere la venerazione al Santissimo Sacramento e la devozione a Maria Aiuto dei Cristiani”⁷⁴. Don Bosco anche attraverso l'ADMA, “intese offrire un proprio contributo alla realizzazione di un progetto di «società cristiana» da restaurare nel contesto di secolarizzazione proprio del secolo XIX, o da fondare in contesti non ancora evangelizzati”⁷⁵.

Insieme alla devozione a Maria Ausiliatrice don Bosco indicò la colonna dell'Eucaristia come riferimento sicuro per la Chiesa nel suo cammino nel tempo e nella storia tra prove e avversità. “Don Bosco ha posto al centro della sua vita spirituale ed azione apostolica una convinta devozione a Gesù presente nell'Eucaristia, *il Padrone di casa* – come egli soleva dire –, e al divin Salvatore, di cui ha inteso imitare i gesti salvifici”⁷⁶. Per avere in noi i sentimenti di Cristo Buon Pastore occorre sperimentare che “radicarsi in Cristo e conformarsi a Lui è la gioia più profonda per un figlio ed una figlia di Don Bosco. Da qui l'amore alla Parola e il desiderio di vivere il mistero di Cristo ripresentato dalla liturgia della Chiesa; la celebrazione assidua dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, che educano alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo spirito di condivisione e di servizio; la partecipazione al mistero della Pasqua del Signore, che apre alla comprensione nuova della vita e del suo significato personale e comunitario, interiore e sociale”⁷⁷. “Parafrasando una parola conciliare, si può asserire che non è possibile formare spiritualmente una Famiglia apostolica come quella salesiana se non si assume come radice e come cardine la celebrazione dell'Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di famiglia”⁷⁸.

La dimensione popolare della missione salesiana ci caratterizza in modo speciale come espressione tipica del carisma di fondazione: “Illuminato dall'Alto, Don Bosco si interessò pure degli adulti, con preferenza per quelli più umili e poveri, per i ceti popolari, il sottoproletariato urbano, gli immigrati, gli emarginati, in una parola, per tutti coloro che risultavano più bisognosi di aiuto materiale e spirituale. Fedeli all'orientamento di Don Bosco, i Gruppi della Famiglia Salesiana condividono questa scelta preferenziale. L'Associazione di Maria Ausiliatrice ha inserito nel suo nuovo Regolamento l'apostolato salesiano rivolto in particolare al ceto popolare”⁷⁹.

Nella dedizione al ceto popolare facciamo una vera esperienza di Dio: “*Il ceto popolare* è l'ambiente naturale e ordinario dove incontrare i giovani, soprattutto quelli più bisognosi di aiuto. L'impegno della Famiglia di Don Bosco si rivolge alla gente comune, sostenendola nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede, evidenziando e promuovendo i valori umani ed evangelici di cui è portatrice, quali il senso della vita, la speranza di un futuro migliore, l'esercizio

⁷⁴ Nuovo Regolamento dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, Roma 2003, art. 1.

⁷⁵ *Ibidem*, art. 8.

⁷⁶ Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco, art. 24.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibidem*, art. 42.

⁷⁹ *Ibidem*, art. 16.

della solidarietà. Don Bosco tracciò, anche con l'Associazione dei Salesiani Cooperatori e l'Associazione di Maria Ausiliatrice, un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare".⁸⁰

3. *La famiglia come ambito specifico della missione dell'ADMA*

“Particolare attenzione viene data alla famiglia, luogo primario di umanizzazione destinato a preparare i giovani all'amore e all'accoglienza della vita, prima scuola della solidarietà tra le persone e i popoli. Tutti sono impegnati a garantirle dignità e saldezza perché diventi, in maniera sempre più evidente, una piccola «chiesa domestica»”.⁸¹ Questa attenzione alla famiglia è finalizzata alla promozione umana, all'evangelizzazione e all'educazione delle nuove generazioni: “Formare «buoni cristiani e onesti cittadini» è intenzionalità più volte espressa da Don Bosco per indicare *tutto ciò di cui i giovani necessitano* per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana: vestito, vitto, alloggio, lavoro, studio e tempo libero; gioia, amicizia; fede operosa, grazia di Dio, cammino di santificazione; partecipazione, dinamismo, inserimento sociale ed ecclesiale”.⁸²

Il carisma salesiano nell'animazione della famiglia ritorna alle sue origini e la famiglia nell'incontro con lo spirito di don Bosco acquista in dinamicità e gioia evangelica. Esprimiamo particolare attenzione alla situazione attuale della famiglia, soggetto originario dell'educazione e primo luogo dell'evangelizzazione. Tutta la Chiesa ha preso coscienza delle gravi difficoltà nelle quali essa si trova e avverte la necessità di offrire aiuti straordinari per la sua formazione, il suo sviluppo e l'esercizio responsabile del suo compito educativo. Per questo occorre che la Pastorale giovanile sia sempre più aperta e collegata alla Pastorale familiare.

L'Associazione di Maria Ausiliatrice vede sempre più la presenza di famiglie e giovani coppie che, sotto la guida di Maria, condividono un cammino di vita, fatto di formazione, condivisione e preghiera. Maria è Madre e Maestra di educazione per essere sposi e genitori, in questo modo la devozione a Maria e la centralità dell'eucarestia aiutano a rileggere il rapporto tra gli sposi e il loro impegno con i figli con la chiesa e società.

Una grazia speciale di Maria Ausiliatrice è l'avvio di alcuni gruppi giovanili che vogliono fare propria la spiritualità e l'impegno apostolico dell'ADMA. Insieme alle famiglie “l'innesto” dei giovani si rivela un dono provvidenziale di Maria Ausiliatrice che attraverso la sua Associazione si prende cura delle nuove generazioni. È questo un punto importante su cui continuare a riflettere e a confrontarsi, valorizzando anche provvidenziali situazioni che si possono incontrare. Certamente la strada da percorrere è il collegamento con la Pastorale Giovanile e l'offerta di esperienze significative ai giovani.

⁸⁰ *Ibidem*, art. 31.

⁸¹ *Ibidem*, art. 16.

⁸² *Ibidem*, art. 17.

14. Maria nella fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁸³

1. Genesi «mariana» dell'Istituto

Per don Bosco, onorare Maria era operare per la salvezza dei giovani: ispirazioni divine e numerose sollecitazioni da parte di persone autorevoli lo indussero a prendere coscienza di estendere il suo raggio di azione fino a raggiungere la gioventù femminile. E quando si trattò di delineare l'identità di tale opera, la scelta del titolo venne a connotare la caratteristica educativo-mariana dell'Istituto, che fu orientato decisamente all'educazione cristiana delle giovani nel nome di Maria aiuto dei cristiani.

Non è stata un'intenzionalità semplicemente umana a condurre S. Giovanni Bosco alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Esso, come ogni sua altra opera, è sorto a servizio della Chiesa per iniziativa di Dio e di Maria Ausiliatrice.⁸⁴ Don Francesco Cerruti⁸⁵ racconta: “Ricordo aver sentito dal Venerabile stesso a dire che un giorno presentandosi a Pio IX, questi gli disse: Voi avete finora pensato ai ragazzi, perché non pensate di fare per le ragazze pure bisognose, quello che fate per i ragazzi? Io avevo già questa intenzione, ma volevo fare una cosa per volta, ci raccontava don Bosco, cioè prima sistemare bene tutto quello che bisognava per i ragazzi, poi pensare alle ragazze; e ciò tanto più perché mi premeva fondare un'associazione religiosa che pigliasse il nome di Maria Ausiliatrice. Sono tanti i doveri di riconoscenza che noi abbiamo verso questa buona madre: sorga adunque la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sia *monumento parlante di questa filiale riconoscenza*”.⁸⁶ Secondo tale deposizione di don Cerruti, fu lo stesso Pio IX, dunque, a suggerire a don Bosco l'idea di creare un'opera femminile che facesse per le ragazze ciò che i salesiani facevano per i ragazzi.⁸⁷

Tuttavia non è possibile datare cronologicamente quando e come don Bosco cominciasse a pensare a una congregazione religiosa femminile. La tradizione dell'Istituto riporta in alcune fonti come segni premonitori e inequivocabili dell'ispirazione divina relativa alla nuova fondazione alcuni ‘sogni’ di don Bosco, collocandoli intorno al 1862. È don Francesca⁸⁸ ad attestare che don Bosco raccontò come, per ben due volte, egli abbia visto in sogno, in Piazza Vittorio a Torino, un folto gruppo di ragazze schiamazzanti e abbandonate a se stesse, le quali, accorgendosi della sua presenza, gli si fanno incontro supplicandolo di prendersi cura di loro. Don Bosco non vuole e cerca di schernirsi; ma a dare una svolta alla situazione è la comparsa di una nobile Signora che gliela affida dicendogli: “*Abbine cura, sono mie figlie*”.⁸⁹ Più documentato e significativo il sogno successivo detto del «cavallo rosso» o della Marchesa Barolo, in cui don Bosco oppone al proposito della Marchesa di volersi prendere cura delle ragazze dichiarando di volerlo fare lui stesso: “Io devo procurare che il suo sangue non sia sparso inutilmente, tanto per i giovani, quanto per le fanciulle”.⁹⁰ Don Bosco maturò a lungo l'idea, mosso da quanto disse in seguito a don Cerruti: “Vedi, la rivoluzione si serve delle donne per fare un gran male e noi, per mezzo loro, faremo un

⁸³ Per la stesura di questa parte cfr. A. DELEIDI, *La devozione mariana alle origini delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872)*, in PONTIFICIA ACCADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *De cultu mariano saeculis XIX-XX. Acta Congressus Mariologici-mariani internationalis in santuario mariano Kevelare (Germania) anno 1987 celebrati*, vol III, Romae, PAMI 1991, pp. 399-419.

⁸⁴ Costituzioni art. I.

⁸⁵ Don Francesco Cerruti (1844-1917) fu tra i primi iscritti alla Società di S. Francesco di Sales; fu consigliere scolastico generale e seguì da vicino anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

⁸⁶ SACRA RITUUM CONGREGATIO, *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco, Summarium super dubio*, N. III, p. 141.

⁸⁷ Cf. G. CAPETTI, *Il cammino*, p. 19.

⁸⁸ Giovanni Battista Francesca (1838-1930) fu un valente salesiano che fu tra i primi allievi ad aderire alla Società di S. Francesco di Sales, e si distinse come scrittore e direttore spirituale.

⁸⁹ G.B. FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1906, p. 212.

⁹⁰ *Memorie Biografiche*, vol. VI, pp. 217-218.

gran bene! Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, perché voleva che il nuovo istituto fosse anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre".⁹¹ Davanti ai Salesiani il Santo si compromise però chiaramente solo nel 1871 quando il 24 aprile comunicò al capitolo dell'oratorio la sua intenzione, chiedendo ai consiglieri di riflettere, pregare, e dopo un mese dare il loro parere.⁹²

Intanto si era venuta maturando da una decina di anni una conoscenza e un rapporto significativo fra don Bosco e il gruppo della Pia Unione delle Figlie di Maria S. Immacolata, creatosi a Mornese, paese del Monferrato, per opera di Angela Maccagno e promossa da don Domenico Pestarino, sacerdote dello stesso paese e che faceva da tramite tra il gruppo e lo stesso don Bosco.⁹³ L'aggregazione di don Pestarino alla Congregazione Salesiana (1862), le relazioni dettagliate del gruppo delle giovani mornesine fornite dal sacerdote a don Bosco, le parole e le indicazioni rivolte loro durante le visite personali di don Bosco a Mornese (1864-1867-1870-1871), il particolare interesse per alcune di loro (fra cui S. Maria Domenica Mazzarello) che s'andavano dedicando ad una più decisa azione di promozione umana e cristiana delle ragazze, lasciarono intuire che il gruppo delle Figlie dell'Immacolata fosse il probabile germe dell'Istituto. Anche per queste giovani la devozione mariana, nutrita dalle solide riflessioni del teologo Giuseppe Frassinetti,⁹⁴ si fondava sul ruolo insostituibile che Maria ha nella vita di ogni cristiano e le portava non solo ad una imitazione delle virtù proprie della Vergine (particolarmente viste nel suo mistero di immacolatezza), ma a rivivere nel profondo di sé gli atteggiamenti interiori di Maria e a tradurli a livello di vita teologale.⁹⁵ Inoltre si traduceva in forte impegno di vita ecclesiale, pur nel limitato contesto mornesino con un'intensa partecipazione alla vita parrocchiale e all'apostolato,⁹⁶ specialmente tra le giovani. L'effettiva fondazione dell'Istituto, attuata dunque il 5 agosto 1872, festa della 'Madonna della neve', vede la concretizzazione dell'ispirazione mariana di don Bosco che, sul piano della missione, vide la continuità con la sua opera già iniziata e sul piano dell'essere l'originalità di una consacrazione che vuol essere "il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il bel titolo di Aiuto dei cristiani".

2. La devozione mariana della Confondatrice, S. Maria Domenica Mazzarello, e della prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Mornese 1872)

L'intuizione mariana carismatica del Fondatore, don Bosco, trovò proprio in S. Maria Domenica Mazzarello piena convergenza: la giovane mornesina aveva già maturato, nel gruppo delle Figlie dell'Immacolata, una solida spiritualità mariana, concretizzata in una fondamentale tensione a rivivere in sé il mistero di Maria, a modellarsi nella sua fisionomia spirituale, a riprodurla in sé. Contemplava Maria nel suo mistero di Addolorata e di Immacolata: Maria era per lei, come

⁹¹ *Memorie Biografiche*, vol. X, p. 600.

⁹² *Memorie Biografiche*, vol. X, p. 594.

⁹³ Per quanto riguarda Angela Maccagno (1830-1890), maestra elementare di Mornese, che ebbe l'ispirazione di creare una Pia Unione di giovani consacrate nel mondo, cf. A. PICCARDO, *Brevi cenni sulla Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata -Nuove Orsoline*, Roma 1912. Per don Domenico Pestarino (1817-1874), particolare figura di sacerdote, che formatosi nel Seminario di Genova, operò a Mornese per il rinnovamento della vita spirituale del paese e fu direttore spirituale della Mazzarello e del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cf. F. MACCONO, *L'Apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI, 1926.

⁹⁴ Giuseppe Frassinetti (1804-1868), teologo genovese, esercitò un forte influsso nel rinnovamento pastorale dell'Ottocento attraverso la sua azione come parroco di S. Sabina a Genova; fu scrittore fecondo e saggio direttore di spirito. Per i suoi rapporti con le Figlie dell'Immacolata di Mornese e in particolare con Maria Domenica Mazzarello, cf. M. E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*, Roma, LAS, 1986.

⁹⁵ Cf., *ivi*, 91.

⁹⁶ Cf., *ivi*, 95-97.

per don Bosco, una persona presente e viva nella sua vita; l'ebbe perciò davanti non solo nel suo mistero di grazia ma anche di dolore, nella partecipazione alla passione salvifica di Cristo.⁹⁷ Il progressivo movimento di configurazione a Maria avvenne soprattutto attraverso la conoscenza e l'impegno di vita nella Pia Unione, la cui Regola era impregnata della figura dell'Immacolata come ideale di vita consacrata e apostolica.⁹⁸ Nell'Immacolata trovava la spinta alla lotta contro il peccato, il fascino della purezza, lo zelo per custodire e formare le giovani che accoglieva intorno a sé nel laboratorio e nell'oratorio. L'incontro con don Bosco (1864) aprì alla Santa un nuovo grande passo nel suo itinerario mariano. Come Figlia di Maria Ausiliatrice Maria Mazzarello testimoniò questa nuova dimensione mariana con un'azione apostolica sempre più ampia, più ecclesiale. La missione dell'Istituto, condurre le giovani ad una autentica vita cristiana, trovò perciò delineato il suo essere nella devozione stessa all'Ausiliatrice.

I membri della prima comunità mornesina dell'Istituto (11 professe e tre novizie) provenivano dal gruppo delle Figlie dell'Immacolata.⁹⁹ La proposta di don Bosco trovò perciò un terreno preparato anche se il passaggio a congregazione religiosa comportò sofferenze e assestamenti a volte dolorosi. Ma la caratteristica nota mariana voluta dal fondatore, vissuta dalla confondatrice, venne colta, assimilata e fatta propria da tutta la comunità. Questa era impegnata a vivere in crescente osservanza le Regole date da don Bosco: in esse i richiami devozionali, privi nella semplice espressione di elementi dottrinali, erano concentrati nell'onore da rendere alla Madonna attraverso le pratiche del Rosario, dell'Angelus, della commemorazione dei dolori e delle allegrezze, della recita dell'Ufficio della Madonna, ecc.¹⁰⁰ Secondo lo spirito del fondatore, non vi si richiedeva che di uniformarsi all'espressione tradizionale e popolare della preghiera alla Madonna, celebrandone con solennità le feste, caratterizzando le ricorrenze, diffondendone immagini, ecc. Tuttavia le testimonianze sono concordi nell'affermare che era lo spirito di tutta la regola vissuta nella sua totalità a rendere vero culto a Maria.¹⁰¹ La vera devozione a Maria non può consistere in sole pratiche devote - insegnavano don Bosco e M. Mazzarello -, in pii esercizi, ma in un perseverante modellarsi su di Lei per vivere quelle solide virtù evangeliche che in lei rifulgono: «Siamo vere immagini della Madonna» ripeteva la Mazzarello alle sorelle.¹⁰² Vera superiora del nuovo istituto sarà la Madonna, davanti alla statua della quale Maria Mazzarello ogni sera continuerà a porre le chiavi della casa con filiale e fiducioso abbandono.

La prima comunità dell'Istituto, «monumento vivo», rispondeva al disegno di essere la lode di gloria a Maria nella tensione ad incarnare nella vita quotidiana le virtù della Vergine, per giungere alla conformazione a Cristo indicata dalle Regole. Affermava la Confondatrice: «Se ci useremo carità fra noi, se saremo mortificate e animate da spirito di sacrificio, se ci manterremo fedeli alle nostre Regole, allora possiamo dire veramente di essere figlie della Madonna».¹⁰³ Soprattutto nelle lettere Madre Mazzarello lasciava trasparire la preoccupazione a fare unità tra teoria e pratica, tra le idee e la vita: «Mettiamoci con impegno ad esercitarci nella vera umiltà e carità, sopportando i nostri difetti a vicenda; esercitarci di più nelle nostre opere di pietà, facendo con slancio e fervore le nostre comunione e preghiere e col praticare i nostri voti di povertà, castità e obbedienza. Sarà così, credetelo mie buone figlie, che la Madonna sarà contenta di noi».¹⁰⁴

⁹⁷ Cf. L. DALCERRI, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1982, pp. 31-32.

⁹⁸ Cf. il primo Regolamento delle Figlie dell'Immacolata in CRONISTORIA I, pp. 321-323.

⁹⁹ Cf. CRONISTORIA, III, p. 216.

¹⁰⁰ Cf. Costituzioni - Regole, in CRONISTORIA I, pp. 343-344; 348

¹⁰¹ Cf. L. DALCERRI, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, pp. 47-62.

¹⁰² Cf. Cronistoria, III, p. 216

¹⁰³ Ivi, p. 271

¹⁰⁴ Lettera 52, 2 a Sr. Giuseppina Torta, in M. E. POSADA (ed.), *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, Con fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma 1980, p. 177.

15. Preghiamo Maria Ausiliatrice

Affidiamo alle mani di Maria Ausiliatrice il nostro impegno a crescere come “*vasto movimento per la salvezza dei giovani*”. Maria ci aiuti a lavorare instancabilmente per l’instaurazione e la diffusione del Regno di Dio con la passione apostolica di don Bosco. Il suo aiuto ci animi nel compito di essere cristiani impegnati nel nostro tempo.

O Maria Ausiliatrice, aiutaci ad essere fedeli al carisma suscitato dallo Spirito Santo in don Bosco, ravvivando in ogni membro della Famiglia Salesiana la passione del “*Da mihi animas cetera tolle*”. Noi sperimentiamo la fatica e la debolezza nel vivere oggi la profezia di don Bosco: ottienici nuove forze e tenacia di volontà per continuare ad essere discepoli e testimoni fedeli e coraggiosi.

O Maria Ausiliatrice, incrementa la nostra carità! Don Bosco ti ha vista come la “*Madonna dei tempi difficili*” per la vita della Chiesa e dell’umanità. Risveglia in ognuno di noi l’amore e il senso di appartenenza alla Chiesa e la profezia di testimoniare la carità nella verità agli uomini del nostro tempo per un autentico sviluppo di tutta l’umanità.

O Maria Ausiliatrice, rendici coraggiosi difensori della vita e della famiglia e promotori della dignità della vita umana dal concepimento al termine. Le famiglie, come la casa di Nazareth, siano vere “*chiese domestiche*” in cui si annuncia e si celebra il vangelo della vita e dell’amore e si trasmette la fede alle nuove generazioni.

O Maria Ausiliatrice, suscita molte e sante vocazioni. Vogliamo pregare, soprattutto attraverso l’adorazione eucaristica e il santo rosario, il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Vogliamo promuovere con ogni mezzo possibile la chiamata che Dio rivolge a tanti giovani affinché pongano definitivamente la loro vita al servizio del vangelo e della Chiesa.

O Maria Ausiliatrice, formaci ad essere annunciatori del vangelo di Gesù Cristo, con il nostro lavoro umile e semplice, attraverso la promozione della devozione a te e l’amore al tuo Figlio realmente presente nella santa Eucaristia, e attraverso la testimonianza di comunità e gruppi che vivono lo spirito di famiglia e la solidarietà verso il prossimo.

Seconda parte

*Hic domus mea, inde gloria mea
Dalla casa di Maria alle nostre case*

Introduzione

Vogliono farcelo dimenticare, ma **quanto è importante avere padri e madri**: essi ci dicono che la nostra vita è voluta, accolta, amata, ritenuta preziosa! Avere un padre e una madre significa appartenere, avere un'origine e un destino, godere di una vita magari difficile ma piena di senso, disporre di un'autorità e di un affetto incondizionati capaci di promuoverci nelle imprese e sostenerci nelle prove più grandi della vita. Lo sanno bene quelli che ne hanno avuto esperienza fin da piccoli, e lo sanno bene, anche se dolorosamente, quelli a cui fin da piccoli tale esperienza è stata negata o ferita.

Per i cristiani, quale che sia la loro storia personale, è fonte di grande gioia e consolazione sapere che **Dio è Padre e la Chiesa è Madre**: è un dono meraviglioso che non esclude e non costringe nessuno: Dio è Amore, e nell'amore si dona e si accoglie in libertà. Egli non vuole imporsi o essere subito. In cambio del suo amore non desidera altro che essere amato.

Oltre a Dio Padre e la Chiesa Madre, nella Famiglia Salesiana *circola la gioia di avere in cielo un altro padre, e quale padre! È don Bosco*, un grande santo! Non è cosa da poco: non tutte le famiglie spirituali hanno il privilegio di avere per padre un santo con un cuore così grande e una fecondità così straordinaria! *E poi abbiamo in cielo una Madre, e quale Madre! È l'Ausiliatrice*, la Madre di Dio e della Chiesa, la creatura più bella agli occhi di Dio e quella che meglio collabora alle Sue opere: a lei dobbiamo la santità di Don Bosco, perché a Lei è stato affidato, è Lei che lo ha guidato nella vita, ed è Lei che sta all'origine di tutta la sua opera.

Nel cammino formativo in vista del Congresso mariano che si è celebrato a Torino per la conclusione del Bicentenario della nascita di Don Bosco, l'impegno è stato quello di onorare Don Bosco con una speciale attenzione a colei che gli è stata Madre e Maestra, che lo ha generato e guidato nelle prove della fede e nelle fatiche delle opere, colei che egli onorava come Immacolata e Ausiliatrice, come il più bel riflesso dell'amore di Dio e il membro più santo della Chiesa, come la creatura più felice della felicità di Dio e più feconda della Sua fecondità.

L'esempio di Don Bosco dovrebbe suscitare in noi anzitutto **una grande gratitudine**: che onore avere Don Bosco per padre e l'Ausiliatrice per madre! E poi dovrebbe spingerci alla **preghiera e alla missione**. Potremmo pregare così: Don Bosco, caro padre, facci il dono di sentirti padre, maestro, amico; portaci ad amare Maria Immacolata e Ausiliatrice come tu stesso l'hai amata, come Madre e Maestra, e insegnaci a riporre in lei, quale guida nel cammino e sostegno nelle prove, una fiducia semplice, piena e filiale.

Il tema che ha accompagnato l'anno bicentenario è ben suggerito già nel titolo. Le tre dimensioni che lo specificano, il tempio di Maria, le nostre case e il ciclo delle generazioni – quindi il culto di Dio, l'amore familiare e la cura educativa – convergono in un unico obiettivo: **far lievitare gli affetti e far maturare i legami nella Chiesa, nella Famiglia Salesiana e nella famiglia umana**. Fra l'altro – cosa di non poco conto – la felice coincidenza del Bicentenario con il Sinodo sulla famiglia ci ha permesso di onorare Don Bosco in profonda sintonia con il cammino di tutta la Chiesa.

Obiettivo particolare di queste catechesi sarà poi quello di dare seguito al desiderio di don Viganò, VII successore di Don Bosco, il quale, di fronte al prodigio della Basilica e all'espressione *Hic domus mea, inde gloria mea* che ne esprime il senso e la destinazione, auspicava lo sviluppo di una **“teologia del tempio”** capace di rendere conto di tutta la ricchezza di Grazia e di grazie che dal tempio di Vadocco si irradia incessantemente nel mondo per la salvezza di innumerevoli schiere di giovani poveri e abbandonati.

L'itinerario prevede una serie di dieci catechesi, ciascuna delle quali anzitutto approfondisce un aspetto del **multiforme mistero delle “case di Maria”** in rapporto alle nostre case, alle famiglie, ai figli e alla loro educazione, e poi offre di volta in volta **tre spunti operativi per imitare Maria** nel

suo *Fiat* (la fede), nel suo *Stabat* (la croce) e nel suo *Magnificat* (la gioia), ispirandosi ai capisaldi del Sistema Preventivo: la “ragione”, che richiama *la logica del dialogo* tanto necessario nella comunicazione familiare, la “religione”, come invito a vivere e operare costantemente *alla presenza di Dio* in ogni cosa, e l’“amorevolezza”, per dare risalto alle *forme concrete dell’amore* secondo il vangelo.

1. La casa di Maria e il dialogo dell'amore

Diamo inizio al nostro itinerario partendo da una considerazione generale ma sostanziale. A ben vedere, *vi è una profonda somiglianza fra il cuore di Dio, il corpo di Maria e le mura del tempio*: tutti e tre realizzano l'idea della "casa" come punto di accoglienza e punto di partenza, luogo del dimorare e dell'operare, luogo da cui partire e a cui ritornare. È così il mistero di Dio, che è Amore ed è Creatore, che ci accoglie in sé e ci distingue da sé per attirarci alla comunione con sé; è così il mistero di ogni madre, che ci porta in grembo per metterci al mondo; è così il mistero del Tempio, in cui si sosta alla presenza di Dio per irradiarne la gloria; ed è così il mistero di Maria, che nell'Incarnazione è stata davvero la "casa di Dio", l'Arca dell'Alleanza, il primo Tabernacolo della storia: in Lei il Figlio di Dio ha trovato dimora nel mondo per diventare il Redentore del mondo.

Ecco allora che *la realtà della "casa" allude alla legge fondamentale dell'amore, che è sempre comunione e distinzione di persone*. In concreto, l'amore vero richiede sempre affetto e rispetto, giusta vicinanza e giusta distanza, equilibrio fra istinto di attaccamento e necessità del distacco, capacità di avere e di rinunciare, desiderio di creare vincoli fra le persone e attenzione a promuovere la loro libertà. In questo senso, ciò che minaccia l'amore non è solo il disamore, ma anche l'eccesso d'amore, laddove i legami, nonostante le migliori intenzioni, soffocano la libertà, non la fanno maturare, non la aprono a nuovi orizzonti. Quando manca il respiro della libertà, l'amore non è più appartenenza ma possesso, e quando manca la linfa dell'affetto, la libertà perde l'orientamento all'amore e si svuota di senso. Al contrario, *maturare nell'amore è saper stare a casa e sapersene andare*: è vincere la tentazione di chiudersi e avere il coraggio di aprirsi, è stare lontani dal duplice rischio di sprofondare in mille paure o di moltiplicare e accumulare esperienze.

Guardiamo Gesù: proprio nella rinuncia alla sua vita e nel distacco dai suoi discepoli ha realizzato un amore più grande e una vita che vince la morte. E guardiamo Maria, che ci è diventata madre proprio accogliendo e perdendo il proprio figlio, passando dal *Fiat* allo *Stabat*, dal parto gioioso di Betlemme, quando in Lei la Parola si è fatta Carne, al parto doloroso del Golgota, dove la Parola è stata crocifissa. E guardiamo infine Don Bosco, amatissimo da Mamma Margherita ma mandato giovanissimo a lavorare fuori casa: pur essendo orfano di padre, incompreso dal fratello Antono e privato dell'aiuto di don Calosso, egli riassumerà la saggezza dell'amore proprio nella convinzione che "non basta amare", occorre che un ragazzo "riconosca di essere amato". Come dire: la partita dell'educazione non si gioca tanto sull'istruzione e sulla protezione, e i legami familiari servono per ricevere la vita, imparare a vivere e lanciarsi nella vita, non per accumulare equipaggiamenti e poi tenerla sotto chiave.

Ecco allora in sintesi quella che potremmo chiamare "la regola della casa": avere una casa è *ricevere la vita e imparare a vivere, per costruire nuove case e generare nuova vita*. Da qui possiamo ricavare almeno tre indicazioni per il dialogo d'amore con Dio, in famiglia, in comunità.

1. Dio non è né una vetta irraggiungibile né un comodo rifugio: in Gesù Dio ha dato a noi la sua vita e desidera che anche noi doniamo la nostra vita agli altri. Due cose sono chiare per il credente: il primato della grazia e l'esercizio della libertà sono altrettanto importanti, non possono essere messi in contrasto. Il che significa che *non si può credere nel Dio della vita e rinunciare a vivere*: aver fede è al tempo stesso riporre la propria fiducia in Dio e decidere coraggiosamente di sé. E peccare, prima ancora di sbagliare, è aver paura di sbagliare, perché questo è non aver fiducia né nella bontà di Dio né nelle risorse della propria libertà. Qui il Vangelo parla chiaro: «non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre» è vero discepolo del Regno (Mt 7,21); e non basta sapere la verità, perché solo «chi fa la verità viene alla luce» (Gv 3,21), e succede allora che «a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» (Mt 13,12). Ci sarà allora da chiedersi: com'è la mia preghiera, il mio dialogo con Dio? So riporre umilmente in Lui la mia fiducia ed esporre coraggiosamente la mia vita nelle opere dell'amore? So raccogliere il cuore e dispiegare le forze, abbandonarmi e impegnarmi?

2. Nel rapporto fra le generazioni, la cosa oggi fondamentale nell'educazione dei figli è ***dare fiducia e chiedere responsabilità***, rinunciando ad atteggiamenti impositivi o protettivi, e offrendo con convinzione ***la testimonianza adulta di un desiderio vitale e di un amore per la vita*** che genera relazioni nuove e opere nuove, che moltiplica rapporti di amicizia e forme di solidarietà. Guai invece ad annullarsi per i figli o ad annullarsi per eccesso di norme e di cure: non c'è mai vero dialogo senza il riconoscimento e la promozione dell'identità propria e dell'altro.

3. Infine, nelle relazioni comunitarie, la legge del Tempio, nel quale si riceve la carità di Dio per vivere la carità e irradiare la carità, richiede di ***non separare mai comunione e missione***, identità cristiana e dedizione al mondo. È l'indicazione autorevole e appassionata di papa Francesco nella sua bella lettera apostolica sulla gioia del Vangelo: la Chiesa, in tutte le sue espressioni, le più intime e le più pubbliche, non deve mai perdere l'intenzione e l'intonazione missionaria: «l'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione essenzialmente una comunione missionaria... La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie... L'obiettivo dei processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti» (*Evangelii Gaudium* 23.27.31).

16. Le case di Maria e i luoghi della grazia

È una legge dello spirito: **le cose più preziose sono le più vulnerabili**, e i valori più elevati sono i più emarginati. Accade così anche per il mistero della “casa”, per l’umanissima esperienza dell’abitare, dell’appartenere, dell’ospitare, dell’edificare ambienti favorevoli ai legami d’amore e alla crescita della vita. Dispiace ma non meraviglia: in una cultura che riduce l’uomo a individuo, tutto ciò che è “casa” viene in qualche modo calpestato: i templi di Dio si svuotano, mentre si riempiono i santuari del consumo e si moltiplicano le liturgie dell’intrattenimento; le famiglie soffrono e si dividono, e intanto si promuove il riconoscimento civile di qualunque aggregato affettivo; anche il corpo della donna, con la legalizzazione delle pratiche abortive, da grembo della vita diventa “utero in affitto” o luogo di morte.

Eppure quella della “casa” è un’esperienza radicale, che avvolge la vita di tutti in molti modi: **la nostra prima e ultima casa è Dio**, perché tutto esiste nel fuoco del suo Amore. C’è poi **il mondo, che è la casa di tutti**: lo splendore del “cosmo” – che in greco significa “ordine” e “bellezza” – ci dice che l’uomo si muove in un ambiente sensato, che in mille modi richiama la verità, la bontà e la bellezza del Creatore. Inoltre la nostra vita viene accolta non in uno spazio anonimo, ma **nella terra e nella storia di un popolo**: senza il dono della lingua e della cultura di una nazione la vita non sarebbe vita umana, espressione di quella ragione e di quella libertà che ci rende originali rispetto a tutte le creature che abitano la terra. C’è poi **il nido familiare, luogo degli affetti più intimi e cari**: in famiglia crescono i corpi, si accendono i pensieri, viene plasmato il cuore, è lì che si impara a vivere e ad amare. E in famiglia c’è **la mamma, la prima casa dell’uomo**: in lei riceviamo il dono dell’esistenza, è lei il primo volto che incontra il nostro volto, in lei Dio pone la prima notizia di Sé come Amore e Tenerezza. Infine, edificate fra il cielo e la terra, fra la dimora di Dio e le case degli uomini, ci sono **le chiese, i luoghi dove Dio si fa presente tra gli uomini e dove agli uomini è dato di sostare alla presenza di Dio!** Senza queste case abitate dal mistero, il cielo sarebbe lontano e inaccessibile, e il mondo non più incantevole ma disincantato!

Il punto è che anche come cristiani dobbiamo guarire da alcune malattie antiche e moderne che fraintendono e mortificano il mistero della “casa” e del “tempio”. Pensiamo con che facilità, di fronte a tanta gente che va in pellegrinaggio, visita santuari, accende candele votive e recita novene a Maria o ai Santi, **sorgono da più parti dubbi e obiezioni**: «Ma se Dio è dappertutto, perché andare in Chiesa? In fondo, se il culto cristiano è spirituale, perché tante pratiche? Non sono superstizione e bigottismo»? «E se è vero che Dio sa tutto e conosce il nostro cuore, perché pregare, perché confessarsi, perché offrire sacrifici? Non ci toglie dignità e libertà di coscienza? E poi perché tutto questo amore per Maria: non basta Gesù? Non c’è il rischio di adorare una creatura e metterla sullo stesso piano del Creatore»? «E perché Maria ha parlato a Don Bosco della Chiesa come della sua casa? Una chiesa non è la casa di Gesù? E perché ha parlato della sua gloria? Non si dimentica la gloria di Dio?»?

Parliamoci chiaro: qui **occorre uscire decisamente dagli schemi rigidi degli spiritualisti e da quelli liquidi dei secolaristi, dalle visioni nostalgiche dei tradizionalisti e quelle ideologiche dei progressisti!** Da una parte vi è infatti chi riduce il culto a rito, la fede a dottrina, la carità a opera assistenziale; ma d’altra parte ci sono quelli per cui ogni dogma è dogmatismo, ogni rito è ritualismo, ogni morale è moralismo. Gli uni, preoccupati dell’identità cristiana, impugnano la dottrina contro il dialogo; gli altri, in nome dell’apertura al mondo, richiamano le esigenze del dialogo svalutando il valore di verità della dottrina. I primi però, pur sentendosi spirituali, si legano troppo alle cose, alle forme della fede, mentre i secondi, pur essendo secolari, disprezzano le piccole cose, le cose in cui prende forma la fede. Due posizioni – lo si capisce – cristianamente impensabili: dal momento che Gesù è vero uomo e vero Dio, che è la Parola fatta carne, il cristiano cercherà sempre di dire la verità nella carità e di fare la carità nella verità, ed eviterà con ogni cura

di separare dottrina e morale, teoria e pratica, intenzioni e azioni, interiorità e ritualità, valori universali e costumi particolari.

Vediamo dunque di mettere un po' di ordine e di dare un po' di luce su questi nodi. La domanda teologica che tiene conto di tutte le obiezioni intellettuali e gli squilibri ecclesiali a cui abbiamo fatto cenno può essere così formulata: ***perché la grazia si localizza?*** perché Dio vincola la sua presenza e la sua azione a certi luoghi e certi tempi?

1. Prima di ogni risposta, una prima avvertenza ci viene da due grandi pensatori come Marcel e De Lubac: ***stiamo attenti a non trasformare il mistero in un problema!*** Dio, nella sua sapienza infinita, ha scelto di fare così: pur essendo Lui stesso la nostra dimora, ha voluto trovare in noi la sua dimora! È dunque bene interrogarsi, ma non tanto per obiettare, quanto per comprendere! E questo è possibile, perché il mistero della Grazia supera la nostra ragione ma non è irragionevole.

2. Venendo a qualche cenno di risposta, diciamo anzitutto che ***la grazia si localizza perché noi siamo localizzati***, viviamo nello spazio e nel tempo, esistiamo nel corpo personale, nel corpo sociale e nel corpo di Cristo che è la Chiesa. E dunque il tempo, il corpo di Gesù, la Chiesa e le chiese, sono la “declinazione” dell’amore di Dio, la testimonianza della sua condiscendenza verso di noi, piccole e povere creature. Al tempo stesso, il desiderio di Dio abitare fra le nostre case fino a fare di noi la sua casa esprime e garantisce la verità, la bontà e la bellezza della nostra condizione finita: Dio ci elegge a partner di un’alleanza d’amore, assume la nostra bassezza per portarci alla sua altezza! Tutto ciò è proprio dell’amore: Dio non teme la nostra finitezza e noi non dobbiamo temere la sua infinità, perché nell’amore chi è grande si abbassa e chi è piccolo viene innalzato, chi è Signore si fa servo e chi è servo viene fatto amico.

3. Ancora, la ***grazia ha tempi e luoghi, perché l’amore umano, come l’amore divino, è concreto e differenziato***. Come in famiglia non c’è solo affetto, ma l’affetto si esprime e si sviluppa nei gesti e nelle opere, così nelle chiese e nei santuari l’incontro con Dio si esprime e si realizza nei segni e nei gesti liturgici, in presenze specifiche e grazie particolari.

4. Più profondamente, ***la grazia cerca ospitalità nel mondo degli uomini, perché gli uomini vengano ospitati nel mondo di Dio***. Qui si spiega il fascino inconfondibile delle case di Dio. Nelle chiese il cielo e la terra si incontrano: in esse il mistero si fa presenza e le cose vengono trasfigurate dal mistero, ed è per questo che la vita cristiana, come si vedeva splendidamente in Don Bosco, diventa un camminare con i piedi per terra e col cuore in cielo, un vivere tra le cose visibili come se si vedesse l’invisibile, un interpretare la vita innestati nella vita eterna.

5. Ad ogni modo, percorrendo con sguardo semplice le Scritture sul tema del “tempio”, molte cose sul modo di fare di Dio si chiariscono subito. Fin dall’Antico Testamento, attraverso le parole del profeta Natan, Jahvè si rivela come colui che prima respinge ma poi per accetta il proposito del re Davide di costruirgli un tempio: ***il Dio che ha creato i cieli e che i cieli non possono contenere è lo stesso Dio che desidera abitare sulla terra***. Le case di Dio ci dicono allora che la grandezza di Dio si compone con l’umiltà, l’onnipotenza con la debolezza, perché questo è il miracolo dell’amore: fare spazio all’altro e prendere spazio nell’altro, dilatare il cuore dell’altro e farsi piccoli per potervi abitare. L’Incarnazione conferma definitivamente lo stile umile e meraviglioso di Dio: il Verbo si fa carne per la potenza dello Spirito e nell’umiltà del grembo di Maria: la piccola Ancella del Signore, che dall’eternità abita nel cuore di Dio, ora diventa, nella storia, la più bella dimora di Dio! Dal mistero di Cristo si passa poi al mistero cristiano, ma la logica è la stessa: come la verità del Tempio di Gerusalemme si compie nel nuovo tempio che è il Corpo di Cristo, così il Corpo di Cristo, mediante l’effusione dello Spirito e il dono dell’Eucaristia, trasforma in tempio spirituale tutti coloro che credono in Lui, e le chiese cristiane sono allora i luoghi in cui si viene edificati come “tempio santo nel Signore”, come “dimora di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,21-22).

Se questo è il mistero del tempio, allora ne vengono un paio di suggerimenti pratici per crescere nella vita spirituale.

1. **Assecondiamo i modi di fare della Grazia!** Non cerchiamo una fede intellettualistica, sempre in cerca di spiegazioni, né una fede moralistica, troppo attenta alle condotte: sono tutti modi che nascondono ancora tanto orgoglio. Andiamo piuttosto a Dio con semplicità, imparando a gustare le pratiche che lungo i secoli il popolo di Dio ha riconosciuto come autentiche. E guardiamoci dal disprezzare la pietà popolare: piuttosto, ed è l'impegno che Don Bosco ha affidato in maniera particolare ai membri dell'ADMA, promuoviamola con la pratica convinta, l'esempio umile e gioioso, la proposta serena e coraggiosa. Su questo punto sono d'accordo i mistici, i maestri e i pastori. Ascoltiamo per esempio Grignon de Montfort:

Il falsario non altera, di solito, che l'oro e l'argento e rarissimamente gli altri metalli, perché non ne vale la pena. Così lo spirito maligno non falsifica tanto le altre devozioni quanto quelle a Gesù e a Maria – la devozione alla santa Comunione e quella alla santa Vergine – perché esse sono, tra le devozioni, ciò che l'oro e l'argento sono tra i metalli. È dunque importantissimo conoscere le false devozioni alla santissima Vergine: 1. i devoti critici: criticano quasi tutte le pratiche di pietà che le persone semplici compiono ingenuamente e santamente in onore della Madonna. Mettono in dubbio tutti i miracoli e i racconti riferiti da autori degni di fede, si irritano nel vedere la gente semplice e umile inginocchiata a pregare Dio innanzi ad un altare o ad un'immagine di Maria; 2. i devoti scrupolosi: sono persone che temono di disonorare il Figlio onorando la Madre, di abbassare l'uno innalzando l'altra...

Dello stesso parere era anche sant'Ignazio, che alla fine degli Esercizi esortava così:

Si lodino le reliquie dei santi, venerando quelle e pregando questi; approvando stazioni, pellegrinaggi, indulgenze, giubilei, crociate e candele accese nelle chiese. Si lodino le disposizioni sui digiuni e le astinenze, come quelle sulla quaresima, sulle quattro tempora, sulle vigilie, sui venerdì e sul sabato; come pure si lodino le penitenze, non soltanto interne ma anche esterne. Si lodino gli ornamenti e gli edifici delle chiese, come pure le immagini, venerandole secondo ciò che rappresentano.

Di recente, a rilanciare la pietà popolare con tutto il suo potenziale missionario in vista della nuova evangelizzazione, è intervenuto anche papa Francesco nella lettera *Evangelii Gaudium*:

Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare “manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere» e che «rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede”... Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione. Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!... Solamente a partire dalla connaturalità affettiva che l'amore dà possiamo apprezzare la vita teologale presente nella pietà dei popoli cristiani, specialmente nei poveri.. Chi ama il santo Popolo fedele di Dio non può vedere queste azioni unicamente come una ricerca naturale della divinità. Sono la manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori.

2. Come nelle sue case Maria ci educa all'ordine e alla bellezza nella lode e nel servizio di Dio, così **la Madonna vuole educarci a fare delle nostre case delle chiese domestiche**, dove circola affetto umano e si respira l'amore di Dio, dove ci si presta attenzione e si presta servizio, dove i rapporti sono familiari e insieme rispettosi, dove si è attenti ai tempi e agli ambienti comuni, dove si ha cura dell'ordine e della bellezza delle stanze e degli oggetti, dove non si lasciano al caso i tempi del lavoro e del riposo, né quelli della parola e del silenzio.

A sintetizzare l'impegno su questi due punti, potremmo dire così: **liturgie ben celebrate e case ben ordinate**. Per dirla con parole liturgiche: essere “fedeli nel servizio, ardenti nella lode”!

3. Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore!

I colori autunnali della liturgia cristiana hanno un fascino speciale. Quando l'anno liturgico volge al termine, si festeggiano i santi e si fa memoria dei defunti, il pensiero va alla fine della vita, al compimento della storia e alla signoria universale di Cristo, e ogni cristiano è chiamato a vivere nel suo piccolo ciò che la Chiesa vive nello splendore delle sue celebrazioni. È un tempo propizio per riaffermare il primato di Dio e l'ideale della santità, il desiderio di vivere le beatitudini e di sperimentare la comunione dei santi, il proposito di servire il Signore e di collaborare alla salvezza delle anime. È il momento giusto per riportare le cose a Dio, ricondurre a unità i giorni e le opere, superare i disordini della mente e del cuore, vincere le passioni e le preoccupazioni che ci fanno cedere alle tentazioni dell'attivismo e della pigrizia. È il tempo per tornare a vivere rivolti alla vita eterna, per liberarsi dal rumore e dall'ingombro delle cose terrene, per prendere meglio coscienza che «se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 126,1), che «un giorno nei atrii del Signore è meglio che mille altrove», e che è senz'altro meglio «stare sulla soglia della casa di Dio che abitare nelle tende degli empi» (Sal 83,11).

Come è bella la chiamata alla santità! Che bello provar gioia quando ci dicono che «andremo alla casa del Signore» (Sal 121,1), nutrire un sincero desiderio di sperimentare l'amore di Dio e di stare bene alla sua presenza, sentirsi attirati dalle cose del cielo e non più da quelle della terra, entusiasinarsi della sua Parola e gustare la dolcezza dell'Eucaristia! Che bello sentirsi intimamente convinti che l'esperienza dei santi non è solo per loro, ma anche per noi, maturare la convinzione che la vita spirituale non cresce sotto sforzo ma per grazia, sapersi miseri ma oggetto di misericordia, liberati dalla rassegnazione alla mediocrità e della presunzione dell'autosufficienza, quasi che Dio non ci fosse o non fosse provvidente! Che bello sentir fiorire nell'anima l'amore per la Chiesa, per Maria e i Santi, vedersi liberati, magari dopo anni di sforzi inutili, dai sentimenti dell'orgoglio e dell'ira, dai tarli dell'invidia e della gelosia, dall'inclinazione al giudizio e alla condanna, e vedere i germogli della magnanimità e della misericordia verso amici e nemici, della compassione e della sollecitudine per i piccoli e i poveri! Che bello pregustare fin da ora la comunione dei santi, percepire l'unità profonda che unisce la Chiesa terrestre e quella celeste nella lode e nel rendimento di grazia per tutto ciò che il Signore Gesù che ha fatto per noi. Che bello poter cantare insieme: «ci hai redenti, o Signore, con il tuo sangue, ci hai chiamati da ogni popolo e razza, da ogni lingua e nazione; hai fatto di noi un regno per il nostro Dio» (Ap 5,9)!

È proprio per farci dono di questa vera gioia, che certamente troverà compimento come tutte le promesse di Dio, e per distoglierci da ogni falsa gioia, che presto o tardi si rivelerà illusoria, che Dio ha voluto prendere dimora tra noi e insegnarci a dimorare presso di Lui. Tutta la storia della salvezza è la storia di questa impresa non da poco: è ***la storia dell' "addomesticamento" di Dio e dell'uomo***, di un Dio che si adatta dolorosamente ad abitare fra gli uomini e negli uomini, per abituarli ad abitare felicemente presso di Lui e in Lui. Noi sappiamo quanto è costoso: sappiamo fin troppo bene quanto è facile vivere nelle nostre case dimenticandoci di Dio o stare nelle case di Dio dimenticandoci degli uomini. L'esperienza parla chiaro: quando manca la prospettiva di Dio, le nostre case diventano luoghi infernali, e anche le case di Dio si riempiono di mercanti e briganti. Perché quando sparisce Dio si smarrisce anche l'uomo, e quando si è calpesta l'uomo si arriva a strumentalizzare anche Dio. A un certo punto si è talmente distratti dalle cose del cielo e talmente invischiati nelle cose della terra, che neanche ce ne accorgiamo più: «tutti rivolti alle faccende terrene, diventiamo tanto più insensibili interiormente, quanto più sembriamo attenti agli affari esteriori» (san Gregorio Magno).

Quando Dio non è al centro della nostra vita ci succede di tutto: si può peccare di irreligione come di religione, di ***mondanità "carnale" come di mondanità "spirituale"***. Quest'ultima è quando si frequentano le case di Dio senza occuparsi degli interessi di Dio ma dei propri. Allora subentra l'abitudine al sacro, e il sacro prende il posto di Dio. È stata l'esperienza di Israele:

liturgie, usi e costumi religiosi, preghiere, tradizioni, stile religioso di vita, erano diventati più importanti di Dio, si erano trasformati in idoli. Per fortuna – commenta Castellana nel suo bel libro sulle Tende di Dio – «Dio allora interviene con forza: fatti naturali, esili, cambiamenti politici, avvenimenti culturali, incomprensioni nel proprio stesso ambiente, imprevisti della vita, spazzano via i mercanti dal Tempio». Nel suo amore sapiente e misericordioso Dio ci impoverisce e ci umilia, ci fa sperimentare il vuoto e la sterilità, per poi ridonarci la sua ricchezza e la sua fecondità: «castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori» (*Sal* 38,12), ed «è bene per me se sono stato umiliato, perché impari ad obbedirti» (*Sal* 118,71).

Convinciamoci: ***nella vita o Dio è tutto o non è nulla, e quando ci si allontana da Dio non ci si consegna al nulla, ma alla mondanità del Demonio***. Il cuore dell'uomo non è mai neutrale, è sempre schierato: o si pone al servizio di Dio, o viene asservito al Maligno. Come osservava Chesterton, «l'uomo moderno ha perso il Padre, e ha trovato molti padroni», perché, come sappiamo dal Vangelo, quando Dio è assente, il tempio del cuore si riempie di ladri e di mercanti, e infine va in rovina (cfr. *Gv* 2,13-22); allora l'anima si sente agitata e insoddisfatta, a volte euforica e a volte depressa; i sintomi sono noti: cercando felicità ed essendo infelice, le va bene tutto e non le va mai bene niente, è critica verso tutti e indulgente con se stessa, oppure è condiscendente verso con ma interiormente complessata o paralizzata. Quante vite infelici perché lontane da Dio! E invece quanta felicità in chi lo ritrova, in chi si riconcilia con Lui, in chi lo riconosce di nuovo come l'unico Signore! La casa del cuore torna ad essere abitata, diventa solida, può resistere ad ogni prova: non è più costruita sulla sabbia delle parole umane, ma sulla roccia della Parola di Dio (*Mt* 7,24-27).

Altra cosa da aver ben presente è che ***quando si perde la prospettiva di Dio e l'ideale della santità***, non solo si perde l'amore di sé ma anche l'amore degli altri, e poi ***si perde la Chiesa e si perde la famiglia***. In una società che pretende di divinizzare l'amore e fare a meno di Dio, il rischio è che la famiglia – come ha ricordato papa Francesco – da Chiesa domestica diventi un'associazione, e proprio in nome del “sociale”, del “relazionale”, dell’“affettivo”, perda ciò che nella famiglia è la cosa più importante: la presenza di Dio! ***Lontane dalla casa di Dio, crollano anche le nostre case***, e l'ordine dell'amore cede il passo al disordine e al disamore. La santità cristiana è in questo senso paradossale: essa sa che più si appartiene a Dio solo, più si diventa dono per tutti! Più invece ci si trattiene per sé o si vuole essere di tutti, più si perde Dio e meno si salvano tutti gli altri! Anche qui convinciamoci: fare famiglia o avere figli senza la grazia del Matrimonio è come volere amare senza l'amore. Fuori dal matrimonio l'amore è un tentativo, nel matrimonio una grazia!

Ora, nel fare armonia fra le case di Dio e le nostre case, in pratica nell'armonizzare la vita ecclesiale e la vita familiare, Maria è assolutamente determinante. ***Maria è stata sulla terra la casa di Dio ed ora è di casa in cielo presso Dio***, perché, come dice Castellana, nell'Incarnazione «Dio riempie di sé Maria e Maria riempie di sé Dio. Ambedue sono nel contempo contenenti e contenuti. Maria è tutta di Dio e tutta in Dio». E ***in quanto è insieme Madre di Dio e Madre nostra, Ella ci insegna a fare posto a Dio e a dimorare in Lui***. Frequentare le case di Maria è imparare a stare bene con Dio e a star bene in casa: alla sua scuola non può assolutamente accadere qualcosa come una religione disumana (spiritualismo) o un umanesimo ateo (secolarismo)! Lo si capisce: quando manca una madre è difficile essere e sentirsi figli, sia sul piano naturale che su quello soprannaturale. Per questo papa Francesco ha detto che “la Chiesa senza Maria è un orfanotrofio”!

È peraltro una convinzione molto radicata nella Chiesa che il riconoscimento della paternità di Dio, e non semplicemente della sua esistenza di Creatore, richiede la maternità della Chiesa: «non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre», diceva san Cipriano, e per questo, diceva il beato Paolo VI, «non è possibile essere cristiano senza essere mariano».

Veniamo al pratico. ***Nessuno meglio di Maria può aiutarci a fare unità fra il cielo e la terra***, fra le dimore non costruite da mani d'uomo e le dimore costruite con le nostre mani. Ella, che

è vissuta nell'umiltà di Nazareth ed è ora gloriosa Regina del cielo, ci aiuta a comprendere che non si possono separare le case di Dio dalle nostre case, i luoghi dello spirito e i luoghi della carne, ma occorre vivere ogni cosa, la feria come la festa, sotto lo sguardo di Dio e nella Sua volontà. In questo senso, come dice sant'Ambrogio, «non dobbiamo rinnegare i legittimi diritti della natura, ma dobbiamo però dar sempre la preferenza i doni della grazia». E questo Maria lo sa bene, perché proprio in lei il mistero del tempio ha raggiunto il suo compimento in Gesù, nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9). Il punto è dunque vivere tutto, *eros* e *agape*, i misteri della carne come i misteri del tempio, nella luce di Dio, il quale desidera che l'amore per lui e per il prossimo siano una cosa sola. Non c'è in questo senso alternativa fra sacro e profano: l'alternativa è fra vero o falso culto, fra fede e incredulità, fedeltà e infedeltà alla legge di Dio, fra zelo e tiepidezza nel compiere la sua volontà. In sintesi, questo è ciò che Dio vuole: che anche noi, come Gesù e Maria, facciamo della nostra vita, un sacrificio a Lui gradito (Sal 39,8, Eb 10,7-9). In questo consiste l'ideale della santità!

L'impegno personale, familiare e comunitario sarà allora quello di ***santificare le azioni quotidiane***. Lo faremo confidando nella grazia e mettendo la nostra buona volontà. Lo faremo per amore di Dio e per amore dei nostri cari. E quando ci sarà più costoso o ci sembrerà senza frutti, lo faremo come penitenza per i nostri peccati e per preparare il nostro paradiso. In ogni cosa invocheremo la grazia di ***“abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”*** (26,4).

4. I genitori e il bambino, il tempio e la legge

La chiesa, come suggerisce il termine stesso (“*ecclesia*” vuol dire chiamata, invito, convocazione, adunanza, dal greco *ek-kaleo*, “chiamare da”), è **il luogo in cui ci si riunisce come famiglia di Dio e si impara ad essere famiglia**, il luogo in cui la familiarità con Dio si svela come fondamento e compimento, guarigione e maturazione delle nostre relazioni familiari. Particolarmente le case di Maria svolgono bene questa missione, perché lì c’è la Madre, Colei che ha generato e educato l’umanità del Figlio di Dio e che ora educa noi uomini a vivere da figli di Dio. Ella assolve bene questo compito sia perché è piena di grazia e mediatrice di grazia, sia perché è la prima e la più alta fra tutte le creature: presente nel mistero dell’Incarnazione come Madre del Verbo, ella è la prima della creazione; Immacolata e Addolorata, è mistica aurora della Redenzione; Assunta in cielo alla destra del Figlio, è la Donna gloriosa, modello e traguardo della Chiesa. Perciò, come un giorno fu il Paradiso di Dio sulla terra ed ora è Regina del Cielo, così ella vive in pienezza la familiarità con Dio e gli uomini e ci educa a questa familiarità come nessuna madre al mondo sarebbe capace!

Proseguendo il nostro itinerario “dalla casa di Maria alle nostre case”, appena ci poniamo alla scuola del vangelo, la nostra mente va ai luoghi in cui il sì di Dio all’uomo e il sì dell’uomo a Dio sono stati pronunciati per la prima volta all’unisono, realizzando quella nuova ed eterna alleanza d’amore tra Dio e l’uomo che sta al cuore del desiderio e del disegno di Dio. E allora la mente va al silenzio e all’umiltà della famiglia di Nazareth, dove Maria è stata annunciata e dove Gesù è stato allevato; va poi a Betlemme, dove fra lo stupore degli angeli, dei pastori e dei magi, il Figlio di Dio è stato accolto come figlio dell’uomo nelle cure di Maria e nella custodia di Giuseppe; va quindi al tempio di Gerusalemme, dove i genitori di Gesù sperimentarono in maniera nuova il mistero del Figlio, le cui radici non si trovano solo nella casa di Davide e nel grembo di Maria, ma in Cielo, nel seno del Padre.

L’episodio forse più esemplare del culto di Dio come scuola di umanità è la Presentazione di Gesù al Tempio (Lc 2,22-40). Lì il mistero della famiglia si illumina e si dispiega come **intreccio di generazioni e di vocazioni**, dove i gesti e le parole umane si mescolano con i riti sacri e le profezie divine, e insieme realizzano la trama celeste della nostra vita terrena: c’è il Figlio, i genitori e i progenitori, c’è una giovane famiglia che si presenta ai sacerdoti e incontra due consacrati, ci sono uomini e donne con le loro specificità. E c’è un pellegrinaggio, un itinerario, al centro del quale vi è un’offerta, un sacrificio: Maria e Giuseppe portano Gesù bambino a Gerusalemme, lo presentano al Tempio e fanno ritorno a Nazareth, dove si dice che “il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui” (v. 40). Qui si impara che il frutto del sacrificio, atto centrale del culto e cuore dei legami familiari, è la felicità e la fecondità: quando offriamo noi stessi a Dio, Dio offre se stesso a noi, e quando gli presentiamo tutto quello che siamo riconoscendo che gli appartiene, Egli ce lo restituisce nella grazia del Figlio, per rendere anche noi capaci di fare della nostra vita un sacrificio a Lui gradito.

Torneremo a più riprese e con diverse prospettive su questo episodio evangelico così denso e affascinante, ma proprio il passaggio di grazia che si realizza nel pellegrinaggio della Santa Famiglia da Nazareth a Gerusalemme e ritorno ci dà l’occasione per **approfondire la prima regola dei legami d’amore, ecclesiali e familiari: essi sono sempre comunione di persone, unità delle differenze, reciprocità asimmetriche**. È bene metterlo in evidenza, perché la cultura che fa dell’uomo un individuo e dell’amore un sentimento, che confonde la libertà con l’arbitrio e la natura con la spontaneità, di solito sotto il pretesto dell’uguaglianza e della parità, alla fine svaluta ogni vincolo religioso (di sua natura verticale) e mortifica ogni legame familiare (di sua natura differenziato). Bisogna allora chiarire che le persone hanno tutte la stessa dignità, ma questa non è garantita in termini di “uguaglianza” e “parità”, che sono astratti e formali, incapaci di onorare la meravigliosa varietà e originalità e dell’uomo creato da Dio e per Dio. Ciò significa che nessuna

forma d'amore e nessun livello di dialogo vengono favoriti silenziando e neutralizzando le differenze: l'originalità dei popoli non può essere globalizzata, il nome di "famiglia" non si addice ad ogni tipo di affetto, l'uomo e la donna non sono intercambiabili ma complementari, e tutto ciò che è maschile e femminile non è oggetto di scelta o preferenza, ma dono da accogliere e da scambiare.

È però un fatto che proprio intorno ai valori della famiglia si stia verificando **una crisi non solo morale, ma antropologica**, che non tocca più solo le condotte degli uomini, ma la visione stessa dell'uomo. Papa Francesco ne ha parlato con semplicità, chiarezza e vigore: «la famiglia è un fatto antropologico. Non possiamo qualificarla con concetti di natura ideologica, che hanno forza soltanto in un momento della storia e poi decadono. Non si può parlare di famiglia conservatrice o famiglia progressista: **la famiglia è famiglia**!» Essa deve tornare ad essere – così si sono espressi i Cardinali radunati al Sinodo della famiglia – “prima scuola di umanità”, “scuola di amore”, “scuola di comunione”, “palestra di relazioni”, “luogo privilegiato dove si impara a costruire relazioni significative, che aiutino lo sviluppo della persona fino alla capacità del dono di sé”, «il luogo insostituibile – afferma papa Francesco nella lettera apostolica *Evangelii Gaudium* – **dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri**». Ma allora occorre ritrovare la comprensione e il gusto delle differenze e delle specificità sessuali, familiari e culturali; la percezione intelligente di cosa comporta il dare e del ricevere, il contenere e il trasmettere; la comprensione sapiente di ciò che è santo ed elevato e ciò che è misero e abietto. Di ciò che è innaturale, naturale o soprannaturale. Occorre soprattutto, alla luce della Parola, ridare spessore a tutto ciò che risponde al “sì” di Gesù e di Maria: l’“obbedienza della fede”, la “sottomissione” a Dio e alla sua Legge, la docilità a chi nel Suo Nome ci precede e ci presiede: sta qui il cuore della vera libertà! Più di tutto, è decisivo interiorizzare la logica profonda del Vangelo: che il Signore si è fatto Servo, che la Vita viene dalla Sua morte, che chi è grande si fa piccolo e di chi è piccolo è la vera grandezza, che trattenere la vita è perderla e donarla è ritrovarla.

La scena della Presentazione al Tempio risulta in questo senso esemplare per diversi motivi. Raccogliamone alcuni, anche solo per accenno.

1. *Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè* – L'azione di Maria e Giuseppe è guidata dal desiderio di adempiere la Legge di Dio. Luca lo ripete più volte. **La Santa Famiglia si sottomette alla Legge!** Come spiega Congar, ciò vale anzitutto per la Madre: «Maria viene purificata, pur essendo la perla e la gloria d'Israele: si sottomette umilmente alla legge del Tempio, privo dell'arca della testimonianza, mentre lei stessa è il tempio dello Spirito Santo, l'Arca della Nuova Alleanza». E se Maria passa attraverso la Legge, è perché vi passa anche Gesù, il quale «viene riscattato secondo la legge di Mosè, eppure è lui il Redentore, e non soltanto di Israele, ma del mondo; è presentato al Tempio, ed è più grande del Tempio: è lui che santifica il tempio ed ogni offerta da fare a Dio». Giuseppe, da parte sua, appare come l'umile custode della Madre e del Figlio, e si mette a loro servizio: Luca lo richiama più volte nel suo vangelo, insistendo sull'unità «del Bambino e della Madre», qui parlando della «loro purificazione». E se ciò allude a un privilegio di intimità con Gesù, allude anche a un comune destino di croce: rivolgendosi unicamente alla Madre – osserva Galot – «Simeone voleva indicare che a un titolo unico, a differenza di Giuseppe, ella sarebbe stata associata al tragico destino del Messia». Inequivocabili le parole che seguono: «anche a te una spada trafiggerà l'anima».

2. *Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore* – Anche Gesù, che pure è Dio e Signore, a motivo della sua condizione di Bambino e della sua missione di Redentore («doveva rendersi in tutto *simile ai fratelli*... allo scopo di *espiare i peccati* del popolo»: Eb 2,17), è sottomesso alla Legge: **Gesù non va al tempio, viene portato, e per ora non è Lui che si offre, ma viene offerto!** Vale anche per il Figlio che non ci si dà la vita e la missione, le si riceve. Anzi, vale più drammaticamente per lui, che divenne Signore, non solo del suo popolo, ma di tutte le nazioni,

facendosi Servo, prima assoggettandosi alla Legge, poi alla Croce: «mentre il riscatto dei primogeniti si giustificava con la storia del popolo giudaico – annota Galot – il gesto della presentazione di Gesù doveva assumere un orizzonte più universale: Colui che era destinato da Dio ad essere luce delle genti, doveva passare attraverso *una particolare condizione d'umiliazione*». Ad ogni modo, tra i genitori e il figlio, la sottomissione e il rispetto hanno anche qui una loro reciprocità: si deve infatti sapere che la Legge non prescriveva di portare il primogenito a Gerusalemme, ma solo di pagare il riscatto davanti a qualunque sacerdote, e dunque Maria e Giuseppe, presentando Gesù al tempio di Gerusalemme, pur non comprendendo ancora tutto, anzi, rimanendo stupiti di quanto si diceva di Gesù, manifestano fino a che punto considerano il figlio come proprietà di Dio.

3. *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre* – Non è irrilevante il fatto che ***i genitori portano l'offerta, ma sono Simeone ed Anna a offrirne il senso e la profondità***, ad amplificarne la dimensione di ringraziamento («ora lascia Signore che il tuo servo...») e quella di offerta («gli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione...»): è infatti dopo la dichiarazione di Simeone e l'intervento della profetessa Anna che Luca menziona il compimento, da parte di Maria e di Giuseppe, delle prescrizioni della legge. Dunque anche Giuseppe e Maria, i più coinvolti nell'evento di Gesù, dipendono dalla saggezza di due anziani consacrati, i quali, a differenza di due giovani sposi, più immersi nel presente, “hanno la vista lunga” nel guardare al passato e al futuro, tanto che i genitori «si stupivano delle cose che si dicevano di lui». D'altra parte, la saggezza dei due anziani trae beneficio dal dono che i due giovani genitori hanno ricevuto e che nel gesto rituale dell'offerta non trattengono per sé. Grandezza e umiltà di Simeone e Anna! In essi – osserva Congar – «si riassume tutta l'attesa di Israele, che profeticamente è pronta a *cedere il posto* alla realtà ed a *lasciarsene sorpassare*». Ecco la reciproca sottomissione che è propria dell'amore: l'attesa di Anna e Simeone si compie grazie all'accoglienza di Maria e Giuseppe, e questa trova la sua profondità messianica grazie alla qualità profetica di quella.

4. *Anna si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme* – Maria offre il Bambino e accoglie la parola di Simeone, mentre Giuseppe la custodisce nel silenzio; Simeone benedice e profetizza, mentre Anna loda e testimonia. ***L'uomo e la donna servono il Signore in maniera diversa***. Simeone comprende – spiega Adrienne von Speyr, «che sarà necessaria un'opera di mediazione tra il Signore e gli uomini e che questo ruolo può competere solo alla Madre. Solo lei è così pura da non porre ostacoli né al rapporto con il Figlio, né a quello con gli uomini»: gli Apostoli vengono dopo, e devono essere purificati e confermati. D'altra parte, Maria riceve una parola – una parola che la riguarda intimamente – da Simeone: «non è la Madre – continua la von Speyr – ad avere il compito della rivelazione, cosa che in fondo non coinvolge mai la donna... Il suo ruolo è un altro: ha dato alla luce il Figlio che è il Verbo divino. Ha ricevuto il Verbo sotto forma delle parole dell'Angelo e nella forma del Figlio stesso. Anche successivamente sarà la donna più dell'uomo a sentire e ricevere le parole di Dio». Altro è l'accoglienza della Parola nel cuore e nel corpo, altra è la missione dell'annuncio apostolico.

Lasciamo che questa Parola, con tutta la profondità delle sue risonanze, illumini, guarisca e trasformi i nostri legami familiari e comunitari. Mettendoci alla scuola di Betlemme, di Nazareth, del Tempio, e impariamo dalla Santa Famiglia cos'è l'amore e come Dio vuole che si ami. L'impegno suggerito da questa catechesi può essere quello di ***un'obbedienza libera e affettuosa, paziente e grata, rispettosa e gioiosa*** tra sposi e spose, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti, un'obbedienza capace di riconoscere e promuovere le differenze come mediazione della signoria di Dio. Possiamo pregare così: Signore Gesù, per intercessione di Maria Ausiliatrice, ***facci crescere come tu sei cresciuto, in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini!***

5. Di generazione in generazione

Quanto è preziosa una casa! È *il luogo dell'amore e della vita*, perché l'amore tende alla vita e la vita è il frutto dell'amore. È *la dimora della famiglia*, dove fiorisce il "patrimonio" di un "matrimonio", l'opera di un padre e di una madre: al centro sta sempre il legame tra le generazioni. È *il punto di incontro del genere e della generazione*, dove l'intimità degli sposi si trasforma nella fecondità dei genitori, dove nascono i bambini nascono e crescono i figli, dove ci si appartiene e si diventa liberi, dove ci si assomiglia e si diventa originali. La casa è **il crocevia delle generazioni**: in essa i giovani crescono e i vecchi non vengono abbandonati, e la melodia dell'amore diventa duetto nuziale e polifonia familiare. È così vero, che quando non avviene, la casa diventa prigione, i sentimenti risentimenti, i legami catene pesanti, le eredità beni da accaparrarsi o pesi di cui sbarazzarsi.

La profondità dei legami generativi è ben illustrata da mons. Camisasca in un recente intervento sulla bellezza della famiglia: «la parola "generare" contiene il riferimento a un'origine, *génos*. La stessa parola ci collega con il genere maschile e femminile e con la genealogia, cioè con un filo che unisce generati e generandi. Il generare non è solo un'azione in avanti – "pro-creare" – ma ci fa anche guardare all'indietro, al fatto che i generanti, i genitori, sono essi stessi generati, essi stessi sono figli. Ogni figlio ha un nome proprio, ma ha anche un cognome, vale a dire fa parte di una storia familiare, ha una genealogia, porta su di sé i geni di molte generazioni, sia da parte della madre che da parte del padre, e ha un rapporto diretto con i nonni che spesso se ne prendono cura».

Ricordare tutto questo fa bene: in una società di individui ossessionati dai diritti, che parla d'amore e mortifica i legami, che ospedalizza il nascere e il morire, che medicalizza la maternità e squalifica la paternità, che identifica l'educazione con il disagio, che punta sull'efficienza e perde in gratuità, che allestisce ambienti neutrali e non personali, che induce a condotte competitive piuttosto che cooperative, è bello potersi ritrovare a casa, in una dimora dove si è attesi e desiderati, circondati di cose buone e persone care, affidabili e responsabili, comprensive e misericordiose, unite nella diversità e orientate a un destino comune che alimenta la fiducia e la speranza. E non certo in un ambiente ideale, sterilizzato, abitato da persone senza difetti. È importante richiamare il mistero della casa come luogo della generazione e delle generazioni, perché i tre assi della famiglia (l'alleanza fra i generi, l'evento della generazione ed il dialogo fra le generazioni), separati l'uno dall'altro, si trovano in stato di sofferenza: matrimoni sempre più instabili, inverno demografico, rottura con la tradizione come perdita di memoria e caduta di speranza.

Parlare della casa come incontro fra le generazioni ci porta all'essenziale, al fatto che **in tutti i sensi siamo figli**: procediamo da chi ci precede, amiamo perché amati, generiamo perché anzitutto generati. Tutto, nella vita naturale come in quella soprannaturale, è generazione, trasmissione di vita e amore. Nel disegno di Dio, la prima parola è proprio "generazione": *in Dio stesso c'è un Figlio*, non l'autosufficienza, ma lo scambio di bene e di beni (*Ef* 1,3). Dietro la creazione vi è l'eterna generazione del Figlio, *non c'è un Architetto, ma un Padre* (*Gv* 1,1-3)! Il destino dell'uomo sta nella chiamata a *diventare figli nel Figlio* (*Ef* 1,4-5), a rivestire i sentimenti del Figlio (*Fil* 2,5 e *Col* 3,12) e raggiungere la piena maturità di Cristo (*Ef* 4,13). Il centro del disegno risiede nel mistero dell'Incarnazione, in quel misterioso scambio nel quale il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo, perché i figli dell'uomo venissero fatti figli di Dio, dove l'"Unigenito" si fa "Primogenito" di molti fratelli (*Rm* 8,29), cosicché non siano più solo creati ma generati, cioè non solo fatti esistere, ma resi partecipi della vita del Figlio (*Gv* 1,12-13). E tale disegno si realizza in una storia che procede di generazione in generazione: *anche Gesù, che viene da Dio, ha una genealogia umana* (*Mt* 1,1-17), discende dal cielo e ha discendenza davidica, è Figlio del Padre che è nei cieli e di una Madre sulla terra (*Mt* 1,18.20). Tutto poi si concentra nel mistero adorabile del Natale, fra la grotta di Betlemme e la casa di Nazareth, fra lo spazio domestico della Santa Famiglia e lo spazio liturgico del Tempio di Gerusalemme: Dio ha preso dimora fra noi (*Gv* 1,14).

Nel tempo di Natale, in maniera del tutto particolare, tutto parla di generazione e di casa, non in maniera intimistica, ma come crocevia di una storia salvifica che procede «di generazione in generazione» (Lc 1,50, espressione che ricorre nella Scrittura altre 40 volte). Il mistero di Dio si attua nella genealogia di un popolo per estendersi a tutte le genti: **la logica di Dio è “genealogica”**. Esemplare la parola profetica di Natan a Davide: «fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti... Il Signore ti farà una casa... Susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere... Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (2Sam 7,10-14). E la liturgia risponde: «canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione... un amore edificato per sempre... ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono» (Sal 88,2-5). Cerchiamo dunque di approfondire la preziosità dei legami fra le generazioni ritornando di nuovo all'episodio della Presentazione al Tempio, consapevoli che **la nostra identità è tanto più solida quanto più profonde sono le sue radici, e che un popolo che perde le proprie radici è votato alla sterilità e alla morte**.

Come già abbiamo osservato, la scena ci mostra l'intreccio di tre generazioni: c'è il Generato, ci sono i Genitori, ci sono i Progenitori. Questi – **Simeone e Anna** – **rappresentano la memoria e la profezia**, quella ricchezza di storia e di mistero senza la quale l'evento non viene colto come passaggio di Dio. Occorre non perdere di vista questa circostanza, perché oggi è proprio la più dimenticata: non ci sono stati mai così tanti anziani, ma l'anzianità non è mai stata così tanto disprezzata. In questo senso, colpisce davvero la forza con cui papa Francesco, nei suoi interventi sull'educazione, parla dell'importanza delle radici di un popolo come energia di futuro: «primo aspetto dell'educazione è la memoria delle proprie radici. Un popolo che non ha memoria delle proprie radici perde uno dei pilastri più importanti della sua identità... Se si perdono le radici, il tronco lentamente si svuota e muore, e i rami si piegano verso terra e cadono... Qualsiasi progresso slegato dalla memoria delle origini che ci permettono di esistere è finzione e suicidio... Non ci può essere educazione nello sradicamento». È per questo che il papa coglie spesso l'occasione per parlare dei nonni, per richiamare l'affetto e il rispetto che è loro dovuto e per denunciare la piaga di troppi anziani, trascurati, maltrattati o abbandonati. I nonni sono importanti perché sono un anello della vita, e perciò «un popolo che non custodisce e non rispetta i nonni non ha futuro, perché non ha memoria... I nonni sono la saggezza della famiglia, la saggezza di un popolo. E un popolo che non ascolta i nonni, è un popolo che muore»!

Nessuno come Maria può aiutarci a cogliere queste profondità generative. Lei è la protagonista del Natale. È la Casa di Dio, l'Arca dell'Alleanza, la Tenda del Convegno, il Santuario di Dio, la Genitrice di Dio. È da lei che si va per incontrare Gesù. È lei che offre il Figlio insieme al Padre. A Betlemme Gesù riposa fra le sue braccia, a Gerusalemme viene offerto dalle sue braccia. **In Maria, al tempio, il mistero dell'Incarnazione è intimità familiare e storia di un popolo, è generazione umana innestata nella generazione divina**. «In lei, nel suo corpo – scrive Ermes Ronchi nel libro *Le case di Maria* – la linea dell'invisibile e la linea del visibile nella storia della salvezza si incontrano. La sua casa è carica di cielo... Senza il corpo di Maria, il Vangelo perde corpo, diventa gnosi o l'ideologia o codice morale». Ma scendiamo un po' in profondità.

1. Il testo dice che Maria incontra «Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele» (Lc 2,25). Era una vita che egli attendeva, ed ora ecco la gioia: l'Atteso è arrivato. Ed egli lo riconosce, perché l'amore rende acuta la vista, e ci voleva tanto amore per attendere così. Vengono in mente le parole di Simone Weil: **«amare è attendere»!** E io, a che cosa tendo, chi attendo, a cosa attendo? Con quanta fedeltà, con quale speranza?

2. Continua il racconto, e dice che Simeone «prese il bambino tra le braccia e benedisse Dio» (Lc 2,28): **la lode e la benedizione sono il primo passo** della preghiera rivolta a Dio ed è il gesto più importante dei nonni e dei genitori verso i loro figli! Verso Dio il primato della lode, verso i propri cari il primato della benedizione! La lode e la benedizione hanno un primato, perché

«la fede pone al centro non quello che noi facciamo per Dio, ma quello che Dio fa per noi» (E. Ronchi). La benedizione è il nucleo dell'amore, perché l'amore in fondo dice questo: «è bene che tu esista», «sei un dono per me»! E io, so benedire il mio sposo o la mia sposa, i miei figli, gli amici, le persone che mi fanno del bene? So, come don Bosco, che non basta amare, che è importante un amore dimostrato, riconoscibile?

3. Nel suo canto di lode, Simeone dice: «i miei occhi hanno visto la tua salvezza», una salvezza che non riguarda solo il popolo ebreo ma tutte le genti (Lc 2,30-32). Dove tutti vedono solo l'infante, uno dei tanti, **Simeone e Anna scorgono la salvezza di Dio**. E io, attendo la salvezza? e quale salvezza? e da chi la attendo? ho un desiderio bruciante, pungente della novità di Dio? O mi accontento di troppo poco, e lascio scorrere il tempo tra piccoli dolori e piccoli piaceri, sostanzialmente rassegnato? Quali abitudini, schemi, pregiudizi, valutazioni affrettate mi impediscono di scoprire la presenza della novità di Dio e del Dio di ogni novità?

4. Resta il fatto che Anna e Simeone sono due anziani, e il testo lo sottolinea, ricordando la storia della loro fedeltà al tempio nell'attesa del Messia (Lc 2,26.36). Non è mai scontato che i vecchi, e in genere il vecchio che è in noi, sappiano accogliere il nuovo, l'altro, il bambino. Tra le generazioni, spesso vi è la paura che i figli non possano, non riescano, non vogliano nutrire e perseguire i grandi ideali che sono stati loro proposti. Da qui tanto attaccamento al tempo passato e tanta diffidenza verso i giovani e sfiducia verso il futuro. Ecco il punto: **la vecchiaia può essere un tempo di grazia, ma può essere vissuto solo come una disgrazia**. È un tempo di grazia, ma non lo è automaticamente, perché da un lato è il tempo della debolezza, della malattia e del venir meno della vita terrena, e dall'altro è il tempo della maturità, della saggezza e della testimonianza di ciò che conta nella vita e per la vita eterna. È un tempo di grazia se assume il proprio compito più grande: «ai nonni – dice papa Francesco – è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza, e la stessa fede: l'eredità più preziosa»! Ma la vecchiaia, invece che il tempo della saggezza, può diventare il tempo della stoltezza. E qui ci vuole molta vigilanza. Gli anziani corrono facilmente il rischio di vivere di rimpianti per il passato o di rassegnazione ai propri difetti, sono tentati di ansia per la salute o di rigidità nelle abitudini, di attaccamento ai beni terreni e di pretese nei confronti dei figli; la prospettiva della vita eterna non li sfiora, se non come paura della morte. Per questo la Parola di Dio invita gli anziani a uno stile di vita edificante per i figli e i nipoti: «gli anziani siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti» (Tt 2,2-3). Più di tutto, gli anziani devono comprendere che l'eredità più grande da consegnare ai figli è la vita di fede e la testimonianza della verità. **La memoria delle radici è tanto più convincente quanto più le radici sono profonde**, quanto più affondano nel mistero di Dio. Citando il grande poeta Clemente Rebora, il quale scriveva che «il tronco s'inabissa ov'è più vero», papa Francesco, rivolgendosi ai nonni, ha commentato semplicemente così: «le radici si alimentano della verità».

6. Un sacrificio a Dio gradito

Ritorniamo ancora una volta sull'episodio della Presentazione al tempio. Una prima volta lo abbiamo meditato come *incontro di vocazioni e missioni*, raccogliendo l'invito a valorizzare le differenze in vista della comunione. Una seconda volta vi abbiamo riflettuto come *crocevia del genere, della generazione e delle generazioni*, per imparare a vivere in famiglia in un continuo esercizio di lode e benedizione. Ora vogliamo considerarlo nella sua profondità di ***evento sacro nel quale si consuma un sacrificio***. Servirà a riscattare l'idea di sacrificio dalle ambiguità accumulate nella storia delle religioni e dall'oblio a cui la società secolare la condanna, e per comprenderla come quella dimensione dell'amore in cui gli affetti umani sono attirati nella santità di Dio.

Questa riflessione è capitale, perché è vero che si fa ancora famiglia e si mette su casa, ma la ***mentalità corrente si ispira all'ideale dell'individuo e del suo benessere***: diminuisce la responsabilità dei vincoli familiari, e così anche la disponibilità ai sacrifici d'amore. Anche se illustri autori come Tocqueville e Ariès hanno ritenuto che non vi fosse rapporto fra lo sviluppo dell'individualismo e il declino della famiglia, nei fatti le cose non stanno così. L'autorevole sociologo Roberto Volpi, presentando lo stato della famiglia italiana, spiega che in realtà «l'individualismo non distrugge le famiglie, si limita a cambiarle: la famiglia perde forza come cellula della società e diventa sempre più un'unità di base al servizio dell'individuo, sacrificando la sua essenza comunitaria sull'altare della forza e dell'espressività dell'individuo. Così procede l'individualismo oggi, conquistando le famiglie, annettendole a sé, ibridandole: esso opera per gradi, agisce e trova spazi all'interno dell'universo delle famiglie e le fa sempre un poco di più sue».

Vi sono conferme anche nelle scienze psicologiche: se il disagio della società moderna stava nel conflitto fra legge e desiderio, il disagio postmoderno è l'assenza della legge e la caduta del desiderio. ***L'imperativo di oggi è il godimento, e il sacrificio è svuotato di senso***: oggi non si è repressi a causa della legge che limita il desiderio, ma si è smarriti perché l'assenza della legge rende insensata l'esperienza del limite, della rinuncia, dell'attesa. Ne risultano uomini e donne che non sanno amare perché non sanno soffrire: hanno perso la coscienza che l'amore è sempre "passione", cioè appagamento e ferita, pienezza e mancanza! Francesco Stoppa, nel suo libro *La restituzione*, riflettendo sulla rottura del patto generazionale che determina l'emergenza educativa, dice così: «più che a uno stato di sofferenza, siamo oggi di fronte a soggetti che non sanno soffrire: sono a disagio, mettono a disagio, senza che questo li porti a interrogare la loro storia e il loro desiderio». In questa situazione, in un vuoto di riferimenti etici e religiosi, «il tornaconto, il godimento, l'agio del singolo vengono a costituire l'unico punto di riferimento: nulla oltre la soddisfazione dei bisogni individuali».

La ricaduta in campo educativo, ben nota, è ***una pedagogia iperprotettiva e antitraumatica*** dominata dagli imperativi, puntualmente frustrati, di "essere se stessi" e di "evitare i conflitti". L'idea ingenua che la crescita sia qualcosa di lineare, dove la legge e l'eredità dei padri non è in fondo rilevante, porta alla perdita del senso del limite e del senso di responsabilità. Ne vengono soggetti deboli, insieme ansiosi e apatici, non più ribelli e creativi come i loro genitori, ma conformisti e risentiti, senza leggi ma poco liberi, comunque meno capaci di affrontare la realtà e decidere di sé.

Anche i Cardinali, riassumendo le riflessioni del Sinodo sulla condizione attuali della famiglia, denunciano l'individualismo come il primo male di oggi: pur registrando una maggior libertà di espressione e un migliore riconoscimento dei diritti di donne e bambini, «bisogna ugualmente considerare il crescente pericolo rappresentato da ***un individualismo esasperato che snatura i legami familiari*** e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto».

Coscienti di questo stato di cose, torniamo alla scuola del Vangelo, al Tempio di Gerusalemme, dove Maria e Giuseppe presentano Gesù e dove Simeone e Anna lo riconoscono come luce e salvezza di Israele e delle genti. Lì comprenderemo che **nel dono di sé, amore e sacrificio sono una cosa sola**, e che questa è la verità che si realizza e si apprende nelle nostre case, quelle di Dio come quelle degli uomini: in esse l'amore non si riduce a sentimento umano e il sacrificio non è vissuto come disumano, in esse l'amore si fa sacrificio e il sacrificio è di norma sacrificio d'amore.

Già all'inizio del tempo ordinario, alla conclusione del tempo di Natale e ancora a distanza dal tempo di Quaresima, la Chiesa, leggendo la Lettera agli Ebrei, ci porta al cuore del mistero cristiano: **il Figlio si fa Servo, l'Amato è il Crocifisso, il Sacro viene sacrificato**. È una convinzione radicata nelle corde più profonde della Chiesa: *senza sacrificio non c'è amore, e senza amore non c'è autentico sacrificio*. E infatti Colui che il Padre riconosce come il Figlio, lo costituisce come principio ed erede di tutte le cose e «lo introduce come primogenito nel mondo» (Eb 1,1-6), noi «lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» (2,9). L'Amato viene sacrificato, e noi veniamo giustificati grazie al Suo sacrificio. Addirittura tale sacrificio, in quanto realizza l'amore di Dio in formato umano, “perfeziona” il Figlio: «ed era ben giusto che Dio, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza» (2,10), e così Gesù, «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (5,8)!

Tornando ancora una volta al testo della Presentazione, notiamo che già il versetto immediatamente precedente all'episodio introduce la prospettiva di un'offerta e di un sacrificio orientati all'appartenenza e alla salvezza di Dio: il Figlio viene sottoposto al rito della circoncisione, che lo rende “proprietà di Dio”, e gli viene dato il nome di Gesù, designandolo così come “Salvatore”. Qui viene in luce **il significato di ogni vero sacrificio: una ferita che sancisce un'alleanza, una consumazione in vista di una comunione, un gesto umano assunto nella sfera di Dio**. In esso, il credente riconosce che tutto viene da Dio e tutto a Lui ritorna, che tutto e solo ciò che è dato a Dio viene salvato, mentre ciò che si trattiene per sé alla fine va perduto. Il sacrificio, oltre che gesto d'amore, è dunque segno di coraggio e vittoria sulle paure, è atto di fede nella potenza e nella bontà di Dio, è rinuncia a contare sulle proprie forze o a disperare delle proprie debolezze.

Consideriamo ora che **Gesù viene portato al Tempio**, luogo in cui si sacrifica a Dio e si entra in comunione con Lui. Da bimbo vi viene portato, da fanciullo vi verrà ritrovato, da adulto vi predicherà assiduamente; le sue parole sul Tempio saranno motivo della sua condanna a morte, ma proprio così, nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato, verrà sigillata la nuova ed eterna Alleanza. **Laddove la struttura del vecchio Tempio diceva “separazione”, Gesù, come nuovo Tempio, realizzerà la “riconciliazione”**. Ce n'era bisogno, perché il Tempio era pieno di barriere: il “Santo dei santi” era lo spazio riservato esclusivamente a Dio. Il “Santo” era accessibile solo ai sacerdoti. Vi era poi un'altra zona ove potevano accedere gli ebrei maschi ma non le donne. Vi era infine una zona riservata alle donne e un'altra per i pagani. Ora, con Gesù non sarà più così! L'ingresso di Gesù Bambino nel Tempio lo prefigura come il Sommo Sacerdote, colui che porta definitivamente Dio agli uomini e gli uomini a Dio: l'offerta del “Bambino” da parte di Maria prefigura l'uomo che doveva farsi in tutto simile ai suoi fratelli per rappresentarli davanti a Dio (Eb 2,17), e il riconoscimento del bambino come «salvezza di Israele e delle genti» da parte di Simeone adombrava la sua origine divina e la sua missione messianica. A Pasqua, poi, quando il cuore di Gesù e il velo del Tempio saranno squarciati, tutto si farà nuovo. Crollerà il regime della Legge e sorgerà il regime della Grazia: tutti avranno accesso a Dio, l'Inaccessibile. E crolleranno le barriere fra gli uomini: non ci sarà più «né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, poiché tutti sono uno in Cristo» (Gal 3,28).

Ma perché i sacrifici comportano sempre una ferita, fisica o rituale, psicologica o spirituale? Il motivo è la realtà del peccato e del disamore: come il peccato è rottura dei legami d'amore, così la fatica della riconciliazione è il prezzo dell'amore. Ecco perché in tutte le religioni il sacrificio ha sempre una dimensione di espiatione del peccato. Dunque, **il sacrificio è sostanzialmente amore, ma in concreto è dolore**, perché in esso l'amore si fa totalmente carico dell'altro, del suo bene e del suo male. E infatti il gesto della Presentazione al Tempio consisteva in un rito di «purificazione», e comportava il sacrificio di «una coppia di tortore o di giovani colombi» (Lc 2,22-24). Quanto a Gesù, Anna vede in Lui il «Redentore» tanto atteso (2,38), e Simeone dichiara che «egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori» (2,34-35). Il carattere purificatorio ed espiatorio di questo episodio evangelico trova grande risalto nella Liturgia. Nella Messa della Presentazione, ad esempio, si legge il passo del profeta Malachia che presenta il Messia come colui che purificherà Israele e lo renderà capace di offrire sacrifici finalmente a Dio graditi: «egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia» (Mal 3,2-3). È poi riportato il passo della Lettera agli Ebrei nel quale Gesù, quale sommo sacerdote, si fa in tutto simile ai fratelli «allo scopo di espiare i peccati del popolo» (Eb 2,17). Ancora più esplicita è l'orazione sulle offerte: la Chiesa «offre con gioia il sacrificio dell'unico Figlio, Agnello senza macchia per la vita del mondo». Tutto invita a **recuperare il valore salvifico del dolore**, l'importanza di vivere le prove in espiatione dei propri peccati, a portare le croci non come incidente ma come opportunità, ad abbracciarle piuttosto che respingerle, a viverle come offerta per la salvezza delle anime. Nella vita cristiana non sono in primo piano le parole e le opere, ma la preghiera fatta con fede unita all'offerta di un sacrificio!

La dimensione più qualificante del sacrificio è però il suo carattere di ringraziamento e di offerta. Nel gesto di Maria e Giuseppe che portano Gesù al Tempio di Gerusalemme «per offrirlo al Signore» e per «consacrarlo» a Lui (Lc 2,22-23) è prefigurata la dinamica eucaristica della vita di Cristo e del cristiano. Certo, essa diventa per noi comprensibile e vivibile soltanto dopo la Pasqua e a partire da essa. Del resto, gli stessi vangeli dell'infanzia sono scritti e compresi alla luce dell'evento pasquale. In questo senso, la profezia di Simeone anticipa l'identità e la missione del Bambino, che poi troverà pienezza e compimento a Pasqua: il significato e il valore della sua nascita è dato dal significato e dal valore della sua morte, non viceversa. In questo piccolo la salvezza di Dio si è fatta carne, si può finalmente vedere e toccare: almeno Anna e Simeone lo sanno bene. La sua piccolezza e fragilità, il suo essere ferito, offerto, esposto già fin da ora alla morte, è come un «prologo in terra» alla sua Pasqua, così come la sua eterna generazione dal Padre è il «prologo in cielo». Tutto si radica nel mistero del suo essere «il» Figlio, Colui che si riceve e si consegna totalmente al Padre, e dal Padre è totalmente ricevuto e consegnato. Qui risiede il senso primo e ultimo del sacrificio: la dedizione di sé per la salvezza dal male e la pienezza di vita degli altri. Qui si comprende che il sacrificio, inteso come offerta incondizionata di sé, non è soltanto il rimedio ai nostri guai, ma è la rivelazione del cuore di Dio! E infatti l'Eucaristia è sacrificio e comunione, banchetto sacrificale e banchetto nuziale, esiste «in remissione dei peccati» ma soprattutto come «cibo di vita eterna». In Gesù che viene consegnato, ora da Maria, poi dal Padre, e che a sua volta si consegna in perfetta obbedienza filiale, si comprende che **Dio non vuole le nostre cose, ma noi stessi: questo è l'unico sacrificio a Dio gradito.** In questo sta tutto il senso della missione di Gesù: «tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb 10,5-7). E dunque, **come nell'Eucarestia l'offrire se stessi e il consumarsi per l'altro è l'espressione massima dell'amore, così in famiglia il sacrificio non fa paura, perché è mosso dall'amore.** Nella casa naturale che è la famiglia, e nella casa soprannaturale che è la Chiesa,

veniamo iniziati all'Amore, ci prepariamo ad abitare la Casa del Padre, a dimorare nel cuore della Trinità!

Infine, come l'Eucaristia non è solo il sacrificio di Cristo, ma anche il sacrificio della Chiesa, così alla profezia del Figlio come «segno di contraddizione» corrisponde la profezia rivolta alla Madre: «anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). ***La Passione di Gesù non esiste senza la com-passione di Maria.*** Per questo la Madre entra nel tempio gioiosa e ne esce dolorosa, perché ogni offerta è una rinuncia, e ogni comunione una consumazione. Sarà lei, ai piedi della Croce, la prima ad essere coinvolta nell'offerta di sé fino alla consumazione! Non è sufficiente che Lei offra il Figlio! All'offerta del Figlio va unita l'offerta di tutta se stessa! Ma proprio per questo, dopo essere stata Madre di Dio, diventerà Madre nostra. E così, grazie a Gesù e a Maria, anche noi impariamo ad affrontare la misura di morte che l'amore autentico porta sempre con sé.

Tutto è riassunto in modo mirabile nel Prefazio della Messa dedicata a Maria nella Presentazione: «un solo amore associa il Figlio e la Madre, un solo dolore li congiunge, una sola volontà li sospinge: piacere a te, unico e sommo bene». O Padre, ***insegnaci a «offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: sia questo il nostro culto spirituale»!*** (Rm 12,1)!

7. La famiglia, corpo dell'amore

La casa è dove l'amore non è solo un'idea o un ideale, un'emozione e un sentimento. La casa è infatti il luogo della famiglia, e **la famiglia è il corpo dell'amore**, è dove l'amore prende corpo, diventa concreto. In famiglia si impara ad amare, perché è anzitutto in famiglia che si impara ad ascoltare e a parlare, ad apprezzare e a valutare, a decidere e ad agire, a ricevere cure e a prendersi cura, a ridere e a piangere, a godere e a fare sacrifici, a vivere e a morire. Soprattutto, in famiglia si impara a pregare, ad amare Dio e ad amare come Dio. Cose evidenti, ma oggi sempre meno, perché nella nostra cultura l'amore diventa l'unica cosa, oppure qualunque cosa: da una parte è divinizzato, dall'altra secolarizzato. Da un lato, infatti, l'amore è ritenuto la cosa più importante, l'unica che conta, la più trasparente, insofferente di ogni altro riferimento e in grado di mettere a tacere ogni altra considerazione: *“love is love... quando c'è sentimento... basta che ci sia amore...?”* D'altra parte – come osserva Xavier Lacroix, noto filosofo e teologo francese – a dispetto di un'idea di amore così univoca, niente sembra più equivoco dell'amore: «come può essere che una stessa parola designi realtà così diverse, addirittura opposte? Un termine identico per la dedizione e per la lussuria, per il godimento e per lo slancio verso Dio, per il desiderio e per l'attaccamento, per l'affetto materno e per il piacere carnale, per la passione divorante e per l'amore coniugale, per la cioccolata e per un quadro di Vermeer».

In effetti, quando l'amore viene disancorato da ogni riferimento concreto e spirituale, esso diventa un idolo, cioè tutto e niente: tutto, nel senso che si sostituisce a Dio, niente, perché l'idolo è inconsistente. Peggio – come ha intuito C.S. Lewis nel famoso libro sui “quattro amori” – poiché Dio è amore, «quando l'amore non è più Dio, diventa un demone», e, per lo stesso motivo, «quando l'amore viene fatto dio, anche in questo caso diventa un demone». Ecco quello che succede all'amore, quando viene strappato alle sue radici naturali e ai suoi fondamenti soprannaturali, quando appunto perde concretezza. Del resto, si sa, lo scontro fra Cristo e Satana è lo scontro fra la concretezza e le astrazioni: l'Anticristo – spiega san Giovanni – è colui che «nega Dio nella carne» (2Gv 7) e non riconosce «il Padre e il Figlio» (1Gv 2,22), mentre Cristo è proprio «il Verbo che si è fatto carne» ed è il «Figlio Unigenito del Padre» (Gv 1,14). L'intuizione di don Bosco secondo la quale “non basta amare” oggi è più vera che mai: deve essere vero amore, e deve essere riconoscibile. Nel tempo della cosiddetta “famiglia affettiva”, dove contano solo i sentimenti e non le leggi, le intese e non le alleanze – ma intanto le case crollano – occorre essere coscienti che ***l'amore è certo essenziale, ma non esiste solo l'essenziale***, è totalizzante, sì, ma non autosufficiente: la sua forza non può stare senza alcuna forma, e il trasporto degli affetti non può durare senza la stabilità dei legami. Lacroix lo dice molto bene: «può essere l'amore il solo fondamento della coppia e della famiglia? Dobbiamo avere il coraggio di dirlo, amare non è sufficiente. L'amore, per forte che sia, non sopprime le difficoltà a comunicare, a esprimere i propri desideri o le proprie pene, a saper dire serenamente no, non più della paura di essere inghiottiti nella relazione, del risorgere dell'immagine parentale, della mancanza di immaginazione per tener viva quella lunga conversazione che ha una vita di coppia».

Per don Bosco è sempre stato chiaro: ***l'amore non sta sospeso nel vuoto, senza ancora e senza bussole, senza riferimenti e fondamenti***. L'amore è Dio e viene da Dio, ci è stato donato nel corpo di Gesù e nell'effusione del suo Spirito, noi lo incontriamo nella grande famiglia che è la Chiesa e a partire dalla fede che respiriamo in famiglia. Per questo – come ha scritto il Rettor Maggiore nel commento alla Strenna – ***«consideriamo lo spirito di famiglia come il cuore del carisma salesiano»***. Spirito di famiglia – come illustra la regola di vita dei figli di don Bosco – vuol dire che ciascuno si sente “a casa sua”, si sente accolto e insieme responsabile, sperimenta la mutua confidenza e l'affetto scambievole, matura la disponibilità a condividere e la capacità di perdonare. Certo don Bosco, e noi con lui, dovette molto alle sue due mamme, mamma Margherita sulla terra e Maria Madre e Maestra in cielo: grazie a loro don Bosco ha sviluppato tutti quei dettagli dell'amore

che ne realizzano un profilo concreto e una fisionomia originale: «la sapienza contadina – così ne parla il Rettor Maggiore – la sana furbizia, il senso del lavoro, l'essenzialità delle cose, l'industriosità nel darsi da fare, l'ottimismo a tutta prova, la resistenza nei momenti di sfortuna, la capacità di ripresa dopo le batoste, l'allegria sempre e comunque, lo spirito di solidarietà, la fede viva, la verità e l'intensità degli affetti, il gusto per l'accoglienza e l'ospitalità» (*Come don Bosco*, 21).

Non a caso, l'eredità pedagogica di don Bosco, il suo Sistema Preventivo, si basa sulla **convergenza di ragione, religione e amorevolezza**. Al centro c'è senz'altro l'amore, ma don Bosco lo ritiene inseparabile dalle “due ali” della ragione e della religione, della sapienza e della provvidenza, dal buon senso e dal senso di Dio. E oggi vediamo bene come le tre dimensioni del Sistema Preventivo o stanno insieme o insieme cadono: senza ragione e religione, l'amore, ridotto a sentimento, finisce per diventare il criterio di legittimazione dei disordini morali (nelle società secolari) o della violenza religiosa (nelle società sacrali); e reciprocamente, senza l'amore vero, la ragione si indebolisce e la religione decade. E la gente sta male, è disorientata nella mente, scombuscolata nel cuore, mortificata nel desiderio di integrità e felicità: senza verità e senza Dio l'amore, prima eretto a criterio assoluto, alla fine perde ogni criterio e si trasforma in arbitrio ed egoismo, in disordine e violenza.

La Chiesa è oggi più che mai consapevole del fatto che **esiste un ordine dell'amore** che viene da Dio e in certa misura è rintracciabile nella creazione, e che il mito del “libero amore” non realizza veramente un “amore libero”, ma condanna alle schiavitù dell'individualismo, del narcisismo e dell'edonismo non semplicemente i singoli, ma intere società. Nella Lettera Apostolica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco ha richiamato con chiarezza come l'amore è sentimento e responsabilità, e non uno senza l'altra, e come dunque l'amore umano trova nel matrimonio la sua forma compiuta: «il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

La Chiesa, a sua volta, modella il suo amore alle sorgenti del Vangelo, nell'intima comunicazione con la persona, le parole e la vita del Signore Gesù. E nella Chiesa, anche la pedagogia di don Bosco, che non è solo uno stile educativo ma un programma spirituale, trova le radici del trinomio “ragione, religione e amorevolezza” nel modo di essere e di fare di Gesù. Non per niente i Vescovi italiani, nei loro Orientamenti educativi, utilizzano l'icona evangelica di *Mc 6,34-41*, dove si illustra la vita pubblica di Gesù, e si vede che **Gesù inaugura la venuta del Regno di Dio chiamando, insegnando e guarendo**, dunque parlando al cuore, alla mente e al desiderio di Dio: 1. Gesù è venuto per farci conoscere e sperimentare l'amore di Dio, perché senza di esso tutto è vano: per questo Gesù chiama! 2. Ma Gesù vede anche che l'uomo non sa proprio chi sia Dio e cosa sia l'amore, e i peggiori disastri li fa proprio in nome di Dio e in nome dell'amore; vede bene che l'uomo ha più bisogno di Parola che di pane: per questo Gesù insegna! 3. Gesù infine non si limita a parlare dell'amore e di Dio, ma realizza nei fatti la signoria misericordiosa del Padre operando nella potenza dello Spirito: per questo Gesù guarisce!

Viene da pregare così: Signore Gesù, **consacraci nella verità, radunaci nella carità, comunicaci la tua santità!** E rendici capaci di accompagnare i giovani a rivestire i tuoi sentimenti, a guardare il mondo, le cose e le persone nella luce della tua sapienza e della tua misericordia, a riconoscere il volto paterno di Dio per amarlo con cuore di figli.

8. La casa, luogo dell'amore fraterno

La fraternità è una declinazione essenziale dell'amore familiare ed ecclesiale: è insieme il *frutto della fecondità naturale*, perché i fratelli e sorelle nascono dall'amore degli sposi, ed è *frutto della fecondità soprannaturale*, perché con la sua Incarnazione e Passione il Figlio di Dio si è fatto nostro fratello e ci ha resi tutti fratelli e sorelle uniti nell'amore dell'unico Padre. La fraternità è a tal punto centrale nel lessico cristiano, che amore cristiano e amore fraterno tendono a identificarsi. Fra cristiani è talmente ovvio chiamarsi fratelli e sorelle nel Signore, particolarmente tra consacrati e consacrate, che si corre il rischio di banalizzare i termini. Effettivamente, come osserva papa Francesco, fratello e sorella sono al tempo stesso «parole che il cristianesimo ama molto» e «parole che tutte le culture e tutte le epoche comprendono». È perciò necessario riconoscere che *la fraternità nella fede e l'ideale della fratellanza universale sono dono di Dio, non di natura*: sono frutto della Pasqua di Gesù, non opera delle mani dell'uomo. Dove si attenua la percezione del dono di Dio, l'ideale della fraternità cede il passo al principio etnico, al nazionalismo, all'egoismo familiare. In questo modo, invece che sprigionare i significati elementari dell'ospitalità e dell'uguaglianza, esso genera i significati contrari: esaspera le differenze, suscita diffidenze, estraneità, inimicizie, conflitti.

Istruttiva è la parabola della cultura moderna, nella quale l'ideale della fratellanza, fondato sul dato razionale della comune umanità invece che sul dato di fede della paternità di Dio, ha generato i mostri della cultura individualistica, delle politiche nazionaliste e delle ideologie razziste, per capovolgersi infine nella filantropia del '68 o nel globalismo di questo inizio del terzo millennio. Non si scappa: *la fraternità si fonda nella famiglia e in Dio, non altrove!* È frutto della generazione e della redenzione, non di un'istituzione o di una convenzione! È scritta nella carne e nel sangue dei genitori, ed è riscattata nella carne e nel sangue di Cristo! *Non si può equivocare la "fraternità" cristiana con la "fratellanza" illuminista*: la prima è concreta, l'altra è un'astrazione, l'una porta vita, l'altra semina morte. Come dice papa Francesco, «forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo», ed è da lì «che si irradia sull'intera società!» Un vago umanitarismo, fondato sul sentimento della comune natura umana, risulta incompiuto e imperfetto, incapace di correggere quella spinta egoistica presente nel cuore dell'uomo. Per questo – soggiunge il papa – «anche la libertà e l'uguaglianza, senza la fraternità, possono riempirsi di individualismo e di conformismo».

La Scrittura conosce bene *la bellezza e il dramma della fraternità*. Da Caino e Abele, a Giacobbe ed Esaù, o Giuseppe e i suoi fratelli, alle parabole di Gesù (quella dei due figli e quella del padre misericordioso), la Scrittura fa emergere a più riprese il profilo ambivalente della fraternità: è esperienza insieme strutturante e ingombrante, genera la libertà ma anche la minaccia, rende capaci di scegliere ma non è oggetto di scelta, è avere la stessa origine ma destini diversi, è esperienza di unicità ma segnata dal confronto, è *perenne tensione fra affetto e invidia*, rivendicazione del proprio posto e capacità di fare posto. Ecco allora che da una parte la Scrittura può esclamare «quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme» (*Sal 132,1*), ma poi si chiede «perché dunque agite con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri?» (*Mal 2,9*). Approfondiamo la dialettica della fraternità con quattro osservazioni:

1. *Il legame meno arbitrario e il più lungo*. Come i genitori, *i fratelli non si scelgono, si trovano*. Ma diversamente dai genitori, *sono il legame più durevole*: precedono di molto l'essere sposi e sopravvivono alla morte dei genitori. Per questo è un legame *rassicurante e ingombrante*. Genera un'alleanza tanto forte quanto non scritta, ma rischia di essere più subita che voluta. È fonte di sicurezza, ma esige accoglienza e pazienza nell'accettare e riconoscere che l'altro è come me ma diverso da me, che molte cose ci accomunano, ma altre ci distinguono.

2. Legame di sangue e legame di fede. In termini generali, *la fraternità è un legame fra pari, è far spazio ai propri simili*: si impara in famiglia e si estende a tutto il mondo. Ne nasce la tensione fra *consanguineità e comune umanità*: da una parte i legami di sangue sono i più immediati e vincolanti (col rischio di essere poco liberi), mentre i legami di fede sono più discreti e liberi (col rischio di essere un po' anonimi); d'altra parte i legami di fede sono più determinanti e profondi dei legami di sangue, a meno che quelli di sangue siano anche legami di fede. Tra fratelli naturali è perciò importante che il legame non diventi vischioso, esclusivo, complice, mentre tra fratelli in Cristo è importante tenere Dio al centro, richiamare continuamente i motivi di fede che ci tengono insieme.

3. Legame fra pari e identità diverse. L'esperienza familiare maturata nel corso della storia e nella varietà delle culture conosce bene la *dialettica fraterna fra complicità e rivalità*, affetto incondizionato e litigio cronico. Essa sorge per mille motivi: i diritti di primogenitura, la lotta per il riconoscimento, le preferenze genitoriali, le gelosie e le invidie che generano risentimento e giungono all'omicidio. L'arrivo di un fratello o di una sorella rappresenta sempre un evento critico: *il dilemma è se ci sia spazio o si possa fare spazio ad altri*, se il desiderio di essere unici agli occhi dei genitori possa essere insieme esclusivo e inclusivo. Da una parte si cresce all'ombra dei fratelli, d'altra parte si teme che i fratelli ci facciano ombra.

4. Il dramma della concordia e della discordia. Va poi tenuto conto che il legame fraterno, in quanto forma di prossimità orizzontale, necessita di molte attenzioni. Il rapporto è facile, ma diventa spesso sbrigativo. Tra fratelli e sorelle si deve allora *coniugare immediatezza e rispetto, volersi bene e trattarsi bene*. Terribili sono le discordie tra fratelli, e se gravi difficilmente guaribili: trattandosi di un'alleanza non scritta e inviolabile, spontanea e insieme obbligatoria, i fratelli e le sorelle sono i più disposti a difendersi e i più esposti a maltrattarsi, e i torti tra fratelli e sorelle, interrompendo la naturale ovvietà del legame, finiscono per accrescere il risentimento e rendere arduo il perdono.

La Parola di Dio in tema di amore fraterno è molto chiara. La bellezza dell'essere fratelli e sorelle è segnata da due grandi fatiche: *gestire la rivalità con l'altro e integrare la novità dell'altro*. La Bibbia documenta che il "giusto" in genere, e Gesù in particolare, vivono più dolorosamente i due principali rischi del rapporto fraterno: *l'invidia e la presunzione*. La prima ha la forma di un "non poter vedere" l'altro dovuto al continuo confronto: «tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta» (*Sap 2*); la seconda ha la forma del "presumere di vedere" l'altro, dovuto al fatto che lo si conosce bene: «costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato". Cercavano allora di arrestarlo» (*Gv 7*). Ne può venire un bell'esame di coscienza per i nostri rapporti fraterni in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni, nelle comunità educativo-pastorali:

1. Quando il fratello è migliore di me è un modello vivente e un rimprovero vivente. Come lotto contro l'invidia, e come cresco in umiltà? So gioire dei doni dell'altro? Mi lascio ispirare e correggere dalle sue virtù? Evito di evitare e di giudicare?
2. Quando si è fratelli si pensa di conoscersi bene e si rischia di non conoscersi mai. So accettare la diversità dell'altro, coi suoi pregi e i suoi difetti? so ascoltarlo senza pregiudicarlo? So riconoscere, apprezzare e valorizzare i doni di Dio nel fratello, o li misconosco e li mortifico?

3. Di fronte a torti e incomprensioni, come riesco a superare il dispiacere e l'amarezza, la rabbia e il risentimento? So vincere le tentazioni del ripiegamento e della ribellione, dei rapporti congelati e formali, dello scoraggiamento e del cinismo? So rilanciare i rapporti fraterni facendo il primo passo nel cercare chiarimenti e chiedere/offrire perdono?

Signore Gesù, insegnaci ad amarci come tu ci hai amato, insegnaci **«ad amarci gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarci a vicenda»** (Rm 12,10), ad essere «tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili» (1Pt 3,8).

9. Maria, casa di Dio

Giunti a questo punto, non possiamo non parlare più direttamente di Maria, proprio di lei, la nostra tenera Madre, come la chiamava don Bosco. Lo facciamo con affetto e senza timore, sapendo che contemplando Maria non si toglie nulla a Gesù. Una santa del nostro tempo come Chiara Lubich ha osservato con molta finezza che *non vale solo l'ad Jesum per Mariam, ma anche il per Jesum ad Mariam!* Perché Maria è il capolavoro di Dio, il primo e miglior frutto della Grazia! Gesù stesso ci ha indicato e donato la sua Madre come nostra Madre! Guardare il volto di Lei è esaltare l'opera di Lui!

È vero, d'altra parte, che nel parlare di Maria ci vuole sempre la duplice attenzione ad *evitare esagerazioni e grettezze*, cioè a dire troppo o troppo poco. Da una parte occorre tener presente che nel disegno di Dio Maria è una creatura davvero singolare: è Madre di Dio e della Chiesa, e ci precede in ogni senso, perché è prima nell'ordine temporale e nell'ordine della santità. D'altra parte occorre guardare Maria tenendo uno sguardo aperto su tutta la realtà della Chiesa, sui doni e i carismi che la arricchiscono come Popolo di Dio, Corpo di Cristo e Sposa del Signore.

Ora, nella Famiglia Salesiana, abbiamo ben presenti alcune cose. Anzitutto che Maria è stata *la guida materna di don Bosco*, è stata determinante per la sua crescita, la sua vocazione, la sua missione: per Lei don Bosco ha nutrito un profondo affetto filiale e in Lei ha riposto una fiducia illimitata. Maria è stata poi da sempre *l'ispiratrice e il sostegno dell'opera salesiana*: non possiamo non ricorrere a Lei nella vita di preghiera, nello stile delle relazioni, nell'orientamento delle iniziative. Don Bosco ci ha inoltre insegnato a vedere in lei *la Vergine Immacolata*, che preserva i giovani dal male e li custodisce nella purezza, senza la quale non si vede Dio né si gusta la sua presenza; e ha promosso la devozione alla *Madre Ausiliatrice*, che soccorre la Chiesa nelle battaglie della storia e opera meravigliosi benefici in tutti coloro che a lei ricorrono con cuore di figli. Infine, i membri dell'ADMA, come scriveva don Viganò a don Sangalli, Rettore del Tempio di Maria Ausiliatrice, contemplan lo splendore di Maria come *«prima Credente, Cooperatrice nella Redenzione, Madre della Chiesa, Stella dell'evangelizzazione»*. Insomma, nella Famiglia Salesiana proviamo per lei *ammirazione*: è la più santa delle creature; abbiamo *gratitudine*: è la gran Madre di Dio; nutriamo vivo *affetto*: è la nostra Madre celeste. Questi sentimenti ci portano all'*affidamento* filiale, all'*imitazione* delle sue virtù, alla *passione* apostolico-educativa.

Maria realizza il mistero del Tempio nella maniera più eccelsa. Le litanie la celebrano con abbondanza: Lei è la "Sede della Sapienza", il "Tempio dello Spirito", il "Tabernacolo dell'eterna gloria", la "Dimora tutta consacrata a Dio", la "Torre di Davide", la "Torre d'avorio", la "Casa d'oro", l'"Arca dell'alleanza". Maria, umile Ancella, è stata la casa di Dio sulla terra, ed ora, Regina del cielo, è di casa presso Dio. *Dio è il paradiso di Maria, e Maria il paradiso di Dio*. Ella è il paradiso terrestre prima della caduta, e grazie a Lei il Figlio di Dio ha posto la tenda in mezzo a noi. Ora, dopo avere dimorato in Lei sulla terra, il Figlio non poteva che farla abitare presso di Lui. E tutto questo riguarda anche noi: come dice il teologo P. Coda, «come c'è stato bisogno di Maria perché il Figlio di Dio prendesse carne, così ancora c'è bisogno di Maria perché Gesù risorto nasca, cresca e giunga a maturità in ciascuno».

Col suo modo di ospitare Gesù e il suo modo di dimorare con Lui, *Maria ci insegna a «non vivere senza mistero»* (E. Ronchi), a cogliere la presenza di Dio nelle cose e a cogliere le cose nella luce di Dio. È con Maria che si cresce da cristiani, che si matura come Chiesa: papa Benedetto diceva che a Nazareth, «in quella casa e in quell'atmosfera, ci sono le radici nascoste della Chiesa». E lì, cosa si impara? si impara la "legge della casa", la legge del Tempio, la logica dell'Alleanza, lo stile dell'amore di Dio: *Dio fa cose grandi facendosi piccolo*, e ogni amore diventa grande quando accetta di farsi piccolo. A ben vedere è chiaro: per lasciarsi abitare da altri occorre essere umili, e per abitare in altri occorre farsi piccoli. Al tempo stesso è però misterioso: in Maria, nella Chiesa, nel cristiano Dio stesso è presente, Dio stesso abita, Dio stesso opera.

È davvero un mistero grande. Sofferamoci un poco. Nel grembo e a casa di Maria Dio assume misure umane, e proprio così all'uomo si spalanca la dismisura di Dio: un mistero di grandezza e di piccolezza. «Dio è grande, in sé, infinitamente – spiega Coda – ma per poter essere grande anche fuori di sé, nel creato e in mezzo a noi, ha bisogno di Maria che lo manifesti. Proprio così com'Egli è. Maria fa grande Dio, perché Dio fa grande Maria». «Maria – continua Coda – **reca in sé la Vita. Ed è per questo che ella “fa grande” il Signore**». Quel Gesù che prende forma in lei è il Signore, e il Signore si degnava di nascere dalla Serva. Il figlio di Maria è il Figlio di Dio, ma il Figlio di Dio vuole farsi Figlio dell'uomo. Dio mantiene le distinzioni ma annulla le distanze, perché proprio questa è l'opera dell'amore: «tu ti fai me – è ancora Coda – perché io possa essere te! Nulla, ormai, è più come prima. Per Maria, ma anche per Israele, e per tutti: i popoli e gli uomini e le donne, del presente del passato e del futuro. Perché Dio è entrato nella carne dell'umanità, l'ha fatta sua. Per sempre... Lei canta la grandezza di Dio perché Dio per primo s'è fatto piccolo di fronte a lei».

Maria ci genera alla fede perché nessuna creatura ha fatto un'esperienza di Dio così intima come lei. Nessuno può generarci alla fede meglio di lei, che col suo primo sì è diventata Madre di Gesù, e poi, con tutti gli altri sì della sua storia con Gesù – si pensi al Tempio, a Cana, nella vita pubblica, sulla Croce – è divenuta perfetta discepolo, modello della nostra fede. Infatti, grazie a Maria, Dio Padre rivela in Gesù il suo volto, ma poi, grazie a Gesù, Maria conosce il volto di Dio Padre. Ascoltiamo ancora Coda: «Gesù aveva imparato da Maria a parlare, a pregare, ad amare. Ora Maria deve imparare da Gesù. Tra Gesù e Maria c'è il Padre. Lo sguardo di Maria, che era prima tutto e solo rivolto a Dio, ora deve fissarsi sul volto di Gesù: “chi vede me vede il Padre”. Non per restare su di lui. Ma per rivolgersi, insieme con lui, verso l'Abbà: “nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. In questo, Maria, ch'è Madre di Dio – parafrasando Dante – diventa davvero figlia di suo figlio. Riceve da Gesù il dono della figliolanza ch'egli vive nella sua relazione al Padre». Per arrivare infine al Golgota, dove il Padre in cielo e la Madre sulla terra perdono il Figlio, ma proprio così, grazie al suo sacrificio, tutti noi ritroviamo la paternità di Dio e a Maria viene assegnata una nuova maternità grande come la Chiesa, grande come il mondo.

Da quel momento, a partire dalla consegna che Gesù fa della Madre all'Apostolo Giovanni e di Giovanni alla Madre, **le nostre case diventano le case di Maria, e le case di Maria diventano le nostre case**. Quanti Rosari abbiamo detto, e quanti Santuari abbiamo visitato o frequentato! E soprattutto quanta grazia e quante grazie passano attraverso le cure materne di Maria! Affidiamoci dunque a Lei con confidenza e affetto filiale! Proprio come don Bosco, la cui esperienza mariana era così intensa da essere sempre trascinate per tutti i suoi figli e figlie. Ecco i ritornelli che ripeteva più volentieri con massima convinzione e devozione: «in Maria ho riposto tutta la mia fiducia. La Madonna non lascia mai le cose a metà... La nostra confidenza è nell'aiuto di Maria Ausiliatrice... Chi confida in Maria non sarà mai deluso... Colui che prega una novena alla Madonna ha il diritto di aspettarsi un miracolo... Io vi raccomando di invocare sempre il nome di Maria, specialmente con questa giaculatoria: **Maria Aiuto dei Cristiani, prega per noi**. È una preghiera non tanto lunga, ma che si sperimentò molto efficace... Il Signore e la sua divina Madre non permetteranno che si ripeta invano: Maria aiuto dei Cristiani, prega per noi!»!

10. Maria Madre della chiesa

Nel mistero dell'amore di Dio, che ha voluto abitare fra noi per fare di noi la sua dimora, Maria ha il posto più alto: è **Madre di Dio, Madre nostra, Madre della Chiesa, Madre universale**. Dio l'ha creata per essere dimora del suo Figlio, ed il Figlio, dopo averla presa nella sua dimora, ha dilatato in maniera sconfinata lo spazio della sua maternità.

In rapporto alla Chiesa Maria ha una posizione speciale. Ella è **Ecclesia Mater e Mater Ecclesiae**, **Matrice** della Chiesa e **Madre** della Chiesa, **modello** della Chiesa e al tempo stesso **membro** della Chiesa. È la santità della Chiesa in persona e la persona più santa della Chiesa. Come Gesù è il **Capo** della Chiesa, Maria ne è il **cuore**. E come Pietro rappresenta **l'unità visibile** della Chiesa, l'aspetto istituzionale, così Maria realizza **l'unità invisibile** della Chiesa, l'aspetto carismatico: l'uno offre i mezzi di **santificazione**, l'altra il modello della **santità**.

Maria non è certo una persona divina, come qualcuno ha fantasticato, né semplicemente una creatura come le altre. **Ella è una creatura "tutta santa"**, tutta libera dal peccato, tutta aperta alla volontà di Dio. Da una parte è creatura di Dio, ma al tempo stesso è Madre di Dio! Similmente, se da un lato è parte ella Chiesa, dall'altro lo è in posizione di Madre. Il Concilio dice che Maria, «quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è veramente madre delle membra di Cristo... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra. Per questo è anche riconosciuta quale sovminente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima» (LG 53).

Tutto questo **grazie alla pienezza del suo sì**, già **perfetto** a Nazareth nell'accogliere l'Incarnazione del Verbo, poi **perfezionato** al Calvario per consentire al sacrificio del Figlio. Grazie alla storia dei suoi sì, al suo essere – come amava dire Giovanni Paolo II – “**pellegrina della fede**”, Maria realizza il vertice della maturità affettiva di una madre: una piena capacità di prendere e di perdere un figlio, di accoglierlo in sé e di metterlo al mondo, di custodirlo e di consegnarlo con identico amore; certo, dapprima nella pienezza della gioia, poi immersa dal dolore, dapprima nel parto gioioso di Gesù e poi nel parto doloroso della Chiesa, ma sempre con viva fede, ardente speranza e perfetta carità, diventando in questo modo «Madre nell'ordine della grazia» (LG 61).

Il grande teologo von Balthasar ne parla in maniera mirabile. **Il “caso serio” da cui nasce la Chiesa è la Passione di Gesù**, il quale arriva a sperimentare l'abbandono del Padre, **e la Compassione della Madre**, che vive la desolazione della perdita del Figlio, e tutto questo per farsi carico di noi peccatori, per liberarci dalla morte, che è il salario del peccato: «il terribile dovere dell'amore di essere d'accordo con la morte, il martirio incruento di Maria, è il caso serio da cui nasce la Chiesa. È la fecondità della **mater dolorosa**, della donna partorienti dell'Apocalisse. Il grido del parto coincide con il muto grido di morte della madre alla morte del figlio. Ma il grido di morte non è che la radicale conseguenza dell'assenso di Nazareth, che ha dato mano libera a Dio per tutte le realtà divinamente incalcolabili, che trascendono di molto le possibilità umane. Quell'assenso era già mortale, sia che Maria lo sospettasse o no. Era un assenso senza limiti, che includeva l'estremo, il morire e l'uccidere, e precisamente come evento accettato, se è secondo la tua parola».

Ma proprio così, nel dolore e nella gioia della Pasqua, si apre una nuova fecondità, nasce la Chiesa, segno e sacramento di salvezza per tutto il genere umano: la Pasqua di Cristo diventa nostra Pasqua, e la Madre di Cristo diventa nostra Madre! E dunque l'itinerario di ogni cristiano non consiste in altro che nel seguirla con affetto filiale, umile e obbediente: «**la Chiesa cammina nel tempo ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria**, la quale avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce» (RM 2). In pratica, essere

cristiani, essere ecclesiali ed essere mariani sono tre cose che non si distinguono adeguatamente, sono tre aspetti di un'unica realtà, la nostra appartenenza a Dio.

L'unità fra Maria e la Chiesa è davvero intimissima, perché entrambe realizzano la dimensione materna del disegno divino, l'una in maniera personale, archetipa, l'altra in maniera collettiva. Ascoltiamo papa Francesco: «Gesù fonda la Chiesa e fonda noi nella Chiesa. Il mistero della Chiesa è strettamente unito al mistero di Maria, la Madre di Dio e Madre della Chiesa. Maria ci genera e ci alleva. Anche la Chiesa. Maria ci fa crescere. Anche la Chiesa. E nell'ora della morte il sacerdote ci congeda nel nome della Chiesa per lasciarci tra le braccia di Maria... Per questo, **quando guardiamo alla Chiesa, dobbiamo avvertire la stessa devozione che abbiamo per la Vergine Maria**». Ecco: l'amore per Maria ci spinge ad amare di più la Chiesa, ad amare come Chiesa, a superare un amore ingenuo e imperfetto, istintivo e puramente naturale, a coltivare la santità, la fecondità e la disciplina cristiana. Ecco i tre spunti di papa Francesco:

1. **Santità.** Si tratta di una santità che si riflette nello zelo per l'evangelizzazione, ma tenendo conto che «il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita», alimentata dalla preghiera e dall'Eucaristia.

2. **Fecondità.** La maternità di Maria e della Chiesa è per una fecondità soprannaturale. È fatta per generare e far crescere i figli e le figlie di Dio. Non risponde alle nostre pianificazioni, ma ai piani di Dio; non segue la logica del calcolo, ma della sovrabbondanza: «è come una consapevolezza del fatto che il Signore non ci abbandona e mantiene la sua parola di restare con noi fino alla fine del mondo. È una fecondità paradossale. È essere fecondi e, al tempo stesso, non rendersene conto del tutto», è portare frutto e sentirsi inutili, partecipare alla signoria di Cristo ed essere sempre più servi.

3. **Disciplina.** La Chiesa è un corpo, e ciò richiede disciplina. Pietro non eguaglia la santità di Maria, ma a Maria neanche viene in mente di appropriarsi del ministero di Pietro. Ciò invita a comprendere che l'evangelizzazione non è mai opera individuale, ma ecclesiale, organica. Qui papa Francesco rimanda a Paolo VI: «la nostra adesione al regno “non può restare astratta e disincarnata, si rivela concretamente mediante un ingresso visibile nella comunità dei fedeli... Pretendere di amare il Cristo, ma non la Chiesa, ascoltare il Cristo, ma non la Chiesa, appartenere al Cristo, ma al di fuori della Chiesa è una dicotomia assurda” (*Evangelii Nuntiandi* 23.16)».

Indice

Presentazione

Prima parte: *Maria Ausiliatrice nella vita e nella missione di don Bosco*

1. 24 maggio 1814: papa Pio VII libero nel nome dell'Ausiliatrice
2. 30 maggio 1862: il sogno delle due colonne
3. Maria Ausiliatrice e don Bosco
4. Don Bosco e la Basilica di Maria Ausiliatrice
5. La pala di Maria Ausiliatrice
6. Don Bosco apostolo e teologo popolare dell'Ausiliatrice
7. Don Bosco e il Rosario
8. La benedizione con l'invocazione di Maria Ausiliatrice
9. Don Bosco e la novena di Maria Ausiliatrice
10. Don Bosco e la medaglia di Maria Ausiliatrice
11. Maria all'origine del carisma salesiano
12. Maria nella fondazione della Congregazione salesiana
13. Maria nella fondazione dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice
14. Maria nella fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice
15. Preghiamo Maria Ausiliatrice

Seconda parte: *Hic domus mea, inde gloria mea. Dalla casa di maria alle nostre case*

Introduzione

1. La casa di maria e il dialogo dell'amore
2. Le case di Maria e i luoghi della grazia
3. Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore!
4. I genitori e il bambino, il tempio e la legge
5. Di generazione in generazione
6. Un sacrificio gradito a Dio
7. La famiglia corpo dell'amore
8. La casa, luogo dell'amore fraterno
9. Maria, casa di Dio
10. Maria, Madre della Chiesa

“Il libro è disponibile in formato digitale per gentile concessione dell'editrice salesiana ElleDiCi”